

Indice

Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale
n. 4 - Agosto 2006 - Anno XXXV

XL CONVEGNO NAZIONALE DEI DIRETTORI UCD

“Il racconto della speranza”

**ANNUNCIO E CATECHESI AGLI ADULTI NELLA CHIESA ITALIANA
IN CAMMINO VERSO IL CONVEGNO DI VERONA**

Olbia, 19-22 giugno 2006

Introduzione

Mons. Walther Ruspi, pag. 5

Relazione

***“Raccontare” Gesù Cristo nostra speranza
riflessione teologica***

S. E. Mons. Bruno Forte. pag. 10

Relazione

***La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento
catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio***

Don Emilio Alberich. pag. 25

LABORATORI

Gruppi biblici

Serena Noceti. pag. 50

Gli itinerari di fede per fidanzati

Enrico e Paola Godani. pag. 55

Percorsi catecumenali

Maria Restivo. pag. 64

Itinerari di giovani coppie

Mons. Battista Angelo Pansa e Fabio Narcisi pag. 68

Itinerari dei genitori e l'iniziazione cristiana

Don Antonio Facchinetti pag. 71

Percorsi della religiosità “popolare”

Don Ciro Sarnataro pag. 76

Azione Cattolica Adulti	
Francesca Zabotti	pag. 88
Relazione	
Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo?	
Don Franco Giulio Brambilla	pag. 97
COMUNICAZIONI DALL'UCN	
Un anno di Apostolato Biblico	
Don Cesare Bissoli	pag. 110
Il Catecumenato oggi in Italia	
Mons. Walther Ruspi	pag. 120
La Catechesi dei disabili	
verso il Convegno Ecclesiale di Verona	
Dott. Vittorio Scelzo	pag. 122
La Formazione dei Catechisti nelle Comunità cristiane	
P. Rinaldo Paganelli	pag. 126
CONCLUSIONI	
Sintesi lavori dei Laboratori	
Fr. Enzo Biemmi, Don Giampietro Ziviani	pag. 138
Conclusioni del Convegno	
Mons. Walther Ruspi	pag. 146
APPENDICE	
Amelia di S.E. Mons. Sebastiano Sanguinetti	pag. 150
Omelia di S.E. Mons. Bruno Forte	pag. 154
Amelia di S.E. Mons. Lucio Soravito	pag. 157
ALEGATI	
Programma del Convegno	pag. 162
Elenco dei Partecipanti	pag. 165
Programma dello Spettacolo Teatrale "Flossemburg" . .	pag. 169

**XL CONVEGNO NAZIONALE
DEI DIRETTORI UCD**

**IL RACCONTO
DELLA SPERANZA**

**Annuncio e catechesi agli adulti
nella Chiesa Italiana in cammino
verso il Convegno di Verona**

Olbia, 19-22 giugno 2006





Introduzione

Mons. WALTHER RUSPI - Direttore Ufficio Catechistico Nazionale

Grazie e benvenuti a tutti!

Anche quest'anno il nostro incontro si svolge nel calore e nell'ospitalità di una terra ricca di bellezze naturali, di varietà di culture e di generosa ospitalità della sua gente. Qualcuno è giunto, quasi ritornando a rivedere luoghi conosciuti, altri hanno posto piede in Sardegna per la prima volta. Queste giornate ci potranno dare qualche primizia di mare, di sapori e di cordialità.

Prima di esporre qualche nota circa il programma, desidero fare alcune iniziali "segnalazioni".

1. La presenza di **Mons. Sebastiano Sanguinetti**, vescovo di Tempio-Ampurias, che una settimana fa' ha iniziato il suo servizio episcopale in questa diocesi ove noi soggiorniamo. A lui va il nostro grazie, per la testimonianza di amicizia che ci riserva. Domani mattina presiedendo la celebrazione eucaristica, saremo in comunione di lode e di augurio fraterno per il suo ministero apostolico tra questa gente.

Desidero poi fin d'ora salutare i Vescovi della Sardegna che ci hanno espresso la loro partecipazione personale con un messaggio o la promessa di un passaggio.

2. Saluto con voi **mons. Bruno Forte**, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Mons. Forte per la prima volta ha occasione di prendere contatto diretto con i responsabili diocesani della pastorale catechistica: è suo desiderio realizzare un ampio dialogo con tutti voi, così da condividere la nostra comune domanda e progettazione per il cammino della catechesi in Italia.

Con lui saluto un comune e antico amico, **mons. Lucio Soravito**, Segretario della Commissione Episcopale. Nella sua persona abbiamo un filo di continuità con il lavoro svolto in tanti anni, la sua esperienza diocesana ed ora episcopale; forse potremo risentire ancora la sua fisarmonica?

3. Un grato e filiale ricordo, unito alla preghiera, ci porta al **Santo Padre Benedetto XVI**, che con la sua parola omiletica e catechistica ci da una testimonianza di "edificazione nella fede" compiuta con semplicità e profondità di parola, con appassionato afflato umano e spirituale, continuamente riportandoci al cuore del mi-

nistero catechistico: l'amicizia con Gesù. Qualche giorno fa', nella sua catechesi settimanale, presentando il ministero apostolo di sant'Andrea, ci diceva: "La tradizione antica riconosce in lui l'annunciatore e l'interprete di Cristo per il mondo greco. Dal Vangelo sappiamo che questo discepolo del Battista era un uomo di fede e di speranza... L'apostolo Andrea, dunque, ci insegni a seguire Gesù con prontezza (cfr Mt 4,20; Mc 1,18), a parlare con entusiasmo di Lui a quanti incontriamo, e soprattutto a coltivare con Lui un rapporto di vera familiarità, ben coscienti che solo in Lui possiamo trovare il senso ultimo della nostra vita e della nostra morte".

4. Il nostro Convegno "Il racconto della speranza. Annuncio e catechesi agli adulti nella Chiesa Italiana in cammino verso il Convegno di Verona", come ho sottolineato nella presentazione del programma, si sviluppa attorno ad un centro ed è inserito in un contesto.

Il centro è il Cristo Risorto, Egli è la speranza che illumina e sostiene la vita e la testimonianza dei cristiani.

Il contesto sta nel vivere, attraverso la prospettiva catechistica, l'attenzione pastorale al IV Convegno Ecclesiale Nazionale, che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

La *pastorale catechistica*, nei mutati scenari sociali e culturali dell'Italia e dell'Europa, e ancor più nelle profonde trasformazioni che riguardano la condizione e la realtà stessa dell'uomo, *riprende la riflessione sulla proposta della fede cristiana al mondo degli adulti* nella comunità cristiana e nella città, per comunicare la novità della fede che è capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi.

Si tratta di:

- rimeditare il senso del cammino compiuto nella catechesi degli adulti;
- individuare i criteri per proposte di avvio-riavvio della fede;
- cogliere i segni di speranza nella evangelizzazione degli adulti attraverso l'incontro con alcune esperienze, il loro confronto critico su ciò che queste proposte innestano nella vita dei soggetti.

5. Riacciandoci alla grande tradizione della Chiesa, in particolare ascoltando l'insegnamento catechistico di Sant'Agostino, quasi in sintonia con un contesto ecclesiale che vede stanchezza e crisi di annuncio, insieme ad una debole adesione personale alla fede (è quanto annota l'esperienza personale del diacono Deogratias che si lamenta con Agostino¹) con il *De catechizandis ru-*

¹ Vedi: "quasi sempre ti trovi in difficoltà sul come debba essere opportunamente presentato ciò che, se vi aderiamo, ci fa cristiani. Ti chiedi da dove abbia a cominciare e fin dove abbia da esser condotta l'esposizione storica; se terminata quest'ultima,

dibus (La prima catechesi) il santo Vescovo indica la via “maestra” dell’annuncio cristiano, in ciò anticipandoci con una sorprendente modernità.

“Se dunque Cristo è venuto perché l’uomo conoscesse quanto Dio lo ami e lo sapesse per infiammarsi d’amore verso chi per primo lo ha amato e per amare il prossimo secondo il precetto e l’esempio di lui che si è fatto prossimo dell’uomo amandolo quando non gli era vicino, ma andava errando da lui lontano;

se tutta la Scrittura divina che è stata redatta prima, lo è stata per preannunciare la sua venuta se ciò che in seguito è stato tramandato per iscritto e confermato dall’autorità divina narra di Cristo e raccomanda l’amore,

è evidente allora che in quei due precetti riguardanti l’amore di Dio e del prossimo si raccolgono non solo tutta la legge e i profeti (la sola Scrittura esistente quando il Signore diceva quelle cose), ma anche tutti i restanti libri delle lettere divine, composti più tardi per la salvezza degli uomini e tramandati ai posteri. Per ciò nell’Antico Testamento è adombrato il Nuovo e nel Nuovo Testamento è reso manifesto l’Antico”.

Christum narrare et dilectionem monere: si esprime qui il nostro profondo convincimento, che ci ha spinti a riprendere l’approfondimento tematico dell’annuncio-catechesi agli adulti. L’ultima riflessione comune risale al 1995, quando con il convegno di Loreto² ci venne presentato il Catechismo degli adulti: *La verità vi farà liberi*, per un utilizzo nella pastorale catechistica italiana.

Non ci è possibile fare ora una valutazione di tutti i contributi realizzati per una adeguata conoscenza e per realizzare itinerari formativi nelle comunità parrocchiali come nei diversi cammini educativi delle associazioni e dei gruppi ecclesiali. Riconosciamo però che riprendere oggi tale riflessione per un aspetto è entrare in un contesto profondamente mutato, anche se già intravisto in molti prodromi allora descritti. Questo ricordo però ci invita a fare una “memoria gioiosa” dell’attenzione espressa in questi ultimi decenni, quando sviluppando tutte le prospettive del “progetto catechistico italiano”, con il Documento Base ci siamo fatti protagonisti dell’attuazione del Concilio Vaticano II.

dobbiamo ricorrere a qualche esortazione oppure solamente a precetti, osservando i quali chi ascolta sappia poi mantenere cristiana la propria vita e la propria professione di fede. Inoltre mi hai confidato, lamentandotene, che spesso ti è accaduto, durante un lungo discorso privo di calore, di svilirti ai tuoi occhi e di esser colto da fastidio tu stesso e tanto più coloro che con la tua parola iniziavi e gli altri che stavano ad ascoltare”.

² XXX Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, Loreto, 27/29 giugno 1995 sul tema: “CATECHESI E CATECHISMO DEGLI ADULTI PER IL RINNOVAMENTO DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI E PER UNA NUOVA SOCIETÀ”.

Le tre relazioni fondamentali ci daranno gli strumenti per una rivisitazione e per una nuova progettazione evangelizzante:

- “*Raccontare Cristo nostra speranza*”: la riflessione teologica di Mons. Forte;
- “*La catechesi degli adulti nel cammino catechistico italiano*”: la rivisitazione catechetica del prof. Alberich;
- “*Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo?*”: la prospettiva teologico-pastorale del prof. Brambilla.

I laboratori, già sperimentati positivamente lo scorso anno, sono momento per divenire protagonisti del convegno. Analizzando la ricchezza, le possibilità e i sogni presenti in alcune esperienze, abbiamo occasione di cogliere elementi progettuali concreti che, con adeguato adattamento, potranno essere proposti ed esportati nelle rispettive realtà diocesane, continuando quella “sperimentazione” pastorale che è il vero motore di un rinnovamento e di una conversione alla evangelizzazione da parte delle nostre comunità.

La scelta delle esperienze pastorali per i laboratori è stata dettata da un preciso criterio: individuare quanto è possibile proporre all’interno di una pastorale “parrocchiale”. Non quindi esperienze di “nicchia”, ma itinerari di una chiesa “popolo di Dio”, che cammina illuminando la sua vita e le sue molteplici occasioni (amore e scelta per la vita, nascita, crescita e preoccupazione educativa per i figli, progetti per la vita, gioie, dolori e morte) attraverso il quotidiano proporsi della Parola del Vangelo.

Concludo con le parole della traccia del Convegno ecclesiale di Verona, nel cui orizzonte pastorale ci collochiamo:

“L’adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo.

Dagli affetti la persona viene generata nella sua identità e attraverso le relazioni costruisce l’ambiente sociale; con il lavoro esprime la propria capacità creativa e assume responsabilità verso il mondo; nel riposo trova spazio per la ricerca dell’equilibrio e dell’approfondimento del significato della vita.

Gli adulti di oggi risponderanno se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

L’esperienza degli affetti è soprattutto quella dell’amore tra uomo e donna e tra genitori e figli. La famiglia è una vera e propria risorsa di cammini e di proposte per un primo annuncio.

Tra le molte occasioni, alcune sono particolarmente significative: la *preparazione al matrimonio e alla famiglia*, per molti occa-

sione di contatto con la comunità cristiana dopo anni di lontananza. Deve diventare un percorso di ripresa della fede, per far conoscere Dio, sorgente e garanzia dell'amore umano, la rivelazione del suo Figlio, misura d'ogni vero amore, la comunità dei suoi discepoli, in cui Parola e Sacramenti sostengono il cammino spesso precario dell'amore.

L'attesa e la nascita dei figli: i genitori vanno orientati a riscoprire il senso della vita cristiana e il compito educativo.

La richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli divenuti fanciulli. Occorre sostenere la *responsabilità educativa primaria* dei genitori.

I momenti di difficoltà delle famiglie, soprattutto a causa di malattie o di altre sofferenze, in cui persone anche ai margini della vita di fede sentono il bisogno di una parola e di un gesto che esprimano condivisione umana e si radichino nel mistero di Dio.

I matrimoni in difficoltà e delle situazioni irregolari, aiutando a trovare percorsi di chiarificazione e sostegno per il cammino di fede. Nessuno si senta escluso.

L'esperienza del lavoro percorre oggi strade sempre più complesse, a causa di molteplici fattori, tra i primi quelli riconducibili alle innovazioni tecnologiche e ai processi di globalizzazione. La comunità cristiana deve saper indirizzare, ospitare, lanciare ponti di collegamento. Più al fondo, deve offrire *una visione antropologica* di base, indispensabile per orientare il discernimento, e *un'educazione alle virtù*, che costituiscono l'ancoraggio sicuro capace di sostenere i comportamenti da assumere nei luoghi del lavoro e del sociale e di dare coerenza alle scelte.

Infine, *l'esperienza del riposo*. La comunità cristiana, incentrata sul giorno del Signore, mantiene la preziosa opportunità di trasformare il tempo libero in *tempo della festa*. La comunità cristiana deve saper offrire spazi ed esperienze che restituiscano significato al riposo come tempo della contemplazione, della preghiera, dell'interiorità, della gratuità, dell'esperienza liberante dell'incontro con gli altri e con le manifestazioni del bello, nelle sue varie forme naturali ed artistiche, del gioco e dell'attività sportiva.

La responsabilità e l'amore che portiamo nel nostro ministero e nella nostra responsabilità diocesana saranno senza dubbio il motore per una fattiva collaborazione di tutti, serena nell'amicizia e fiduciosa in ciò che lo Spirito vorrà farci intravedere tra le umili e provvisorie tracce per un cammino tra la nostra gente, portando il Vangelo.

Olbia, 22 giugno 2006

R

elazione "Raccontare" Gesù Cristo nostra speranza riflessione teologica

S. E. Mons. BRUNO FORTE

Arcivescovo di Chieti-Vasto e Presidente Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi

1.
Il ritorno al
racconto e la sua
sfida alla "pretesa"
cristiana

L'esigenza di un ritorno alla narrazione nella comunicazione della fede è oggi quanto mai ampia: lo testimoniano molteplici segnali, dal diffondersi dei "racconti di esperienze" alla produzione di svariati modelli di catechesi biblica narrativa, dall'interesse alla "narratologia" e alla "retorica" nell'interpretazione dei testi sacri alla "teologia narrativa". Questo "ritorno al racconto" – dopo una lunga fase in cui si è privilegiata la presentazione della "dottrina" in formulazioni il più possibile precise – può essere meglio compreso se lo si considera nel più generale orizzonte storico-culturale della parabola di ascesa, trionfo e crisi della moderna razionalità ideologica e delle sue strategie argomentative. Il processo è così descritto da Max Horkheimer e Theodor W. Adorno all'inizio della loro *Dialettica dell'Illuminismo*: "L'illuminismo, nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata risplende all'insegna di trionfale sventura"¹. L'ambizione di una comprensione solare del mondo, tesa a equiparare il reale all'ideale, si è scontrata col ceppo duro della realtà, sempre più ampia e complessa di qualsiasi riduzione ideologica, stimolando la presa di coscienza dell'impossibilità di ricondurre il mondo a formule semplificanti, generatrici di violenza nei confronti di tutto quanto sembrasse opporre loro resistenza. Il sogno dell'emancipazione da ogni dipendenza, proprio della ragione adulta protagonista dell'epoca dei lumi, si è così spesso risolto nelle sue applicazioni al reale in una vasta storia di alienazione, di cui sono tragica prova le atrocità di cui è stato disseminato il cosiddetto "secolo breve" (Eric Hobsbawn), di fatto aperto nel 1914 dallo scoppio della prima guerra mondiale e chiuso nel 1989 dal crollo del muro di Berlino.

¹ Einaudi, Torino 1966, 11.

La razionalità argomentativa, presuntuosamente esaltata, si è mostrata inadeguata a garantire e promuovere l'umanità della vita per i singoli e per i popoli. La storia dell'inaudito bagaglio di sofferenza, frutto della violenza prodotta dalle pretese della ragione ideologica totalitaria, si è levata come un "contro-canto" teso a denunciare ogni riconciliazione astratta. Una prima reazione a questo processo ha indotto l'"homo emancipator", al tempo stesso portatore e prodotto dell'ideologia, a crearsi dei meccanismi di autogiustificazione: è avvenuto così che il soggetto, affermatosi come unico protagonista della storia in forza del rifiuto del Trascendente operato dalla ragione emancipante, ha cercato altri soggetti su cui scaricare la responsabilità del fallimento, soggetti trascendentali (la natura, lo Spirito, come nell'idealismo) o soggetti storici (gli avversari, i nemici del proletariato, come nel marxismo). In tal modo, però, la ragione argomentativa ha spodestato se stessa: cercando altri soggetti cui imputare la storia della colpa, per riservare a sé la storia del successo, essa ha evidenziato la sua radicale incapacità a conciliare le contraddizioni del reale. In modo clamoroso, la razionalità ideologica si è rivelata muta di fronte al dolore dei vinti, a quell'effettiva e vasta storia della passione, che abbraccia anche la sofferenza dei morti. È andata così emergendo la chiara consapevolezza che "nessun miglioramento intramondano delle condizioni di libertà è sufficiente a rendere giustizia ai morti, nessun miglioramento raggiunge, trasformandoli, il torto e il non-senso delle sofferenze passate. Una storia emancipatoria della libertà, che sopprime o soppianta questa figura della storia della passione, diventa essa stessa la storia dimezzata, astratta, della libertà; il suo progresso, alla fine, diventa la marcia verso l'inumanità"². La dialettica della ragione emancipante esige allora un superamento di essa, che può avvenire solo lì dove la colpa sia confessata ed assunta responsabilmente e sia spezzata la ferrea legge del "vae victis" in una reale solidarietà salvifica al dolore dei morti. Ciò non è possibile con una sorta di giustificazione puramente argomentativa, perché questa non sfugge al rischio di una conciliazione che resta "astorica e perciò sempre sospetta di mitologia", volando alta "sulle teste degli uomini piegati, umiliati, distrutti dalla loro storia di passione"³. Ciò che urge è ritornare al concreto, a quella vita reale che proprio il racconto meglio esprime nelle sue incompiutezze e nelle sue possibilità aperte.

La sfida che ne risulta si rivolge in modo particolare al pensiero e alla comunicazione della fede cristiana, chiamata a rendere ragione della propria "pretesa" di salvezza universale in Gesù Cristo senza cadere in formule astratte o cedere a riduzioni ideologiche del

² J.B. METZ, *Redenzione ed emancipazione*, in *Redenzione ed emancipazione*, Queriniana, Brescia 1975, 167.

³ *Ib.*, 170.

messaggio biblico. Il problema – che può essere riconosciuto come quello “centrale dell’attuale teologia in generale” – è di individuare “una ‘mediazione’ teologica tra redenzione e storia”, che prenda sul serio i due termini del rapporto, senza cadere “in un’ardua, audace e, alla fine, illusoria conciliazione speculativa”⁴. La scelta che si profila – coincidente anche con l’approdo più maturo delle ricerche della “critica biblica” degli ultimi due secoli – va nella direzione di una riscoperta dell’affidabilità delle narrazioni neotestamentarie e del loro valore esemplare anche dal punto di vista del modo di comunicare la fede. Dopo l’abbandono dell’“innocenza narrativa pre-critica” nella lettura dei Vangeli, consumatosi a partire dal “secolo dei Lumi” e portato al suo apice dagli sviluppi della critica ispirata alla ragione illuministica nella cosiddetta “Leben-Jesu-Forschung” (“ricerca sulla vita di Gesù”) di stampo liberale, è andato maturando fra gli esperti un consenso sempre più largo intorno a sorta di “innocenza narrativa post-critica”, che dia credito alla storicità dei racconti evangelici, evidenziandone l’affidabilità e la normatività. Si ritorna all’autorità del racconto delle origini, cui ci si sente chiamati a corrispondere narrando per l’oggi la medesima storia di rivelazione: non si tratta certo di ingenuità pre-critica, ma appunto di “una ‘seconda innocenza’, vale a dire di una narritività ormai passata attraverso la neutralità ‘libera da valori’ delle scienze e l’interiorizzazione della coscienza e approdata al convincimento che da una parte si può cominciare *troppo presto* a raccontare storie (comprendo così molte ingiustizie, mancanza d’amore e problemi reali); e d’altra parte che quando la ragione, dopo tutte le analisi e interpretazioni, non è più in grado di esprimere teoricamente quanto effettivamente resta ancora da dire, sarà spinta a enunciare quel ‘di-più’ nella realtà che le sfugge in racconti e parabole. Così anche la cristologia argomentativa dovrà *sfociare* in un racconto su Gesù, una cristologia narrativa, non in un ‘sistema cristologico’ teorico e onnicomprensivo”⁵.

2.
Le ragioni del
narrare e la
comunicazione
della fede in Gesù
Cristo

Di fronte ai fallimenti della cosiddetta “soteriologia argomentativa” si può dunque pervenire alla tesi che una dottrina e una comunicazione della salvezza offerta in Gesù Cristo, “che non condiziona o sospenda la storia della salvezza e che non ignori o superi dialetticamente la non-identità della storia della passione non può essere di carattere puramente argomentativo, ma dovrà essere esplicitata sempre anche in modo narrativo; sarà fundamentalmente una

⁴ *Ivi.*

⁵ E. SCHILLEBEECKX, *Gesù la storia di un vivente*, Queriniana, Brescia 1976, 73.

teologia memorativo-narrativa”⁶. Più di ogni altra forma di pensiero, il ricordo narrante della “*historia salutis*” offre “la possibilità di esprimere la salvezza nella storia – che senz’altro è storia di sofferenza – senza una riduzione di entrambe”⁷. Nei confronti della costrizione logica, imposta dalla mediazione speculativa, “il racconto opera in modo poco appariscente e senza pretese. Non possiede la chiave dialettica, né la deriva dalle mani di Dio, una chiave che consentirebbe di mettere in luce tutti i processi oscuri della storia senza averli prima percorsi e superati. Eppure non si muove nemmeno nel buio”⁸. Si potrà allora tentare una “breve apologia del narrare”, tesa a giustificare l’uso della memoria narrativa nel pensiero e nella comunicazione della fede. Il primo argomento a favore del “confessare narrando” la fede nel Crocifisso Risorto deriva dalla natura stessa dell’esperienza cristiana: “Il cristianesimo, in quanto comunione dei redenti in Gesù Cristo, non è, fin dall’inizio, primariamente una comunione di interpretazione e argomentazione, ma una comunione memorante e narrativa... Il *lógos* della croce e della risurrezione ha un’indispensabile struttura narrativa... Lo scambio di un’esperienza di fede... non ha la forma dell’argomento, ma del racconto”⁹. Il cristiano che narra non si muove in terra straniera: si inserisce al contrario nella concreta prassi della fede, nella tradizione narrativa, viva e contagiosa, che dalle origini ad oggi ha trasmesso e attualizzato nel tempo la memoria evangelica. Di conseguenza, una comunicazione della fede “che abbia smarrito la categoria del narrare, o che la consideri teoreticamente come forma precritica di espressione, riuscirà soltanto a comprimere le esperienze genuine ed originarie della fede nell’in-oggettività e nel mutismo... Su questa via la stessa esperienza di fede si renderà indeterminata e il suo contenuto persisterà soltanto nel linguaggio dei riti e dei dogmi, mentre la figura narrativa, che in essi si è tramutata in formula, non riuscirà più a mostrare il vigore dello scambio d’esperienza”¹⁰.

Un secondo argomento a favore di una ripresa narrativa nella interpretazione e nella comunicazione della fede è riconducibile al “senso pratico e performativo del racconto”: la narrazione tende per sua natura a coinvolgere e modificare tanto il narratore, quanto il destinatario. Esempi quali i racconti dei Chassidim per la tradizione ebraica¹¹ o le tradizioni narrative della religiosità popolare e i “racconti di esperienza” per quella cristiana rivelano “in modo del tutto singolare il carattere pratico – liberante delle narrazioni”, e

⁶ J.B. METZ, *Redenzione ed emancipazione*, o.c., 173, e Id., *Breve apologia del narrare*, in *Concilium* 1973, 872s.

⁷ *Ib.*, 174.

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ib.*, 175.

¹⁰ *Breve apologia del narrare*, o.c., 862.

¹¹ Cf. M. BUBER, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979.

mostrano in modo convincente “come il racconto tenda alla comunicazione pratica dell’esperienza in esso riassunta e come il narratore e gli ascoltatori vengano inseriti nell’esperienza narrata”¹². Nel racconto opera in modo evidente l’interesse, che soggiace d’altronde a ogni forma di conoscenza, anche a quella puramente teorica e astratta: in esso però l’interesse è direttamente finalizzato a suscitare l’esperienza, a fare della narrazione un’“azione linguistica”, nella quale la parola sia efficace per la vita. Si comprende come questo aspetto sia importante per la comunicazione della fede, chiamata non solo a interpretare, ma a trasformare la prassi. È peraltro un dato di fatto – oggi particolarmente verificabile – che moltissimi gruppi e movimenti cristiani “non argomentano, ma narrano, o meglio si sforzano di narrare. Raccontano le loro storie di conversione, ripetono i racconti biblici”: rifiutare *a priori* questo fatto sarebbe un grave errore. “Non si sta qui affermando qualcosa – si chiede Johannes Baptist Metz – che nella vita pubblica e ufficiale del cristianesimo sembrava troppo represso?”¹³. Non emerge qui la forte valenza pastorale di una ripresa narrativa nel pensiero cristiano? Si potrebbe certo obiettare che questo effetto pratico-critico del narrare rischia di essere una sorta di ricaduta nella sfera del privato o del gusto estetico. Senza dubbio il rischio c’è: bisogna tuttavia ricordare che si danno storie e storie. “Non esistono forse anche nella nostra epoca cosiddetta post-narrativa, narratori delle più diverse specie, che fanno capire ciò che le storie possono essere [...] e appunto non soltanto creazioni artistiche, produzioni qualsiasi, private, bensì racconti con effetti stimolanti nella società, in certa misura critico-sociali, quindi ‘storie pericolose’?”¹⁴.

Infine, è necessario rilevare a favore della mediazione narrativa il senso fortemente teologico che essa racchiude: narrare non è solo rispondere a un’istanza pedagogica. “Una distinzione del tipo: la predicazione narra – la teologia argomenta è troppo affrettata, superficiale, e compromette la struttura in cui si articola la teologia”¹⁵. La distinzione da richiamare è piuttosto quella che fa Pascal nel suo *Memoriale* fra “il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio narrato, e il Dio della ragione puramente argomentativa, il Dio dei filosofi”¹⁶. Riesporre fedelmente la parola del Dio vivo, mediare autenticamente fra la salvezza e la storia umana della sofferenza, significa per la fede cristiana tener desta la “memoria pericolosa” delle gesta di redenzione operate dal suo Signore, per attualizzarle in modo sempre nuovo nel presente. Non si tratta di sostituire alla teologia argomentativa una nuova teologia, puramente narrativa:

¹² J. B. Metz, *Breve apologia del narrare*, o.c., 864.

¹³ *Ib.*, 866s.

¹⁴ *Ib.*, 868s.

¹⁵ *Ib.*, 869.

¹⁶ *Ib.*, 873.

“Si tratta piuttosto di relativizzare la teologia argomentativa, che in primo luogo ha il compito di garantire il ricordo narrativo della salvezza nel nostro mondo scientifico, di porlo criticamente in gioco nella sospensione argomentativa e di indirizzarlo sempre di nuovo verso un racconto, senza che l’esperienza della salvezza rimanga muta”¹⁷. Si tratta di riconoscere la struttura fondamentale narrativa della ragione critica, anche teologica, che non è mai oggettiva e disincarnata rispetto alla tradizione viva in cui è posta, ma che ha bisogno di ricordo, e perciò di narrazione, per non svilire la sofferenza passata e non cedere alla tentazione di una conciliazione astratta.

Solo le tante storie di passione, richiamate dalla memoria narrativa, “infrangono l’incantesimo di una totale ricostruzione della storia ad opera della ragione astratta, sconfessano il tentativo di ricostruire la coscienza procedendo dall’unità astratta dell’‘Io penso’ e mostrano invece come la nostra sia una coscienza ‘impigliata in storie’, che rimane orientata verso una identificazione narrativa e che non può rinunciare, dopo la dissoluzione della figura argomentativa dell’‘*historia magistra vitae*’, dopo la detronizzazione del ‘magistero’ della storia, al ‘magistero delle storie’”¹⁸. Il racconto si rivela particolarmente adatto a garantire alla ragione teologica, e in generale alla ragione critica, la capacità di prendere sul serio la storia umana; il racconto consente al pensiero di mediare in maniera particolarmente sensata i contenuti della storia salvifica nella storia presente. Una teologia o una catechesi che in nome delle esigenze critiche sacrificassero la narratività considerandola prescientifica e ingenua, sarebbero perciò non solo una falsa teologia e una catechesi insufficiente, ma anche una teologia e una catechesi falsamente critiche. Il compito che si impone è di porre l’argomentazione a servizio della narrazione, è di narrare in un modo che il racconto risulti sensato per gli uomini e le donne cui ci rivolgiamo. Emerge qui in tutta evidenza il bisogno di assumere coscientemente la circolarità ermeneutica nella comunicazione della fede: narrare è azione del soggetto, che concretamente si situa nella vivente trasmissione dell’oggetto dell’annuncio, per riesporlo nell’oggi con effetto pratico-critico. Ma narrare è anche azione “pericolosa” dell’oggetto, che non si lascia catturare dalle maglie di una dialettica argomentativa, ma le spezza, per parlare sensatamente, nella forza della memoria narrativa, alla storia concreta delle sofferenze umane. La narrazione delle meraviglie della salvezza è la storia di un incontro col Dio vivente che diventa a sua volta incontro che apre futuro e fa nuova la storia presente facendovi irrompere il domani da Lui promesso e donato.

¹⁷ *Ib.*, 874.

¹⁸ *Ib.*, 877.

La prassi sta così all'inizio e alla fine di questo processo del ritorno al narrare: è insieme l'esperienza universale delle storie umane di dolore e la prassi della comunione memorante-narrativa in cui è trasmesso efficacemente l'annuncio della salvezza. La comunità narrante fa memoria al tempo stesso della storia normativa e fontale della redenzione e delle tante storie di passione per non dimenticare il dolore dei vinti e per non conciliare astrattamente le contraddizioni del reale. Nel narrare soggetto e oggetto si coniugano in una feconda, costante reciprocità e teoria e prassi si rapportano non solo come teoria *della* prassi e prassi *della* teoria, ma anche come teoria *nella* prassi e prassi *nella* teoria, come memoria narrativa al centro della ragione critica e come vivente sequenza pratica del santo ricordo della nostra salvezza. Il racconto è "storia aperta" che rimanda a un prima, fatto di preparazione e di attesa, e dischiude a una sua continuazione nella vita di chi narra e di chi ascolta. Proprio così il racconto ha una forza "performativa", tale cioè da unire narratore e destinatario in una medesima esperienza di coinvolgimento e di trasformazione: è quanto mostrano le testimonianze delle origini del movimento cristiano raccolte nel Nuovo Testamento. Nella sua forma propria il Vangelo è il racconto di una storia, che unisce in maniera paradossale la vicenda terrena del Profeta galileo e la sua esaltazione gloriosa, affermando una vera e propria "identità nella contraddizione" fra il Crocifisso e il Risorto. Questa "identità nella contraddizione" non verrebbe però annunciata se chi l'annuncia non fosse convinto del suo significato salvifico per chiunque la riconosca: in altri termini, chi proclama l'"identità nella contraddizione" fra l'Umiliato e l'Esaltato lo fa perché ha sperimentato in se stesso una sorta di "contraddizione nell'identità", scaturita dall'incontro col Vivente. Lo stesso fuggiasco del Venerdì Santo, pavido e deluso, è divenuto il testimone convinto e audace, che non esiterà a dare la vita per la confessione del Nome al di sopra di ogni altro nome, il Cristo Gesù. E la proclamazione della buona novella è tesa a sua volta a suscitare una terza "identità nella contraddizione", quella fra il destinatario dell'annuncio come era prima e lo stesso come sarà dopo aver accolto il Vangelo.

È di questo triplice paradosso che vive la trasmissione della buona novella, specialmente attraverso i "racconti pasquali" in cui si narra l'esperienza dell'incontro con il Risorto, che ha suscitato la vita nuova nel cuore dei discepoli e li ha spinti a confessare il Nazareno come Signore e Cristo, rileggendo il loro passato con Lui, il loro presente e il futuro della storia nella luce di Lui, risorto dai morti e vivente nello Spirito. Dall'esperienza fatta con il Vivente il testimone passa alla narrazione di quella stessa esperienza al fine di suscitare nella vita di chi lo ascolta un'analoga esperienza di trasformazione e di gioia. Il ricorso all'idea di "esperienza" per descrivere questo processo mette bene in luce la capacità performativa dei

racconti che sono all'origine del cristianesimo e che sempre di nuovo suscitano nella storia la sequela di Gesù. Composto da "ex" e "perior", il termine latino "experientia" evoca da una parte un "uscire da" ed "andar verso", dall'altra – grazie all'uso del verbo "perior", presente solo in termini composti – denota i due campi di significato legati a questa parola, espressi rispettivamente dai termini "peritus" e "periculum": "peritus" è chi ha una conoscenza immediata e diretta delle cose; "periculum" dice il rischio, la prova, la componente imponderabile connessa ad ogni contatto diretto e immediato, cui ci si apre oltrepassando una soglia (alla stessa etimologia si collegano parole come "porta" e "porto"). L'esperienza è un arrischiarsi verso l'ignoto, caratterizzato dall'immediatezza della visione e del sapere. La conoscenza di esperienza è dunque concreta e diretta, non basata sul sentito dire, ma sul contatto personale, tale da coinvolgere la totalità del protagonista sul piano sensibile e su quello intellettuale, implicando rischio ed audacia e stimolando la persona ad essere attiva di fronte a ciò che accade: una conoscenza non risolvibile nel solo mondo interiore.

Le caratteristiche appena descritte del "fare esperienza" vengono ad attuarsi puntualmente nelle narrazioni dell'incontro pasquale con il Signore Gesù: anche in esse c'è un'immediatezza, riscontrabile nell'incontro personale, diretto e trasformante con il Vivente. Anche in esse c'è un rischio: la prova è implicata nel fatto che attraverso il visibile e l'udibile il protagonista umano dell'incontro è chiamato ad aprirsi all'invisibile e al non detto, silenzioso e raccolto, fino a riconoscere il Signore in Colui che si mostra vivente. E tutto questo avviene nella decisione libera della donazione di sé al Dio che si rivela, sorgente di testimonianza e di missione. È quanto il racconto della fede in Gesù Cristo è chiamato sempre di nuovo a realizzare nella vita di chi narra e di chi ascolta. In ciò che è specificamente cristiano, tutto nasce da questa narrazione, che è la buona novella, e tutto deve continuamente ritornare ad essa e a chi ne è garante e testimone nella continuità della missione degli Apostoli, veri narratori e contagiatori dell'esperienza del Signore vivente: lo mostra con commovente eloquenza la testimonianza resa agli inizi del II secolo da Ignazio di Antiochia, che – preparandosi all'imminente martirio per amore di Gesù – così scrive ai cristiani di Filadelfia: "La vostra preghiera mi renderà perfetto in Dio, affinché compia la sorte misericordiosamente assegnatami, rifugiandomi nel Vangelo come nella carne di Gesù e negli Apostoli come nel presbiterio della Chiesa. Amiamo anche i profeti, perché anche loro annunziarono il Vangelo e sperarono in Cristo e lo attesero, lui per mezzo del quale i credenti hanno conseguito la salvezza, permanendo nell'unità di Gesù Cristo, santi nell'amore e degni di ammirazione, partecipi della testimonianza di Gesù Cristo e annoverati nel Vangelo della comu-

ne speranza”¹⁹. Il Vangelo – “narratio Verbi” – è la carne di Gesù, che ci innesta nella Chiesa degli Apostoli, narratori dell’incontro con Lui, e ci unisce da una parte ai profeti dell’attesa, dall’altra al popolo della speranza del compimento pieno e definitivo in Dio. Rifugiandosi in questo Vangelo, il discepolo diviene pronto a rendere la sua testimonianza e a convertirsi così in Vangelo vivente, narrato con l’eloquenza silenziosa del dono di sé fino alla fine, per la gloria di Dio e la salvezza di ogni creatura.

4.
Verso un esercizio
concreto del
narrare nella
comunicazione
della fede in Gesù
Cristo

Quali conseguenze sul piano del metodo e della forma retorica comporta questa riscoperta della narratività nella comunicazione della fede in Gesù Cristo? In primo luogo, ciò che si richiede ai comunicatori della fede è il ricorso costante ai racconti originari contenuti nella Scrittura del Primo e del Nuovo Testamento: è la storia dell’amore di Dio per gli uomini, la storia dei Suoi interventi salvifici, quella che va narrata, al fine di inserire nell’esperienza di quell’amore coloro a cui essa viene annunciata. Come sottolinea Agostino nel *De catechizandis rudibus* – splendida ed attualissima risposta alla domanda “come annunciare la fede in Gesù Cristo ai cercatori di Dio?” – è la narrazione dell’amore che ci precede e ci accompagna la forma di discorso più adeguata a comunicare la gioia e la grazia di questo amore: “Nulla est enim maior ad amorem invitatio quam praevenire amando” – “Non c’è invito più grande all’amore che prevenire nell’amore” (4. 7). E che cos’è la narrazione dei “mirabilia Dei” nella storia della salvezza se non la testimonianza dell’amore che previene e cambia il cuore e la vita? Sono i racconti biblici ad avere forza normativa, non solo dal punto di vista del contenuto della rivelazione, ma anche da quello della forma della mediazione fra la salvezza donata da Dio e l’esperienza degli uomini cui è proposta. L’annuncio e la catechesi o sono fondati nella Parola di Dio, permeati da essa e strutturati sul modello della comunicazione dell’amore salvifico in essa offerto, o risultano svuotati nel contenuto e fragili nella forma della trasmissione del messaggio. La Sacra Scrittura è “norma normans” tanto sul piano dell’oggetto della fede, quanto su quello della maniera storico-narrativa in cui esso è veicolato.

Questo riferimento decisivo alla Parola di Dio è naturalmente inseparabile dalla mediazione interpretativa: la rivelazione affidata alla Scrittura è vitalmente trasmessa nella tradizione fondata sulla testimonianza degli Apostoli e custodita nella vivente tradizione apostolica. È l’orizzonte unitario della fede trasmessa e ricevuta in questa tradizione vivente che aiuta a cogliere e proporre nella varietà dei

¹⁹ Sant’Ignazio di Antiochia, *Ad Philadelphenses*, 5,1: Funk 1,266; PG 7,700.

racconti biblici il “filo rosso” dell’alleanza, amore offerto dall’alto ed accolto nell’obbedienza della fede. Nell’utilizzazione dei racconti biblici, come di quelli elaborati nella trasmissione della fede e legati al vissuto della santità maturatosi nella storia, occorrerà procedere pertanto secondo le regole fondamentali dell’interpretazione, di quell’atto ermeneutico cioè che consente l’incontro vitale fra il passato narrato e il presente cui si narra. In questo sforzo di mediazione interpretativa tre elementi andranno sempre tenuti in conto: l’estraneità (quella che Hans Georg Gadamer chiama la “Entfremdung”), la corrispondenza (o “coappartenenza” – “Zugehörigkeit”) e la possibile “fusione d’orizzonti” (“Horizontverschmelzung”) fra ciò che è trasmesso e coloro cui viene trasmesso, fra il “narrato” da una parte, e il “narrante” e i destinatari della narrazione dall’altra²⁰. Sono i tre elementi cui corrispondono i tre compiti classici della retorica narrativa: “docere” – “delectare” – “monere”. Se il “docere” richiama il primato dell’oggettività del contenuto, cui bisogna accostarsi nella fedeltà critica più rigorosa, il “delectare” evoca la coappartenenza e l’interesse, capace di coinvolgere l’ascoltatore del racconto, mentre il “monere” dice quell’appello alla decisione e al rinnovamento della vita, cui fa riferimento l’incontro espresso dalla “fusione di orizzonti”.

In primo luogo, bisognerà dunque considerare l’inevitabile distanza ed estraneità reciproca fra il presente e il passato, per accostare gli eventi da narrare con la necessaria discrezione e vigilanza critica che non li subordini all’interesse del presente e non li renda funzionali all’arbitrio soggettivo di chi narra. La mediazione narrativa non esime insomma dal rigore critico, lo esige anzi come condizione di trasmissione onesta e fedele del passato: chi parla di Dio raccontando il Suo amore insegna la verità divina e deve farlo con la cura e il rispetto dovuto al dono che viene dall’alto nelle forme, nelle misure e nei tempi dell’“*historia salutis*”. In secondo luogo, non va mai persa di vista la coappartenenza del passato e del presente, che è tanto più forte quando si tratta dell’unico soggetto ecclesiale in azione: la fede è comunicabile in quanto risponde a una nostalgia di verità presente originariamente nel cuore di ogni uomo, sorgente di quella inquietudine che dispone il cuore alla ricerca e all’incontro in ogni tempo e in ogni luogo. I personaggi biblici vanno perciò avvicinati con quella “simpatia” che ce li fa cogliere nella loro esperienza di umanità, nelle loro debolezze come nelle loro potenzialità, nel peso delle loro resistenze, nella forza delle loro domande, come nella luminosità della loro accettazione dell’opera di Dio. Solo rispettando contemporaneamente l’estraneità del passato e la sua prossimità al nostro mondo interiore aperto alla ricerca sarà possibile giungere a quella “fusione di orizzonti”, in cui consiste

²⁰ Cf. H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano 1985².

propriamente l'atto interpretativo: narrare sarà allora un'operazione tutt'altro che asettica, rivelando anzi il suo carattere proprio e originale di "memoria pericolosa" capace di suscitare storie, oltre che di ripresentarle, e il luogo proprio del suo realizzarsi efficace sarà la comunità ecclesiale, al tempo stesso soggetto e destinataria della trasmissione della buona novella. La comunità memorante – narrativa ed al tempo stesso interpretante della fede ricevuta e donata è la Chiesa! Si comprende qui come la comunione con i Pastori e con l'insieme articolato del popolo di Dio sia condizione necessaria dell'autentica comunicazione della fede in Gesù Cristo.

Esempi di questo tipo di comunicazione si moltiplicano oggi nello scenario dell'annuncio del Vangelo e della catechesi, dalle "scuole della Parola", alla diffusione del metodo della "lectio divina", ai cosiddetti "laboratori della fede". Peraltro, i momenti propri di questi metodi corrispondono esattamente alle esigenze dell'interpretazione correttamente condotta: così, nella "lectio divina" il momento della "lectio", rispondendo alla domanda "che cosa dice il testo in sé?", si fa carico dell'esigenza di rispettare l'estraneità e la lontananza di quanto detto nel testo stesso. Il momento della "meditatio", che risponde all'interrogativo "che cosa dice il testo a me, a noi?", fa propria l'urgenza di scoprire la coappartenenza e quindi le corrispondenze profonde fra le situazioni presentate nei testi e coloro cui vengono proposte oggi. Infine, i momenti della "oratio" e della "contemplatio", dove ci si chiede "che cosa io dico al Signore che mi parla nel testo?" e "quali doni e frutti di vita nuova Lui vuole operare in me?" realizzano la "fusione di orizzonti" che è propria della comprensione e mediante la quale – nel caso della narrazione di storie – si attua precisamente la dimensione performativa del racconto. La fede narrata si fa così fede celebrata e vissuta. L'esempio più autorevole di questa narrazione comunicativa dei contenuti e dell'atto del credere è offerto dai più antichi Simboli di fede della Chiesa²¹: essi presentano una fondamentale struttura narrativa, al punto che si potrebbe dire che parlano di Dio, raccontando il Suo Amore. È proprio del Simbolo confessare il Dio uno e unico, tre volte Santo, narrando la storia del Padre, creatore e signore del cielo e della terra, quella del Figlio, che si è incarnato ed è morto e risorto per noi, e quella dello Spirito, che anima la Chiesa ed è il vincolo della sua comunione nel tempo e per l'eternità. Perciò, volendo parlare di Dio raccontando il Suo Amore e, al tempo stesso, volendo argomentare pensando a ciò che questo racconto dice alla nostra quotidiana fatica di essere uomini, il Simbolo si offre come una traccia breve e densa, che evoca la storia trinitaria dell'unico Dio, nel quale crediamo, e ci apre a farne esperienza nelle umili e quotidiana-

²¹ Cf. il testo classico di J.N. Kelly, *I Simboli di fede della Chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del Credo*, Devotione, Napoli 1987.

ne storie del nostro cammino. Seguire il racconto del Simbolo e pensarne il significato per la nostra vita e per la storia del mondo è il compito che si prefigge il breve testo con cui concludo. Nato dalla sfida lanciata a proporre una confessione di fede al tempo stesso narrativa e vicina alla sensibilità del nostro tempo²², la “confessio fidei – narratio amoris” che segue è articolata nelle tre parti classiche della “formula fidei” e in una conclusione dossologica, tesa a favorire il passaggio dalla parola narrante al silenzio contemplativo ed orante. Ciascuna delle tre sezioni comprende un richiamo alla “economia” della rivelazione, un’evocazione della “immanenza” che in essa si affaccia, e un ritorno al senso che quanto è narrato ed evocato ha per la nostra vita e per la storia. Si procede così di narrazione in narrazione, dal racconto dell’“*historia salutis*” a quello – appena evocato, con la discrezione dovuta al Mistero – dell’eterna storia di Dio, fino a quello delle opere e dei giorni in cui la narrazione dell’amore divino continua a compiersi nella vita di chi narrando crede e credendo confessa. La “*narratio amoris*” tende ad offrirsi come contagiosa e liberante, tanto per il singolo (che – in sintonia con tutta la tradizione occidentale – dice “Credo” alla prima persona singolare, invece del “crediamo” comunitario orientale), quanto per la comunità, cui il singolo sa di appartenere grazie proprio alla confessione dell’unico Padre celeste e all’inserzione nell’unica tradizione vivente della fede che salva (come evidenzia il richiamo al “Dio dei nostri Padri e nostro Dio”). Il linguaggio biblico – continuamente utilizzato, come mostrano anche i rimandi laterali ai testi della Scrittura – e le formule tratte dalla vivente tradizione della fede (così, ad esempio, il “cuore inquieto” agostiniano, o la classificazione delle tappe della vita del Figlio nella carne, o le due complementari letture della Terza Persona, rispettivamente secondo la teologia orientale e quella occidentale) vorrebbero fare di questa confessione memorante-narrativa un aiuto ad immergersi esistenzialmente nella comunione salvifica della Chiesa una nel tempo e nello spazio, per passare appunto di racconto in racconto, “di fede in fede”:

²² La proposta di scrivere una “confessione di fede” mi fu rivolta dal curatore dell’edizione italiana del testo di Kelly, il patrologo L. Longobardo, e il testo venne di fatto inserito alla fine dell’Introduzione all’edizione italiana del libro, come esempio di una possibile “confessio” narrativa per il nostro tempo: *ivi*, XXIX-XXXI.

²³ Nel *De catechizandis rudibus* 3-4 Sant’Agostino raccomanda la “*narratio*” della “cura Dei pro nobis” come contenuto proprio della catechesi specie ai neofiti e precisa che la storia biblica va narrata con opportuna sintesi e selezione che privilegi i racconti più coinvolgenti ed edificanti per la fede: quelli in cui l’amore divino che previene e salva più chiaramente si comunica e tocca il cuore e la vita.

Una confessione di fede cristiana non è altro che la «sanctae Trinitatis relata narratio» (Concilio XI di Toledo: DS 528): il racconto dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cui abbiamo creduto sulla parola dei testimoni delle nostre origini, trasmessa nella vivente tradizione ecclesiale («relata narratio»). Chi confessa la fede, parla di Dio raccontando l'Amore, così come si è rivelato nell'evento trinitario di Pasqua:

Credo in Te, Padre,
Dio di Gesù Cristo,
Dio dei nostri Padri e nostro Dio:
Tu, che tanto hai amato il mondo
da non risparmiare
il Tuo Figlio Unigenito
e da consegnarlo per i peccatori,
sei il Dio, che è Amore.
Tu sei il Principio senza principio dell'Amore,
Tu che ami nella pura gratuità,
per la gioia irradiante di amare.
Tu sei l'Amore che eternamente inizia,
la sorgente eterna da cui scaturisce
ogni dono perfetto.
Ti ci hai fatti per Te,
imprimendo in noi la nostalgia del Tuo Amore,
e contagiandoci la Tua carità
per dare pace al nostro cuore inquieto^{a)}.

Credo in Te, Signore Gesù Cristo,
Figlio eternamente amato,
mandato nel mondo per riconciliare
i peccatori col Padre.
Tu sei la pura accoglienza dell'Amore,
Tu che ami nella gratitudine infinita,
e ci insegni che anche il ricevere è divino,
e il lasciarsi amare non meno divino
che l'amare.
Tu sei la Parola eterna uscita dal Silenzio
nel dialogo senza fine dell'Amore,
l'Amato che tutto riceve e tutto dona.
I giorni della Tua carne,
totalmente vissuti in obbedienza al Padre,
il silenzio di Nazaret, la primavera di Galilea,
il viaggio a Gerusalemme,
la storia della passione,
la vita nuova della Pasqua di Resurrezione,
ci contagiano il grazie dell'amore,

Gv 3,16

Rm 8,32

1 Gv 4,8.16

Gc 1,17

Rm 5,5

Mc 1,11

Rm 5,10

2 Cor 5,19

Gv 17,23

Gv 1,11ss

Gv 20,21

Eb 5,7ss

e fanno di noi, nella sequela di Te,
coloro che hanno creduto all'Amore,
e vivono nell'attesa della Tua venuta ^{b)}.
1 Gv 4,16
1 Cor 11,26

Credo in Te, Spirito Santo,
Signore e datore di vita,
che Ti libravi sulle acque
della prima creazione,
e scendesti sulla Vergine accogliente
e sulle acque della nuova creazione.
Gen 2,1
Lc 1,35
Mc 1,10 par.

Tu sei il vincolo della carità eterna,
l'unità e la pace
dell'Amato e dell'Amante,
nel dialogo eterno dell'Amore.
Tu sei l'estasi e il dono di Dio,
Colui in cui l'amore infinito
si apre nella libertà
per suscitare e contagiare amore.
La Tua presenza ci fa Chiesa,
popolo della carità,
unità che è segno e profezia
per l'unità del mondo.

Tu ci fai Chiesa della libertà,
aperti al nuovo
e attenti alla meravigliosa varietà
da Te suscitata nell'amore ^{c)}.
At 1,8
At 2,1ss
2 Cor 3,17

Tu sei in noi ardente speranza,
Tu che unisci il tempo e l'eterno,
la Chiesa pellegrina e la Chiesa celeste,
Tu che apri il cuore di Dio
all'accoglienza dei senza Dio,
e il cuore di noi, poveri e peccatori,
al dono dell'Amore, che non conosce tramonto ^{d)}.

In Te ci è data l'acqua della vita,
in Te il pane del cielo,
in Te il perdono dei peccati
in Te ci è anticipata e promessa
la gioia del secolo a venire.
Gv 7,37-39
Gv 6,63
Gv 20,22s
2 Cor 1,22

Credo in Te, unico Dio d'Amore,
eterno Amante, eterno Amato,
eterna unità e libertà dell'Amore.
In Te vivo e riposo,
donandoti il mio cuore,
e chiedendoti di nascondermi in Te
e di abitare in me ^{e) f)}.
Col 3,3
Gv 14,23

Amen!

PS Questo testo può essere letto in vari modi:

- in forma di preghiera, nel clima dell'adorazione e del rendimento di grazie a Dio per le Sue meraviglie;*
- in forma meditativa, soffermandosi su vari passaggi, consultando i testi biblici, cui si rinvia a lato del testo, e rispondendo alle domande poste per il discernimento;*
- in forma comunitaria, commentando insieme ad altri le varie affermazioni con l'aiuto di un catechista, secondo un itinerario di riflessione adatto specialmente all'iniziazione cristiana dei giovani e alla catechesi degli adulti.*

Domande per il discernimento (volte a favorire il passaggio di racconto in racconto):

- a) Come vivo la gratuità dell'amore? prendo l'iniziativa di amare senza aspettare quella dell'altro e senza pretendere la risposta riconoscente?
- b) Come vivo la gratitudine verso l'amore altrui? so lasciarmi amare? so dire grazie con la parola e con la vita?
- c) Come vivo le relazioni di amore in cui il Signore mi ha posto? sono esse libere e liberanti? è il nostro amore esclusivo o è capace di farsi accoglienza e dono per gli altri?
- d) C'è in me lo spirito di possesso geloso, che paralizza la gratuità? c'è l'ingratitudine amara, che paralizza la gioiosa accoglienza dell'altro? c'è lo spirito di cattura dell'amore, che priva della libertà e impedisce l'apertura del cuore a Dio e agli altri?
- e) Che spazio do nella mia vita all'esperienza spirituale della Trinità Santa per lasciarmi educare al dialogo dell'amore, che libera dalla possessività, dall'ingratitudine e dalla chiusura, e rende capaci di cominciare sempre di nuovo nell'amore e di essere liberi e liberanti verso tutti?
- f) Sono pronto a mettermi alla scuola fedele e perseverante della Parola di Dio e a nutrirmi alle sorgenti sacramentali del perdono e della vita nuova nell'amore (penitenza ed eucaristia), per imparare ad amare e crescere nella carità nella comunione della Chiesa?

R

elazione

La catechesi degli adulti nel cammino del rinnovamento catechistico postconciliare e all'alba del nuovo millennio

Don EMILIO ALBERICH - Professore emerito.

Già Ordinario di Catechetica - Pontificia Università Salesiana

Volendo ripercorrere il cammino della lenta affermazione della catechesi degli adulti negli ultimi decenni, possiamo distinguere tre tappe o momenti significativi: l'impulso decisivo del Concilio Vaticano II, il lungo pontificato di Giovanni Paolo II (1978-2005) specialmente nei primi vent'anni, e gli sviluppi più recenti attorno all'arrivo e inizio del III millennio.

I.
La svolta del
Concilio e del primo
post-concilio: la
catechesi degli
adulti nel cuore
dell'impegno
catechetico della
chiesa

Il Vaticano II ha rappresentato un punto di non ritorno anche per la riflessione e la prassi catechetica di tutta la Chiesa. Il suo dinamismo ha segnato una svolta decisiva nei confronti della tradizione precedente.

1.1 L'eredità preconciare: catechesi «anche» agli adulti per superare l'ignoranza religiosa del popolo cristiano

Sappiamo che per tutta l'età moderna (l'«epoca del catechismo»), la catechesi ricevette il suo stimolo principale dalle prescrizioni del Concilio di Trento, che chiedeva ai pastori d'anime di assicurare al popolo cristiano l'insegnamento della dottrina cristiana, data la necessità di venire incontro alla grande ignoranza religiosa del popolo cristiano e l'urgenza di insegnare quelle verità «*necessarie alla salvezza*» la cui ignoranza, inoltre, si rivela fonte di ogni sorta di eresie, disordini e immoralità¹.

¹ Cf P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)*. Leumann (Torino), Elledici 1991, 14-16; G. ADLER-G. VOGELISEN, *Un siècle de catéchèse en France 1893-1980. Histoire - Déplacements - Enjeux*. Paris, Beauchesne 1981, 125-132.

Si può dire che, praticamente fino al Vaticano II, sono rimaste in vigore le prescrizioni tridentine e queste tradizionali motivazioni per l'istruzione religiosa del popolo cristiano. Così appare – per esempio – nell'enciclica «*Acerbo nimis*» di Pio X (1905), che all'inizio del sec. XX rilancia il movimento per la diffusione del catechismo e insiste sulla necessità dell'istruzione religiosa *anche* agli adulti².

Se si eccettuano alcune esperienze particolari di gruppi più scelti (come l'Azione Cattolica), la catechesi degli adulti, in tutta questa lunga stagione, rispecchia fedelmente il paradigma catechetico «tridentino»: *istruzione religiosa al popolo, di stampo prevalentemente dottrinale, sotto la responsabilità dei parroci, magari con l'aiuto di altri catechisti, sacerdoti e laici.*

1.2 La svolta conciliare: la catechesi degli adulti, «forma principale» di catechesi

Come per tanti altri settori della prassi ecclesiale, anche per la catechesi degli adulti il Concilio Vaticano II ha rappresentato l'inizio di una nuova prospettiva, in questo caso più per la maturazione avvenuta nel periodo postconciliare che per l'impulso esplicito del Concilio. Sappiamo infatti che il Concilio non ha potuto trattare esplicitamente il tema della catechesi, anche se c'erano già delle istanze e tendenze che preludevano alla necessità di promuovere in forma nuova la catechesi degli adulti³.

Orbene, assistiamo, già negli anni 60, a un fatto di grande portata: sotto la spinta del Concilio scatta, in forma del tutto spontanea, la richiesta di una svolta nell'esercizio della catechesi, mettendo al centro l'interesse per gli adulti. Si comincia a operare così un vero rovesciamento di fronte nel sistema globale della catechesi, tradizionalmente centrato nel mondo infantile e adolescenziale, e si comincia a parlare della catechesi degli adulti, non più come *estensione agli adulti* della catechesi tradizionale, ma come azione attenta alle esigenze e caratteristiche proprie della condizione adulta. Si auspica perciò, non solo lo sviluppo di una catechesi *degli adulti*, ma anche di una catechesi veramente *adulta*.

Possono essere ricordati alcuni autori ed espressioni – quasi una sorta di «*voci profetiche*» – che in questo periodo hanno impersonato e dato voce, in forma a volte impetuosa, alla necessità di cambiare rotta e di orientarsi con decisione verso il mondo degli adulti.

² Cf Enciclica «*Acerbo nimis*» del 15 aprile 1905, n.16: «Acta Sanctae Sedis» 37 (1904-1905) 623-624.

³ I fermenti conciliari hanno influito sulla decisione olandese di preparare il noto Catechismo degli adulti (1966). Cf U. GIANETTO, in: *Linee fondamentali per una nuova catechesi*. Leumann (Torino), Elledici 1969, XI-XIV.

Già all'inizio degli anni 60 l'Olanda si orientò decisamente verso il primato della catechesi degli adulti⁴. È del 1962 la decisione dei vescovi olandesi di elaborare quel *Nieuwe Catechismus* per adulti, uscito poi nel 1966, che inaugura un nuovo stile catechetico e rappresenta una svolta molto significativa a questo riguardo⁵. Ma è un po' dappertutto che esplode e si diffonde la richiesta di badare soprattutto alla catechesi degli adulti.

Alcuni nomi ed esperienze possono essere ricordati: Casiano Floristán e le nuove esperienze de «*catecumenato degli adulti*» (tra cui il «*cammino neocatecumenale*» di Kiko Argüello) in Spagna; Joseph Colomb e Pierre Babin in Francia; Adolf Exeler e Bruno Dreher in Germania; Gabriel Moran negli USA; l'Assemblea Episcopale di Medellín (1968), con la sua chiara opzione per una «*evangelizzazione dei battezzati*», in America Latina⁶.

Per ciò che concerne l'Italia, non mancano indicazioni che danno voce all'urgenza della catechesi degli adulti⁷, ed è significativa la decisione dei vescovi, già nel 1967, di preparare, nel contesto dei nuovi catechismi italiani, anche un catechismo per gli adulti.

Possiamo dire perciò che il Concilio ha fatto esplodere la coscienza dell'urgenza e del primato della catechesi degli adulti, e questo in termini nuovi rispetto al passato. Se prima si lamentava l'ignoranza religiosa dei cristiani, e quindi la necessità della catechesi «*anche*» agli adulti; ora si constata: c'è incredulità, manca la fede, manca identità, quindi: catechesi *soprattutto agli adulti* e catechesi *adulta*.

1.3 La ricca stagione dei sinodi e dei documenti sulla catechesi

La polemica suscitata dal catechismo olandese e il terremoto conciliare, con le sue diverse spinte e istanze di rinnovamento, suscitavano nella Chiesa diversi interventi magisteriali – sinodi, documenti, convegni, ecc. – che rafforzarono la convinzione della centralità degli adulti. Possiamo ricordare, in particolare:

- Il *Direttorio Catechistico Generale* del 1971, con la sua chiara e autorevole affermazione del primato della catechesi degli adulti:

⁴ Cf U. GIANETTO, *loc.cit.*

⁵ Cf *Il nuovo catechismo olandese. Annuncio della fede agli uomini di oggi*. Leumann (Torino), Elledici 1969.

⁶ Per indicazioni più precise, cf E. ALBERICH – A. BINZ, *Adulti e catechesi*. Leumann (Torino), Elledici 2003, 21-24.

⁷ Cf ad esempio: G. NEGRI, «Catechesi agli adulti», in: G.DHO et al, *Educare*. Vol.3, 3 ed., Zürich, PAS-Verlag 1964, 462-486; E. ALBERICH, *Orientamenti attuali della catechesi*. Torino (Leumann), Elledici 1971.

- «Si ricordino anche [i pastori] che la catechesi agli adulti, in quanto è diretta a persone capaci di un'adesione e di un impegno veramente responsabile, è da considerarsi come la forma principale della catechesi, alla quale tutte le altre, non perciò meno necessarie, sono ordinate»⁸.
- Nel 1972 la pubblicazione dell'*Ordo Initiationis Christianae Adulorum* (OICA o RICA)⁹ segna la riscoperta dell'iniziazione sacramentale per gli adulti e soprattutto la rivalutazione del catecumenato battesimale. Questo getta nuova luce sull'esercizio della catechesi, specialmente sulla sua dimensione «iniziatica» e il suo rapporto con il mondo adulto.
- Negli anni 70 fa irruzione la nuova coscienza dell'importanza dell'evangelizzazione come missione essenziale della Chiesa e come opzione pastorale prioritaria, soprattutto nel Sinodo dei Vescovi del 1974, sull'evangelizzazione, e la conseguente Esortazione «*Evangelii nuntiandi*» di Paolo VI. È la presa di coscienza ufficiale della centralità dell'evangelizzazione come «*la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda*»¹⁰. La catechesi trova così la sua collocazione e il suo significato nel contesto vitale dell'opzione evangelizzatrice.
- Un'altra consacrazione ufficiale riceve la catechesi degli adulti dal IV Sinodo dei Vescovi, del 1977, sulla catechesi. Nel suo «*Messaggio al Popolo di Dio*» si afferma significativamente che il catecumenato degli adulti rappresenta il modello e paradigma di ogni catechesi¹¹.

Tutti questi interventi del Magistero, insieme ad altri che poi in seguito verranno ad aggiungersi – come l'enciclica «*Redemptoris Missio*» (1990), il «*Catechismo della Chiesa Cattolica*» (1992) e soprattutto il «*Direttorio Generale per la Catechesi*» (1997) – formano insieme tutto un corpus magisteriale catechetico, ricco, stimolante e aperto, che fornisce orientamenti per una catechesi rinnovata, anche nel suo riferimento alla catechesi degli adulti, ma che – dobbiamo ammetterlo – è ancora lontano dall'essere preso sul serio nella prassi pastorale concreta.

⁸ SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*. Leumann (Torino), Elledici 1971, 20.

⁹ *Rituale Romanum, Ordo Initiationis Christianae Adulorum*. Città del Vaticano 1972.

¹⁰ Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (EN: 8.12.1975), 14.

¹¹ Cf *Messaggio del Sinodo sulla catechesi. La catechesi nel nostro tempo*. Quarta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi. Leumann (Torino), Elledici 1977, n. 8.

1.4 L'irruzione dell'«opzione evangelizzatrice» come nuova istanza pastorale

Come abbiamo ricordato, gli anni 70 ha visto l'emergere nella coscienza ecclesiale la «opzione evangelizzatrice», che sarà in seguito il contesto vitale in cui ripensare la catechesi. E in modo del tutto speciale, la catechesi degli adulti sarà considerata chiaramente come elemento essenziale e portante dell'evangelizzazione. Questa opzione trova innumerevoli conferme in molte regioni, paesi e Chiese locali, in documenti degli episcopati e degli uffici catechistici, in campagne pastorali promosse dai vescovi, in diverse assemblee e sinodi celebrati in chiave di rinnovamento.

Per ciò che riguarda l'Italia, già nel 1970 il *Documento di base* parlava degli adulti come di coloro che sono «in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano» (RdC 124. Cf anche 139). A partire dal 1973, la campagna pastorale «*Evangelizzazione e sacramenti*», promossa da mons. Bartoletti, consacrava il concetto di catechesi permanente e la promozione di itinerari catecumenali¹².

Il lungo pontificato di Papa Wojtyła vede il lento affermarsi dell'istanza catechetica per gli adulti e la sua progressiva realizzazione in forme concrete, in una ricca panoramica non esente da punti problematici e bisognosi di ripensamento.

2.1 La spinta della «nuova evangelizzazione» e del magistero catechetico ecclesiale

Il pontificato di Giovanni Paolo II è stato segnato dalla parola d'ordine della «nuova evangelizzazione». La campagna fu lanciata, già negli anni 80, in riferimento all'America Latina, in occasione della preparazione e celebrazione del V Centenario dell'evangelizzazione del Continente e trovò la sua proclamazione ufficiale nell'Assemblea Episcopale di Santo Domingo¹³.

Ma anche in Europa, di fronte ai problemi provocati dalla crescente scristianizzazione, fu lanciato dal Papa, fin dal 1995, il progetto pastorale della «nuova evangelizzazione». E questo riferimen-

¹² Cf «Evangelizzazione e sacramenti. Documento pastorale dell'Episcopato italiano» (12.7.1973), 82-92, in: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, vol.2. Bologna, Dehoniane 1985, 191-193.

¹³ Cf IV CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO. Santo Domingo, República Dominicana, 12-28 de Octubre de 1992, *Nueva evangelización, promoción humana, cultura cristiana. «Jesucristo ayer, hoy y siempre»* (cf. Hebreos 13,8). Santafé de Bogotá, Consejo Episcopal Latinoamericano – CELAM 1992.

to all'evangelizzazione sarà d'ora innanzi un elemento centrale anche per la catechesi, specialmente degli adulti, che non potrà essere concepita se non nel contesto di questo progetto pastorale.

L'opzione per la catechesi degli adulti appare già ufficialmente ribadita nella «*Catechesi tradendae*», del 1979¹⁴. Ma è soprattutto nel *Direttorio Generale per la Catechesi*¹⁵ dove tale opzione riceve una consacrazione perentoria. Dopo aver ricordato la preferenza per la catechesi degli adulti di molte Chiese particolari (DGC 29), il Direttorio afferma che il catecumenato degli adulti è «il modello di ogni catechesi», che la catechesi degli adulti ne è «la forma principale» (DGC 59) e, a proposito del «*progetto diocesano di catechesi*» delle Chiese particolari, si assegna alla catechesi degli adulti una funzione di grande importanza e di assoluto primato, in quanto «*asse portante*» di tutto il progetto:

«Com'è stato anteriormente indicato, il *principio organizzatore*, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare, è l'attenzione alla catechesi degli adulti. Essa è l'asse portante attorno a cui ruota e si ispira la catechesi delle prime età e della terza età» (DGC 274).

Per ciò che riguarda in particolare l'Italia, possiamo ricordare la pubblicazione del Catechismo «*Signore, da chi andremo?*» (1981), e l'affermazione della catechesi degli adulti come «nuova frontiera» nel Convegno Ecclesiale di Loreto, del 1985:

«Oggi, in una situazione nella quale è necessario porre mano quasi ad una nuova "implantatio evangelica" anche in un paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza alla propria identità cristiana»¹⁶.

La nuova opzione pastorale trovò poi generale conferma in molte dichiarazioni di vescovi¹⁷, nella riflessione degli studiosi, nella riconsegna del «Documento di base» in occasione del 1° *Convegno Nazionale dei Catechisti* (1988)¹⁸ e in diversi documenti

¹⁴ Esortazione apostolica *Catechesi Tradendae* di Giovanni Paolo II (16.10. 1979), n. 43.

¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997 (= DGC).

¹⁶ Discorso di Giovanni Paolo II nel Convegno, l'11.4.1985. Cf «Il Regno-documenti» 30 (1985)9, 316-317.

¹⁷ Nel 1986 la 27ª Assemblea della CEI registra la decisione di «promuovere un deciso salto di qualità del rinnovamento catechistico e pastorale del nostro paese: quello di puntare decisamente e coraggiosamente verso i giovani e gli adulti, collocandoli al centro dell'impegno missionario»: «Notiziario UNC» 15 (1986)1-2, 67.

¹⁸ Cf 1° *Convegno Nazionale dei Catechisti*. Roma 23-25 Aprile 1988. Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, 1988, 121. Vedi anche la lettera dei vescovi per la riconsegna del DB: Rdc (ed. 1988) pp. 13-14.

programmatici dell'*Ufficio Catechistico Nazionale*¹⁹, culminati nel 2° Convegno Nazionale dei Catechisti: «*Testimoni del Vangelo nella città degli uomini*» (1992)²⁰ e con la pubblicazione, in edizione definitiva, del catechismo degli adulti «*La verità vi farà liberi*» (1995)²¹. Una nuova frontiera è stata poi aperta in Italia attraverso la rivalutazione e istituzionalizzazione del catecumenato²².

2.2 Il ricco e svariato panorama delle forme e modelli di catechesi degli adulti

Gli ultimi decenni del secolo XX hanno visto il fiorire di tante esperienze e realizzazioni catechetiche, indice eloquente del progredire della coscienza ecclesiale e dell'affermarsi dell'opzione pastorale per la catechesi degli adulti. Per esempio, abbiamo assistito alla nascita e al diffondersi di un tipo di catechismi praticamente nuovo nella storia moderna: i nuovi *catechismi per adulti* di diversi episcopati. È stato anche rilevante il contributo di diversi teologi attraverso opere che, pur non essendo formalmente catechetiche, hanno dato alla catechesi degli adulti un apporto di grande valore. Ci riferiamo alle svariate «*introduzioni al Cristianesimo*» o «*introduzioni alla fede*» che vogliono rispondere al bisogno di far riscoprire in nucleo essenziale della fede cristiana²³.

Uno sguardo poi al panorama della catechesi degli adulti in tutti questi anni fa vedere la grande varietà, ricchezza e eterogeneità delle esperienze fatte. Seguendo un criterio di classificazione generalmente accettato, possiamo distinguerne due modalità fondamentali: catechesi di adulti in chiave *missionaria e evangelizzatrice*; e catechesi degli adulti per la *crescita e l'approfondimento* della fede.

Catechesi degli adulti in prospettiva evangelizzatrice

Sono le esperienze che possiamo considerare come forme di «*prima evangelizzazione*» o di catechesi «*di iniziazione*» (DGC 63-68). Un certo primato spetta al catecumenato in senso proprio, vale a

¹⁹ Negli anni 1988-89 l'UCN ha promosso un rilevamento di esperienze di catechesi degli adulti in Italia: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, a cura di Lucio Soravito. Leumann (Torino), Elledici 1990.

²⁰ Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *2° Convegno Nazionale dei Catechisti. Atti del Convegno [...]*. Leumann (Torino), Elledici 1993.

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*. Città del Vaticano, LEV 1995.

²² Cf CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti [...]* Nota pastorale [30.3.1997]. Bologna, Dehoniane 1997; W. RUSPI, *Il catecumenato in Italia. Un primo quadro della situazione*, «La Scuola Cattolica» 127 (1999)1, 5-32.

²³ Possiamo ricordare questi nomi: N. Bussi, J. Gómez Caffarena, W. Kasper, H. Küng, K. Rahner, J. Ratzinger, T. Schneider, ecc. Per i dati bibliografici, cf la bibliografia generale del volume: ALBERICH-BINZ, *Adulti e catechesi*.

dire, all'accompagnamento nella fede di coloro che vogliono diventare cristiani attraverso i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia) o devono completare un'iniziazione rimasta incompiuta. Ci sono poi le forme cosiddette di «*re-iniziazione*», per i cristiani battezzati che, pur avendo completato teoricamente la loro iniziazione catechetica e sacramentale, hanno abbandonato – in tutto o in parte – i legami con la fede e la vita cristiana e sentono il bisogno di riprendere da capo o di completare il cammino della conversione e dell'incorporazione alla Chiesa. Alcune, molto note, sono sorte in Spagna (tra cui il «*cammino neo-catecumenale*» di Kiko Argüello), ma anche in Francia (pastorale dei «*recommençants*»), negli Stati Uniti (esperienza della «*remembering Church*»), ecc.

In Italia vanno particolarmente ricordati, tra gli altri, i «*centri di ascolto*». E rientrano anche in questa categoria le diverse forme di catechesi con i genitori, specialmente in occasione dei sacramenti dei figli (battesimo, prima comunione, confermazione). Sono le svariate esperienze di «*catechesi familiare*».

Sono tante inoltre le forme di catechesi occasionali, che avvengono cioè in situazioni o «occasioni» favorevoli per un intervento catechistico, anche con persone lontane della vita di fede: incontri vari, eventi familiari, feste, celebrazioni particolari (battesimi, matrimoni, funerali, ecc.). Spesso avvengono nell'incontro o il confronto con una persona credente significativa (un amico, la fidanzata, i compagni, una maestra, ecc.).

Catechesi degli adulti per la crescita e approfondimento della fede

Sono le espressioni catechistiche che il Direttorio Generale chiama «*educazione permanente della fede*» (DGC 69-72). Ecco alcune tra le più frequenti e significative:

Catechesi «*al popolo*»: questa forma tradizionale di istruzione religiosa, da parte dei parroci, sembra essere in Italia il più diffuso modello di catechesi parrocchiale per la formazione permanente degli adulti.

Nelle **celebrazioni liturgiche:** animazione e predicazione nelle messe domenicali, nei tempi forti dell'anno liturgico, in occasione dei sacramenti.

Nella **religiosità popolare:** le diverse forme di pietà popolare, nonostante il rischio sempre presente di deformazioni e aspetti negativi, sono portatrici di grandi valori e luogo privilegiato di vera inculturazione della fede in ambito popolare.

Nell'esercizio della **carità-servizio.** Si può parlare in questi casi di catechesi «*nell'azione*»: nel contesto dell'impegno attivo si opera uno sforzo di riflessione sul senso cristiano di quanto si sta facendo, alla luce interpretativa della parola di Dio. Possiamo distinguervi queste modalità: a) catechesi di adulti

- in programmi di *educazione e promozione popolare*; b) catechesi di adulti legate a iniziative di *azione sociale e politica*.
- Sotto forma di *gruppi di riflessione*: è oggi tra le modalità più diffuse, con l'utilizzazione di catechismi, o libri della fede, o altri sussidi a disposizione. La forma più frequente è quella dei gruppi o circoli biblici, che con metodologie diverse (*lectio divina*, lettura popolare della Bibbia, metodo del «*Gospel sharing*», de la «*animation biblique*», ecc.), fanno un cammino di fede attingendo direttamente alla fonte della S. Scrittura. Esperienze molto incoraggianti di questo tipo sono, per esempio, quelle di Firenze, Venezia, Verona, il corso «*Alpha*», di grande diffusione nel mondo anglosassone, ecc.
- Nei diversi progetti di *rinnovamento parrocchiale*: non sono progetti soltanto catechistici, ma al loro interno occupa un luogo di rilievo lo sviluppo della catechesi, particolarmente degli adulti. Possiamo ricordare: il progetto NIP («*Nuova Immagine di Parrocchia*»); il progetto «*RENEW*», nato e diffuso specialmente nell'America del Nord; il metodo delle «*cellule*», introdotto a Milano nel 1986 come «*Sistema di Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione*»; il progetto «*Parrocchia comunione di comunità*», nato a Catania per opera di D. Antonio Fallico e oggi presente in molte diocesi italiane, ecc.
- Nei *centri di formazione*: negli Istituti di Scienze Religiose, nei Centri di formazione degli agenti pastorali, nelle scuole per catechisti, ecc.
- Nel vasto mondo della *comunicazione sociale e nuove tecnologie*: sono le svariate iniziative di formazione e di catechesi realizzati *nei media e con i media*: sia nel mondo dei *mass-media* (stampa, radio, cinema, TV, ecc.), sia con i mezzi più appropriati dei *group-media* (montaggio, cassetta, disco, ecc.), sia con sistemi multimediali e/o informatici.
- Nei *movimenti e associazioni*: una menzione speciale meritano quelle associazioni, gruppi e movimenti che, all'interno delle proprie attività, attuano di fatto itinerari di approfondimento della fede. Si pensi, per esempio, all'Azione Cattolica, al movimento dei Focolari, ai carismatici, al cammino neocatecumenale, e altri.

Un tentativo di valutazione di questa panoramica

Se teniamo presente ora, per quanto è dato conoscere²⁴, questa varietà di forme di catechesi degli adulti, così come di fatto è

²⁴ Per una descrizione più dettagliata delle esperienze e modelli qui presentati si possono consultare: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*, Leumann (Torino), Elledici 1990; E. ALBERICH – A. BINZ, *Forme e modelli di catechesi con gli adulti. Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale*, ibid. 1995;

stata realizzata, osserviamo da una parte importanti *aspetti positivi*, ma anche, bisogna riconoscerlo, non pochi *aspetti problematici*.

Aspetti positivi: ne ricordiamo soltanto alcuni:

- il diffondersi della domanda di *formazione* da parte di molti adulti del nostro tempo;
- l'affermarsi di diversi processi *catecumenali*, per cominciare o ricominciare a credere;
- la riscoperta del primato della *Parola di Dio* e l'interesse per la *Bibbia*;
- la riaffermazione della centralità dell'*adulto* nella vita delle comunità ecclesiali;
- la volontà di *dialogo* tra fede e vita, tra fede e cultura.

Aspetti problematici: questi non mancano, come per esempio:

- l'empirismo, la superficialità e improvvisazione che spesso caratterizzano questa prassi pastorale;
- il carattere quasi esclusivamente intraecclesiale, troppo spesso, di tale prassi;
- il fatto di coinvolgere prevalentemente persone di classe media (o medio alta), al di sopra dei 40 anni di età, soprattutto donne (pochi uomini);
- il fatto che ci siano troppe forme di catechesi degli adulti *infantilizzanti* e *deludenti*, fatte spesso per rispondere al desiderio di sicurezza psicologica²⁵;
- le frequenti difficoltà di linguaggio e di comunicazione. Come denuncia un documento latinoamericano:

«Nella Chiesa esiste un grande disagio, perché la sua forma di comunicare il Vangelo è di solito povera e senza qualità. Spesso si ha l'impressione che adopera linguaggi che nessuno capisce, si rivolge a un pubblico che oramai non esiste e risponde a domande che nessuno si pone o a problemi che nessuno vive»²⁶.

E. BIEMMI, «I catechisti degli adulti in Italia», in C. BISSOLI – J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, ibid. 1998, 149-161; L. SORAVITO, *La catechesi degli adulti. Orientamenti e proposte*, ibid. 1998.

²⁵ Cf ad esempio: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*; CENTRO NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA (Ed), *Formazione cristiana degli adulti. Una guida teorico-pratica per la catechesi*. Bologna, Dehoniane 1988, cap. IV; A. FOSSION, *Dieu toujours recommencé. Essai sur la catéchèse contemporaine*. Bruxelles, Lumen Vitae/Novalis/Cerf/Labor et Fides 1997; V. M. PEDROSA ARÉS, *Causas de la escasez de grupos de catequesis de adultos*, «Sínite» 35 (1994)106, 315-41; J. MARTÍN VELASCO, *La transmisión de la fe en la sociedad contemporánea*. Santander, Sal Terrae 2002; G. ROUTHIER (Ed), *L'éducation de la foi des adultes. L'expérience du Québec*. Montréal, Médiaspaul 1996.

²⁶ Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale 1992*. Leumann (Torino), Elledici 1990, 30-31.

– Troppo spesso, l'andamento di stile clericale e paternalista. Spesso c'è difficoltà di intesa tra adulti e Chiesa, «*acuto contrasto tra Chiesa docente e popolo discente*»²⁷. È stato detto che «essere adulti» nella Chiesa rimane in realtà un «sogno» difficile da realizzare²⁸. Un fatto paradossale: non pochi adulti allentano il loro rapporto con la Chiesa istituzionale man mano che crescono nella fede attraverso un processo catechetico²⁹. Emergono così dei veri nodi ecclesiologici³⁰.

In sintesi: si può dire che la catechesi degli adulti trova, in diverse parti, non poche difficoltà e sovente una situazione di crisi. Ciò spiega un fatto preoccupante: molti casi di delusione e abbandono da parte di adulti che pure inizialmente avevano accolto con entusiasmo la proposta di un cammino di approfondimento della fede.

2.3 Verso il nuovo millennio: riscoperta del «primo annuncio» e degli itinerari «catecumenali»

Negli ultimi anni di questo lungo periodo abbiamo visto l'emergere, con accenti ogni volta più pressanti, dell'urgenza di un *primo annuncio* della fede come punto di partenza imprescindibile in un autentico cammino di evangelizzazione e catechesi. Si comincia così a prendere coscienza, con nuova serietà, delle esigenze dell'opzione evangelizzatrice. Allo stesso tempo si approfondisce la riflessione sulla crisi del processo tradizionale di iniziazione cristiana, e si riscopre la necessità di restaurare, pur con delle modalità nuove, l'antica istituzione del *catecumenato*, nelle tre varianti che le odierne circostanze richiedono: catecumenato di adulti che chiedono il battesimo; catecumenato per fanciulli e giovani non battezzati; e processo di re-iniziazione per persone, battezzate e sacramentalizzate che però, dopo un periodo di allontanamento, vogliono riprendere il cammino della fede. Le tre ben conosciute «*Note*» dell'episcopato italiano vanno in questa direzione e ne attestano l'importanza³¹.

²⁷ DECAT-CELAM, *La catequesis en América Latina. Orientaciones comunes a la luz del Directorio General para la Catequesis*. Santafé de Bogotá, Centro de Publicaciones del CELAM 1999, 131.

²⁸ ELIAS J., *Adult Religious Education: an Analysis of Roman Catholic Documents published in Australia, Canada, England and Wales, and the United States*, «Religious Education» 84 (1989)1, 95.

²⁹ Cf N. METTE, *Erwachsen-sein-Können in der Kirche – nur ein Wunschtraum?*, «Katechetische Blätter» 116 (1991)4, 232-234.

³⁰ Cf D. PIVETEAU, *Langages et catéchèse*, «Catéchèse» 21 (1981)82, 58.

³¹ Cf CENTRO NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA (Ed), *Formazione cristiana degli adulti*, 30-33.

2.4 Verso il nuovo millennio: tendenze involutive

Ma non sono mancate in questo periodo sintomi di restaurazione e di ritorno al passato, come sono per esempio: certi accenti fondamentalistici che invocano l'urgenza di una contrapposizione frontale della verità cristiana in una società dipinta con tinte esclusivamente nere; l'insistenza unilaterale sull'integrità e ortodossia del contenuto della catechesi; resistenze e polemiche nei confronti delle esigenze conciliari e degli orientamenti catechetici degli episcopati; la nostalgia e diffusione di catechismi di tipo tradizionale; l'aumento del controllo centralizzatore, da parte di Roma, che rende difficile la creatività e l'inculturazione. È vero che tutti questi fatti nascondono anche istanze e preoccupazioni legittime, nonché il desiderio di recuperare valori a volte dimenticati. Nel fondo però si può percepire l'incapacità di cogliere la complessità della situazione e la portata innovatrice dei nuovi accenti conciliari.

In definitiva, si può dire che, negli ultimi decenni del secolo scorso, si è consolidata l'opzione prioritaria per la catechesi degli adulti nelle espressioni ufficiali del magistero e in parte nella coscienza ecclesiale, con una sua effettiva seppur limitata realizzazione concreta. Si constata pure un significativo allargamento d'orizzonte: la catechesi degli adulti viene collegata più chiaramente con *l'evangelizzazione* e inserita nel contesto di una pastorale degli adulti e delle comunità. Si intravede così l'emergere di una catechesi degli adulti *che non è soltanto catechesi e che non è soltanto di adulti*.

III.
L'inizio del Terzo
Millennio: alla
ricerca di un nuovo
paradigma
catechetico

I primi anni del nuovo secolo vedono l'approfondirsi della riflessione sulla catechesi degli adulti con una maggiore radicalità e in un allargato contesto problematico. Si parla della ricerca di un «nuovo paradigma catechetico» (considerando oramai obsoleto quello tradizionale «tridentino») ed emergono con forza alcune questioni che stanno a monte del tema catechetico, quali l'urgenza di una conversione pastorale, la promozione di un nuovo modello di Chiesa e persino la domanda sul futuro del cristianesimo nel mondo d'oggi.

3.1 Alla ricerca di un nuovo paradigma centrato sulla catechesi della comunità

A cavallo dell'anno 2000, negli anni precedenti e nei primi del nuovo secolo, emerge con forza l'istanza della ricerca di un nuovo

paradigma catechetico. Questo tema è stato ed è oggetto di studio e di confronto, in diversi convegni, studi e pubblicazioni³².

Si parte generalmente dalla constatazione dei cambiamenti profondi e accelerati che sperimenta la nostra società e della crisi generalizzata del sistema catechetico tradizionale, soprattutto in riferimento al processo di iniziazione cristiana che, paradossalmente, è diventato per molti processo di «conclusione» della vita cristiana. L'analisi porta a considerare superato il «*paradigma tridentino*» della catechesi e a propugnare la necessità di configurarne uno nuovo. In molte nazioni e regioni sono state emanate indicazioni e criteri per un rinnovamento dell'iniziazione cristiana³³, e nuovi importanti documenti catechetici³⁴.

Forse si può dire che l'interesse per la problematica *generale* della catechesi assorbe l'attenzione, ma con un dato molto significativo: che praticamente, sempre, al centro delle nuove impostazioni troviamo proprio l'urgenza e centralità de la *catechesi degli adulti*. Nella riflessione sulla catechesi, o si dice esplicitamente che la centralità va data agli adulti, o semplicemente se ne parla come qualcosa che riguarda, prima di tutto e in forma scontata, il mondo degli adulti. O meglio, al centro viene collocata la *comunità* cristiana, con la sua rete di rapporti intergenerazionali, ma costituita prevalentemente da persone adulte. Si può dire perciò che normalmente il discorso sulla catechesi degli adulti non è più soltanto settoriale e specifico, com'era prima, ma che sta diventando coestensivo, in forma quasi scontata, alla riflessione generale sulla catechesi nella Chiesa di oggi.

Di questi nuovi accenti e istanze vogliamo ora vedere le principali considerazioni e conseguenze operative.

3.2 La sfida di un mondo in trasformazione: epoca di cambio e «cambio d'epoca»

Guardare anzitutto alla nostra società e ai suoi profondi cambiamenti è diventato un fatto oramai abituale in ogni riflessione pastorale. Ciò si riflette persino nei titoli di diversi documenti e iniziative: «Comunicare il Vangelo *in un mondo che cambia*» (Italia),

³² Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (Ed), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*. 1. Catecumenato degli adulti. 2. Catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi. 3. Itinerari per il risveglio della fede cristiana. Leumann (Torino), Elledici 2004.

³³ Per es.: E. ALBERICH, *Un nuovo paradigma per la catechesi. Istanze e prospettive catechetiche in un recente convegno parigino*, «Catechesi» 72 (2003)4, 3-9; *Asociación Española de Catequetas*, «Actualidad Catequética» N. 208 (2005) 522-524; *El nuevo paradigma de la Catequesis*, «Sinite» N. 151(2006) 5-201.

³⁴ Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO (Ed), *L'iniziazione cristiana. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana*.

«La catéchèse dans un monde en pleine mutation» (Parigi, 2003); «Katechese in veränderter Zeit» (Germania).

La situazione appare, effettivamente, molto complessa, movimentata, dal momento che il mondo, la società, la cultura, cambiano moltissimo e vertiginosamente, con moto accelerato e incessante. Riesce veramente difficile, praticamente impossibile, controllarne l'andamento, prevenirne gli esiti, immaginare in qualche modo il futuro verso il quale camminiamo. Si può dire che, nel nostro tempo, l'unica cosa che non cambia è *proprio il cambiamento*.

Como si è soliti dire, la nostra non è soltanto un'epoca di cambio, è soprattutto un «cambio d'epoca». Ci troviamo veramente di fronte a una «terra incognita» che non permette di vedere chiaramente verso quale mete dobbiamo camminare. In questa situazione, la comunicazione della fede e tutta l'azione pastorale della Chiesa si trovano di fronte a nuove e impegnative sfide.

3.3 Una domanda a monte: c'è un futuro per la religione? c'è un futuro per il cristianesimo?

Allorché si riflette sulla situazione pastorale, oggi, è frequente imbattersi in una questione cruciale: ma, c'è un futuro per la religione? c'è un futuro per il cristianesimo? siamo di fronte a una crisi irreversibile³⁵?

I sintomi della crisi sono evidenti: diminuzione generalizzata della pratica religiosa, secolarizzazione, indifferenza religiosa, disinteresse dei giovani, diminuzione delle vocazioni e crisi di credibilità della Chiesa. Spesso si fanno sentire delle diagnosi allarmanti: il cristianesimo ha perso la sua credibilità; in molte parti perde pure la sua portata sociale e culturale (c'è chi parla in Francia di «*exculturation*» del cristianesimo)³⁶. Alcuni ricorrono alle immagini

³⁵ Cf ASSEMBLEA DEI VESCOVI DEL QUÉBEC, *Proporre la fede ai giovani d'oggi. Una forza per vivere*. Leumann (Torino), Elledici 2001; ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ, chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*. Montréal / Paris, Médiaspaul 2004; COMMISSION ÉPISCOPALE DE LA CATÉCHÈSE ET DU CATÉCHUMÉNAT, *Aller au coeur de la foi. Questions d'avenir pour la catéchèse*. Paris, Bayard / Cerf / Fleurus-Mame 2003; DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, *Katechese in veränderter Zeit. 22. Juni 2004*. Bonn, Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz 2004 (trad.it.: VESCOVI TEDESCHI, *La catechesi in un tempo mutato*, Il Regno-Documenti 50 (2005)5, 173-182); UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *National Directory for Catechesis*. Washington, United States Conference of Catholic Bishops 2005.

³⁶ Su questo tema, cf: J. M. MARDONES, *La indiferencia religiosa en España. ¿Qué futuro tiene el cristianismo?*. Madrid, HOAC 2003; M. BELLET, *La quatrième hypothèse. Sur l'avenir du christianisme*. Paris, Desclée de Brouwer 2001; B. FORTE, *Dove va il Cristianesimo?*. Brescia, Queriniana 2000; D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*. Paris, Bayard 2003; J. MARTIN VELASCO, *Metamorfosis de lo sagrado y futuro del cristianismo*. Santander, Sal Terrae 1998; E. POULAT, *Où va le christianisme?*, Paris, Plon/Mame 1999; R. RÉMOND et al., *Chrétiens, tournez la page*. Paris, Bayard 2002; J.- M. TILLARD, *Sommes nous les derniers chrétiens?*. Paris, Fides 1997.

dell'eclisse, dell'inverno, della demolizione. Ci si domanda pure se non saremo noi, forse, gli ultimi cristiani³⁷.

Il cattolicesimo sembra trovarsi in apparente situazione di decadenza, di perdita di effettivi, mentre altre denominazioni, come gli evangelici o i musulmani, vedono aumentare i loro adepti. Fenomeni come l'espansione delle sette, il crollo della pratica religiosa, la diffusione di un neopaganesimo ambientale e la cultura dell'indifferenza religiosa, ci obbligano a collocare il problema dell'evangelizzazione e della catechesi in un contesto problematico di incalcolabili conseguenze.

D'altra parte, è anche vero che ci troviamo di fronte a una certa «tenuta» e «ritorno» della religione, con il pullulare anche di nuove forme e movimenti religiosi. È per questo che, invece di ricorrere a categorie interpretative negative e totalizzanti, come «secolarizzazione», «scristianizzazione», «eclissi del sacro» e simili, sembra più oggettivo parlare semplicemente di «trasformazione» del fatto religioso, di «transizione religiosa», di «religione diffusa»³⁸, di «*mutations du croire*» (G. Adler), «*metamorfosi del sacro*» (J. Martín Velasco). L'uomo d'oggi – in espressione del card. Daneels – non è meno religioso di quello di altre epoche: è religioso *in un altro modo*.

Questo vale anche più specificamente per la crisi del *cristianesimo*, che è in gran parte di ordine *culturale*: non tanto del cristianesimo in sé stesso quanto di una sua cristallizzazione storica, cioè di «*questo cristianesimo*». Ciò è dovuto al grande sfasamento culturale che si è prodotto tra la cultura moderna e la fede cristiana. La modernità ha introdotto diversi schemi interpretativi e l'affermazione di alcuni valori di fronte ai quali la Chiesa ha mostrato spesso un atteggiamento di incomprensione e di rifiuto.

Non ha senso, perciò, pensare che la nostra epoca sia più restia all'accettazione del Vangelo di altre epoche³⁹. Si può persino constatare che, paradossalmente, nel mondo attuale si aprono nuove possibilità per il cristianesimo⁴⁰.

Allora, *c'è un futuro per il cristianesimo?* Possiamo rispondere tranquillamente, e non soltanto per ragioni di fede: *sì*. Ma a certe condizioni e con delle caratteristiche molto diverse da quelle del passato. No certamente coi tratti tipici della situazione di «cristianità»; né con i tratti istituzionali e giuridici ereditati dai secoli passati. Dobbiamo pensare a un cristianesimo non più solo come pa-

³⁷ HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, 288.

³⁸ TILLARD, *Sommes-nous les derniers chrétiens?*

³⁹ Cf F. GARELLI, *Religione e Chiesa in Italia*. Bologna, Il Mulino 1991, 33-38; R. CIPRIANI, *La religione diffusa*. Roma, Borla 1988; R. DIAZ-SALAZAR, «La transición religiosa de los españoles», en: R. DIAZ-SALAZAR-S. GINER (Edd), *Religión y sociedad en España*. Madrid, CIS 1993.

⁴⁰ Cf LES ÉVEQUES DE FRANCE, *Proposer la foi dans la société actuelle. III. Lettre aux catholiques de France*. Paris, Cerf 1997.

trimonio storico e culturale dei nostri popoli; o nella veste occidentale europea che i missionari hanno portato dappertutto nel mondo.

Come sarà, il cristianesimo del futuro? chi lo può dire? Forse possiamo soltanto avanzare alcune convinzioni che oggi sembrano imporsi e pensare un cristianesimo aperto a un contesto *pluralistico*, con la rinuncia ad ogni forma di egemonia o controllo sociale, costretto quindi a dimostrare la propria validità e credibilità⁴¹; un cristianesimo impegnato in un serio dialogo interculturale e interreligioso, nonché nella ricerca dell'unione ecumenica; ben radicato nelle odierne culture, pur senza rinunciare alla sua carica profetica; cristianesimo in perenne stato di *riforma*, aperto a profondi e coraggiosi cambiamenti strutturali e istituzionali.

Non siamo di fronte a una visione utopica, puramente ideale. Il volto di un nuovo cristianesimo sembra già emergere in diverse esperienze e realtà del nostro mondo. In fondo, mentre assistiamo al crollo implacabile di un certo modello di Chiesa e di cristianesimo, lentamente affiora e si afferma un nuovo modo di essere cristiani, un nuovo modo di essere Chiesa: una Chiesa che cresce dalla base, in tante piccole o grandi realizzazioni, per lo più silenziose, umili, ma cariche di futuro. Sono realtà promettenti di cui, di solito, poco si parla. Ma, come ben si sa, «*fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce*».

3.4 La richiesta di una vera «conversione pastorale»

È nota l'insistenza del documento dei vescovi italiani «*Comunicare la fede in un mondo che cambia*» (1990) sulla necessità di una *conversione pastorale*⁴². Di questa conversione si dice che va fatta con intelligenza creatività e coraggio (n. 59), che richiede l'impiego delle migliori energie (*ibid.*), che comporta una «paziente e coraggiosa revisione di tutto il tessuto pastorale» (Appendice, n. 4). Ce n'è quanto basta per far capire che si tratta di un imperativo veramente urgente e impegnativo.

E non solo in Italia. Un po' dappertutto si chiede oggi una coraggiosa revisione della pastorale «tradizionale», centrata sui sacramenti, sul culto, sulle devozioni⁴³. Voler disegnare il volto di questa «*conversione pastorale*» ci porterebbe lontano. Ma forse possiamo almeno indicarne alcuni tratti:

⁴¹ Cf M. GAUCHET, *Le religion dans la démocratie. Parcours dans la société*. Paris, Galimard 1998, 109-110.

⁴² Cf C. GEFFRÉ, *La crisis de identidad cristiana en la época del pluralismo religioso*, «*Concilium*» (2005)311, 297-310.

⁴³ Questa appare già nella presentazione del documento, viene poi ripreso lungo il testo – nn. 46 e 59 – ed è ribadita ancora nelle indicazioni finali: appendice, n. 4.

- ❖ *Pastorale evangelizzatrice, missionaria*. Si chiede il passaggio «*de l'heritage à la proposition*»⁴⁴, il passaggio cioè «dall'eredità alla proposta, oppure da una pastorale dell'inquadramento a una pastorale di generazione (*d'engendrement*)»⁴⁵. Ripristinare la funzione generatrice della Chiesa, superando la pastorale di conservazione, o peggio, di restaurazione, per aprirsi a una prospettiva decisamente evangelizzatrice⁴⁶, capace di generare e creare nuova vita cristiana. Si dovrà superare la paura di generare, l'atteggiamento di chi non crede nella possibilità di far nascere nuovi figli. Come lamentava il vescovo di Erfurt, Joachim Wanke:

«Alla nostra Chiesa Cattolica in Germania manca qualcosa. Non i soldi, neanche i fedeli. Ciò che manca alla nostra Chiesa Cattolica in Germania è la convinzione di poter generare nuovi cristiani»⁴⁷.

- ❖ Una eloquente testimonianza di questa istanza troviamo oggi in diversi e convergenti documenti di diversi episcopati⁴⁹.
- ❖ *Pastorale capace di generare nuovi cristiani*: è viva la coscienza di dover promuovere un nuovo modello di cristiano, un nuovo modello di comunità cristiana, un progetto rinnovato di Chiesa.
- ❖ *Pastorale fedele al dinamismo e ai diversi momento del «processo evangelizzatore»*, con speciale attenzione alla *prima evangelizzazione*, al *primo annuncio* e alla testimonianza della carità, del servizio ai più poveri ed emarginati.
- ❖ *Pastorale animata da un sacro rispetto della libertà e della creatività*.
- ❖ *Pastorale orientata a superare definitivamente l'ecclesiocentrismo e la pastorale centripeta*, aperta alla costruzione e al servizio del Regno di Dio nel mondo, come segno e sacramento dei valori del Regno nel mondo d'oggi.

3.4 Verso un nuovo «*paradigma catechetico*»

Come si è detto, nella riflessione catechetica odierna si insiste sulla necessità di un nuovo paradigma per la catechesi ed è si-

⁴⁴ Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi*. Leumann (Torino), Elledici 2001, 49-52.

⁴⁵ Cf H. DERROITTE, *La catechesi liberata*. Leumann (Torino), Elledici 2002.

⁴⁶ Cf G. ROUTHIER, *Le devenir de la catéchèse*. Montréal, Médiaspaul 2003.

⁴⁷ Cf DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, *Katechese in veränderter Zeit*.

⁴⁸ DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, «*Zeit zur Aussaat*». *Missionarisch Kirche sein*. 26. November 2000. Bonn, Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz 2000.

⁴⁹ LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Proposer la foi dans la société actuelle*; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000*. Leumann (Torino), Elledici 2001; DIE DEUTSCHEN BISCHÖFE, «*Zeit zur Aussaat*»; ASSEMBLEA DEI VESCOVI DEL QUÉBEC, *Proporre la fede ai giovani d'oggi. Una forza per vivere*. Leumann (Torino), Elledici 2001.

gnificativo l'interesse che il tema catechetico riceve nel magistero recente di diversi episcopati⁵⁰. Di questo paradigma vengono suggeriti alcuni tratti caratteristici, cercando così di immaginare come dovrà essere la catechesi del futuro.

Per esempio, un'opera collettiva diretta da Henri Derroitte enumera questi aspetti: catechesi missionaria, permanente, intergenerazionale, catechesi «*de cheminement*» e di «*proposition*», catechesi «*décloisonnée*», catecumenale, di iniziazione, mistagogica, simbolica⁵¹.

Marcel Villers riassume così i tratti specifici di una nuova catechesi: catechesi centrata in Cristo e non in una serie di verità; centrata nella persona e nell'atto di fede, sotto forma di catechesi permanente; catechesi soprattutto di adulti; catechesi «ermeneutica», come interpretazione dei segni dei tempi; preferenza per una pedagogia induttiva legata all'esperienza e non alla dottrina⁵².

Luc Aereus propone questa serie di cambiamenti o passaggi nella trasformazione della catechesi: 1) passare da una catechesi infantile a una catechesi *per tutti*; 2) da una catechesi *per età* a una catechesi *intergenerazionale*; 3) da una catechesi «*sacramentale*» a una catechesi come *cammino permanente*; 4) da una catechesi di «*presentazione*» a una catechesi *mistagogica*; 5) da una catechesi *tematica* a una catechesi *organica* («*en faisceau*») 6) dalla responsabilità esclusiva di *alcuni catechisti* a una catechesi di responsabilità *comunitaria*; 7) da una catechesi *obbligatoria* a una catechesi *opzionale permanente*⁵³.

André Fossion da parte sua annuncia questo quadro di rinnovamento catechetico: 1) una catechesi *permanente* delle *comunità* orientata alla proclamazione della fede pasquale; 2) una catechesi *diversificata* che offre alle persone e ai gruppi possibilità svariate che permette loro camminare; 3) una catechesi di coloro che cominciano («*commençants*») e dei ricomincianti («*recommençants*») nella fede, aperta al contesto sociale; 4) Una catechesi iniziale per fanciulli e adolescenti di tipo *iniziatico*⁵⁴.

⁵⁰ Ai documenti citati nella nota precedente si aggiungano: VESCOVI TEDESCHI, *La catechesi in un tempo mutato*, «Il Regno-Documenti» 50 (2005)5, 173-182; COMMISSION ÉPISCOPALE DE LA CATÉCHÈSE ET DU CATÉCHUMÉNAT, *Aller au coeur de la foi. Questions d'avenir pour la catéchèse*. Paris, Bayard / Cerf / Fleurus-Mame 2003; ASSEMBLÉE DES ÉVÊQUES DU QUÉBEC, *Jésus Christ, chemin d'humanisation. Orientations pour la formation à la vie chrétienne*. Montréal / Paris, Médiaspaul 2004; UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *National Directory for Catechesis*. Washington, United States Conference of Catholic Bishops 2005.

⁵¹ Cf DERROITTE (Ed), *Théologie, mission et catéchèse*; ID., *La catechesi liberata*.

⁵² M. VILLERS, *D'une catéchèse de transmission à une catéchèse d'initiation*, «Lumen Vitae» 56 (2001)1, 75-96.

⁵³ Cf L. AEREUS, *La catéchèse de cheminement. Pédagogie pastorale pour mener la transition en paroisse*. Bruxelles, Lumen Vitae 2002.

⁵⁴ A. FOSSION, *Vers des communautés catéchisées et catéchisantes. Une reconstruction de la catéchèse en un temps de crise*, «Nouvelle Revue Théologique» 126 (2004)4, 598-613.

3.5 Nuove prospettive per la catechesi degli adulti

In questo contesto di ricerca catechetica, possiamo ora offrire un quadro complessivo delle indicazioni più salienti oggi per un sviluppo adeguato della *catechesi con gli adulti*⁵⁵. Lo facciamo attraverso otto affermazioni che, solo a scopo di chiarezza, senza pretesa alcuna di definitività, formuliamo in forma di «tesi».

Tesi 1: La catechesi degli adulti deve essere l'asse portante del progetto catechetico delle nostre Chiese.

La catechesi degli adulti deve occupare il centro, non essere una aggiunta a un sistema che privilegia i fanciulli e adolescenti. A questo riguardo, come si è già detto, le indicazioni presenti nel Direttorio Generale per la Catechesi sono molto chiare: il catecumenato degli adulti è «*il modello di ogni catechesi*» e la catechesi degli adulti ne è «*la forma principale*» (DGC 59); e nel «progetto diocesano di catechesi» delle Chiese particolari, si assegna alla catechesi degli adulti una funzione di assoluto primato, come «*principio organizzatore, che dà coerenza ai diversi processi di catechesi offerti da una Chiesa particolare*» e come «*l'asse portante attorno a cui ruota e si ispira la catechesi delle prime età e della terza età*» (DGC 274).

Siamo di fronte a una esigenza molto impegnativa, che dovrebbe cambiare il volto del nostro sistema catechetico e che richiede un profondo cambio di mentalità.

Tesi 2: Tutto il «sistema catechetico», con la catechesi degli adulti al centro, va inserito vitalmente nel più ampio «progetto pastorale» delle comunità.

Si sente con forza l'esigenza di superare la dispersione tanto frequente nella prassi pastorale delle nostre comunità. La catechesi non può rimanere isolata nel suo settore, come attività specifica a parte, ma va inserita vitalmente nel più ampio progetto pastorale della Chiesa particolare e delle singole comunità ecclesiali. In questo senso si può anche dire – in un certo senso – che la catechesi degli adulti non sarà per lo più *soltanto* catechesi.

Si auspica oggi in particolare un collegamento più vitale e profondo con la liturgia e con l'esercizio della diaconia.

Con la *liturgia*: la celebrazione, il linguaggio simbolico, la partecipazione del corpo, sono elementi ritenuti importanti nella espressione e approfondimento della fede. Si è alla ricerca di

⁵⁵ Cf E. ALBERICH, *Catechesi degli adulti per una fede matura. Nuovi accenti e prospettive da un Congresso internazionale (Parigi, febbraio 2005)*, «Catechesi» 74 (2005)6, 3-11; H. DERROITTE, *Catéchèse des adultes et maturation de la foi (Paris, 23-26 février 2005)*, «Revue Théologique De Louvain» 36 (2005), 598-602.

un nuovo rapporto tra catechesi e liturgia⁵⁶, in particolare con le celebrazioni eucaristiche domenicali e con il decorso dell'anno liturgico. Sarà importante, in questo senso, curare bene l'iniziazione alla liturgia, attraverso l'educazione dei gesti, simboli e atteggiamenti propri del tessuto celebrativo liturgico. Si tende anche oggi a valorizzare la dimensione *mi-stagogica* della catechesi, in quanto approfondimento ed esplicitazione di ciò che si è vissuto nella celebrazione. In questo modo, la catechesi non solo precede la liturgia ma alle volte la segue, secondo la logica della catechesi ermeneutica: prima si fa l'esperienza, prima si vive, poi si spiega ciò che si è vissuto.

E anche con l'esercizio della *carità*, della «*diaconia*» ecclesiale. Dalla preoccupazione per la *pratica religiosa* si deve passare al primato dell'impegno, della capacità di donazione e di servizio ai fratelli, della disponibilità alla azione trasformatrice della società. Se una volta si puntava anzitutto a moltiplicare i *fedeli praticanti*, come segno di fecondità pastorale, oggi dobbiamo puntare di più ad aumentare il numero dei *credenti impegnati*, ben radicati nella fede e aperti all'azione nella famiglia e nella società.

Tesi 3: Nella comunità ecclesiale, la catechesi deve configurarsi come dimensione e azione permanente dell'intera comunità cristiana

Oggi sta assumendo un rilievo del tutto speciale l'«*opzione comunitaria*» che considera la comunità come *origine, luogo e meta* della catechesi (DGC 254). Si parla di comunità «in stato di formazione» che, come «primo catechista» assume il compito di esser soggetto gestante della fede. Ciò che Trento ha fatto per i presbiteri, con la creazione dei seminari, va fatto oggi per tutto il popolo cristiano, che deve considerare la formazione nella fede come *dimensione essenziale* della vita cristiana. Ai tratti tradizionali del «buon cristiano» – pratica religiosa e condotta morale – va oggi aggiunto l'«*apprendimento continuo della fede*», attraverso l'ascolto della Parola e la partecipazione a ricorrenti processi formativi.

In un certo senso, si profila la maturazione di una «Chiesa della Parola», accanto alla tradizionale «Chiesa del sacramento». «*Senza la Parola non possiamo vivere*», dicono alcuni gruppi ecclesiali in Brasile, evocando e completando il «*sine Dominico esse non possumus*» dei martiri di Abilene⁵⁷.

⁵⁶ Cf D. VILLEPELET, *L'avenir de la catéchèse*. Paris / Bruxelles, Les Éditions de l'atelier / Les Éditions ouvrières / Lumen Vitae 2003, 43-51.

⁵⁷ Cf A. BARREIRO, *As Comunidades Eclesiais de Base como modelo inspirador da nova evangelização*, «*Perspectiva Teológica*» 24 (1992), 331-356.

Oggi troviamo interessanti proposte di catechesi aperta, permanente, in movimento, con preferenza per i processi «intergenerazionali». È ciò che alcuni autori chiamano «catéchèse *décloisonnée*» e «catéchèse *de cheminement*»⁵⁸, esperienza catechetica portata avanti in forma armonica e globale da tutta la comunità cristiana in stato di formazione permanente nella fede. Rimane aperta alla libera partecipazione di tutti, senza stratificazione per età o condizione, in una dinamica condivisa di ascolto della parola e di riflessione comunitaria sul cammino di fede. Per questa sua condizione di libertà e apertura viene anche chiamata «catechesi della proposta» (*catéchèse de proposition*).

Tesi 4: Un certo primato spetta al «primo annuncio» e alla «catechesi di iniziazione» come forma più importante di catechesi degli adulti

Oltre a ribadire l'urgenza del «primo annuncio», si riscopre la necessità dell'iniziazione e di attuare dei veri processi iniziatici. Di qui la rinnovata attualità del *catecumenato* e della catechesi di *iniziazione* e di *re-iniziazione*⁵⁹. Va riscoperta la vera natura di ogni processo iniziatico e i suoi elementi costitutivi: centralità della conversione come processo di trasformazione e di immersione nel mistero pasquale di «morte-risurrezione»; attenzione alle persone e alla comunità; rapporto vitale tra memoria, tradizione e innovazione; processo di tappe distese nel tempo; esperienza forte di coinvolgimento comunitario. Orbene, per una catechesi «al servizio dell'iniziazione cristiana» (DGC 65-68) si raccomanda soprattutto una pedagogia di *immersione*, di *contagio*, di *osmosi*.

L'opzione per il *catecumenato degli adulti* costituisce perciò oggi un imperativo di primo ordine. Si deve insistere sulla necessità di potenziare l'esperienza catecumenale, convinti che il catecumenato, prima di essere un'istituzione, è soprattutto una *funzione* essenziale della Chiesa, espressione privilegiata della sua maternità. È per questo che la portata del catecumenato battesimale non è legata al numero dei catecumeni. L'esperienza conferma poi il fatto che, là dove il catecumenato esiste ed è visibile, sorgono e si moltiplicano i catecumeni:

«Là dove i catecumenati esistono e agiscono, là appaiono i catecumeni; dove invece l'istituzione catecumenale fa difetto, i catecumeni sono rari e rimangono virtuali»⁶⁰.

⁵⁸ Cf AERENS, *La catéchèse de cheminement*; DERROITTE, *La catechesi liberata*. Cf anche: B. HUEBSCH, *La catéchèse de toute la communauté. Vers une catéchèse par tous, avec tous et pour tous*. Paris / Montréal, Lumen Vitae / Bayard / Novalis 2005.

⁵⁹ Cf H. DERROITTE (Ed), *Catéchèse et initiation*. Bruxelles, Lumen Vitae 2005.

⁶⁰ H. BOURGEOIS, *Théologie catéchuménale*. Paris, Cerf 1991, 235.

Grande rilievo prende anche l'esperienza, per tanti versi positiva e promettente, delle diverse forme di «re-iniziazione», di cui si è parlato sopra. Sono le iniziative o processi intenti a «completare l'iniziazione», come la pastorale dei «*recommençants*», in Francia. L'esperienza sta dimostrando che questo tipo di prassi catechetica produce rilevanti frutti positivi e si annuncia come un modello carico di futuro.

Tesi 5: Va riscoperto e potenziato il ruolo della famiglia come luogo di educazione della fede

Nonostante le difficoltà innegabili e la crisi della famiglia nella nostra società, va riconosciuto e sfruttato bene il potenziale educativo e la responsabilità della famiglia in quanto luogo di educazione della fede e ambito privilegiato di catechesi degli adulti.

Sono tante le occasioni e modalità che può prendere la catechesi in riferimento alla famiglia: nella preparazione al matrimonio, nell'educazione religiosa della prima infanzia, in occasione dei sacramenti dei figli, nel dialogo formativo con i figli adolescenti e giovani, nelle diverse tappe della vita adulta. E oggi si sta riscoprendo in modo nuovo la portata e le enormi possibilità che offre la famiglia per il futuro della società e della Chiesa.

Meritano attenzione speciale gli itinerari di catechesi con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli (battesimo, prima comunione, confermazione), vale a dire, le svariate esperienze di «*catechesi familiare*» che costituiscono per i genitori un vero cammino di fede. L'esperienza dice che esistono qui inaspettate possibilità di intervento pastorale e che un vero salto di qualità avviene quando si riesce a passare dal semplice coinvolgimento dei genitori nella preparazione sacramentale dei figli alla centralità del cammino di fede degli adulti stessi.

Un esempio concreto lo troviamo nel modello di catechesi familiare diffuso oramai in molti paesi dell'America Latina e in Europa: la «*Catequesis Familiar de Iniciación Eucarística*» (CFIE), nata in Cile alla fine degli anni 60. Essa consiste in un processo di evangelizzazione offerto alle famiglie per un cammino di crescita nella fede, in occasione della preparazione dei figli alla prima eucaristia. I genitori sono invitati a formare dei gruppi con altre coppie per seguire insieme un itinerario formativo di due anni che permetta loro di prendere coscienza della propria identità cristiana e diventare capaci di evangelizzare e catechizzare i propri figli. Questi gruppi vengono animati da apposite «guide», per lo più coppie di sposi, e coadiuvati da giovani animatori che radunano i ragazzi ogni settimana per approfondire e celebrare ciò che hanno vissuto in famiglia. Obiettivo finale del processo, oltre all'esperienza rinnovata dell'eucaristia, è la formazione di «Comunità Ecclesiali di Base» (CEB) e gruppi giovanili che diano nuova vita alla parrocchia.

Questa esperienza, diffusa in molti paesi, ha già dato dei risultati sorprendenti. In Germania, Albert Biesinger ne ha fatto un interessante adattamento europeo, con esiti molto positivi⁶¹. Questo modello ha davanti a sé una sfida precisa: riuscire a far sì che la famiglia ricuperi la sua funzione educativa e la coscienza della sua responsabilità e capacità di educazione religiosa dei figli.

Tesi 6: Una catechesi degli adulti veramente «adulta» esige un ripensamento serio dei contenuti della catechesi.

Anche i contenuti della catechesi vanno accuratamente approfonditi e riformulati, nello spirito di alcune istanze particolarmente attuali:

- il ritorno alle fonti (primato della Sacra Scrittura nella catechesi degli adulti);
- la riscoperta del nucleo essenziale e centrale della fede, per il bisogno di *andare all'essenziale* (i vescovi tedeschi parlano di «*elementarizzazione*», i francesi di «*aller au coeur de la foi*»);
- l'urgente «inculturazione» della fede attraverso il *dialogo* con la cultura moderna e postmoderna;
- il problema del *linguaggio* e della necessaria revisione delle rappresentazioni religiose.

Tesi 7: Una catechesi degli adulti veramente «adulta» richiede un grande rispetto della condizione dell'adulto.

Ecco alcune indicazioni di ordine metodologico:

- Sacro rispetto della libertà delle persone, che vanno stimolate a dimostrare una giusta «autonomia» e ad essere veri «soggetti» del proprio cammino di fede.
- Importanza del dialogo, del «vero» dialogo. Dialogo non dialettico, ma «*dialogico*». Saper «dare la parola», saper «ascoltare» (spesso è più importante suscitare domande che dare risposte). Puntare a itinerari differenziati, personalizzati; e saper fornire parole e chiavi interpretative di fede per aiutare le persone a esprimere e dare significato alle proprie esperienze di vita.
- Essenziale implicazione dell'esperienza dell'adulto, della sua reale condizione, delle sue aspettative e domande.
- Pedagogia della *creatività* e apertura alla novità dello Spirito. Catechesi degli adulti non per conservare o restaurare, ma per rinnovare, per creare qualcosa di nuovo (non si tratta semplicemente di «far tornare all'ovile»). Dobbiamo ben lavorare per trasmettere la fede di sempre, ma *non allo stesso modo* di sempre, così come procuriamo che i giovani abbiano la stessa fede degli anziani.

⁶¹ Cf E. GARCIA AHUMADA, *¿Qué es la catequesis familiar?* Madrid, San Pio X 1998; A. BIESINGER-H. BENDEL-D. BIESINGER, *Incontro a Gesù con mamma e papà. In cammino verso la Prima Comunione*. Leumann (Torino), Elledici 2002.

ni, ma non *come* gli anziani. In un certo senso, di deve dire che la catechesi degli adulti non solo incorpora alla Chiesa, ma trasforma la Chiesa.

Tesi 8: Va ripensato, di conseguenza, il profilo e la formazione del catechista-animatore⁶².

La nuova impostazione e il nuovo contesto della catechesi degli adulti chiedono evidentemente di prestare nuova attenzione al tema dell'identità e della formazione dei catechisti.

In questo senso si sente oggi il bisogno, non tanto di avere moti maestri della fede quanto di poter contare su «*testimoni*» e «*accompagnatori*» che aiutino a fare i primi passi, per poi permettere che le persone seguano la propria strada, ispirata dalla novità dello Spirito. Abbiamo bisogno di persone che siano esse stesse in cammino, aperte alle nuove esperienze che avvengono nell'incontro catechetico con le altre persone.

Al centro del compito del catechista-animatore si trova il rapporto interpersonale. E questo richiede anzitutto la presenza di *personalità relazionali*, di persone cioè capaci di tessere rapporti autentici e profondi tra le persone interessate, capaci altresì di far funzionare il gruppo come vero soggetto delle attività intraprese.

Oggi l'iniziazione alla vita cristiana e l'educazione permanente della fede suppongono necessariamente la parola e la testimonianza di credenti e di comunità che dimostrino con la loro vita che il Vangelo è veramente «*una forza per vivere*».

Conclusione

Alla fine di queste riflessioni, possiamo comprendere il significato e la complessità del compito pastorale della catechesi degli adulti nel nostro mondo in trasformazione. Ci troviamo effettivamente di fronte a una grande *sfida pastorale, pedagogica e culturale*, che rappresenta allo stesso tempo un solenne atto di fiducia nello *Spirito Santo*. Decisivi appaiono allora un atteggiamento di fede e il coraggio della creatività pastorale, al servizio della crescita religiosa dei nostri contemporanei e per il rinnovamento ecclesiale che i nostri tempi richiedono.

⁶² Cf E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*. Bologna, EDB 2003.



laboratori

- Gruppi biblici
- Gli itinerari di fede per fidanzati
- Percorsi catecumenali
- Itinerari di giovani coppie
- Itinerari dei genitori e l'iniziazione cristiana
- Percorsi della religiosità "popolare"
- Azione Cattolica Adulti
- Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo?



gruppi biblici

L'esperienza della Diocesi di Firenze

SERENA NOCETI - Firenze

I. Le radici

- l'esperienza di Firenze si presenta fin dall'inizio contraddistinta da un forte legame con la vita della chiesa locale;
- le radici affondano nel **Sinodo Diocesano** (celebrato nel 1988-92), che ha costituito una svolta per ciò che è stato deciso e anche per il modo in cui è stato celebrato;
- il Documento Finale registra una nuova impostazione pastorale – contraddistinta da una forte scelta per una prospettiva di evangelizzazione, con la preferenza data agli adulti, con la riscoperta di essere “chiesa serva della Parola”, e con la scelta concreta di strutturare i percorsi formativi degli adulti in piccoli gruppi biblici (come era avvenuto già durante il Sinodo)
- il 1993 è la data di inizio di questa esperienza (900 gruppi) dal 1995: attuale configurazione con coordinamento da parte del Settore catechesi degli adulti dell'UCD (card. Piovanelli aveva fatto la scelta di assumere una persona; 80% energie dell'UCD per adulti)
- ad oggi 1100 gruppi

→ se leggo la storia di questi anni, la colgo segnata da una progressività nella realizzazione a partire da una idea-guida (che è rimasta la stessa – quella del Sinodo)

un cammino di chiesa locale, “sotto la Parola di Dio” segnata però dall'acquisizione di strumenti e strutture di sostegno e promozione della proposta

II. La configurazione della proposta

- la riassumerei con l'espressione “catechesi degli adulti, in forma **adulta**” – l'intenzione perseguita è quella di garantire agli adulti – nella comunità cristiana (in particolare nelle parrocchie) – un percorso di formazione in ordine alla maturazione di una fede adulta, cioè “una fede capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo” (CVMC, 50), – percorso strutturato sulla base di una riscoperta dei testi biblici (vera radice di ogni esperienza di fede)

- **l'obiettivo** che si persegue è quindi da un lato conoscenza biblica tesa alla **metanoia** (nel senso etimologico della parola: “trasformazione di mente e di pensiero”) – imparare a conoscere il volto di Dio e dell'uomo in questa luce – imparare a interpretare la realtà (personale, ecclesiale, dell'umanità) in questa luce dall'altro vivere una realtà di chiesa (incentrata sull'evangelo annunciato)
 - **proposta** è estremamente **semplice** anche se qualificata da scelte precise e opportunamente sostenuta
1. il tutto parte dalla scelta da parte del **vescovo** di un libro biblico che guiderà la vita della diocesi per tutto l'anno pastorale
 la **scelta** è guidata da un lato dall'esigenza di dare continuità al cammino (da alcuni anni AT), dall'altro si tengono conto delle esigenze ecclesiali del momento e delle richieste dei partecipanti (o dei parroci)
 In questi anni abbiamo letto **10 libri biblici** [Atti (I-II) - Mt - Mc - Lc - Gv (I-II) - Ap - Ef - Gen (I-II) - Es - Gb] + **3 durante il Sinodo** [Giona, Rut, Ct] a cui si aggiungono 3 libri durante gli esercizi spirituali [1-2Pt, 1Gv] + Dt, Tb (nella preghiera personale)
 2. questo garantisce una forte **unitarietà** al cammino della chiesa locale (dal momento che tutte le attività pastorali della diocesi sono correlate al testo biblico)
 si mantiene una **pluralità** di approcci (pluralità di occasioni e di proposte formative, di metodo)
 3. viene poi predisposto dall'UCD un **sussidio** sul libro biblico per gli animatori – *esempi*
 che comprende un commento puntuale al testo biblico (preparato da un biblista)
 e domande per la riflessione (prep. da un gruppo di animatori, preti, diaconi, laici) + schede di attualizzazione e di approfondimento – cf. con *Catechismo degli Adulti*
 a questo si aggiunge (da alcuni anni) un **sussidio di preghiera** (distribuito a tutti i partecipanti) – per iniziare gli incontri
 4. al centro della proposta stanno i **gruppi biblici**
 - sono gruppi formati da **10-15 adulti** (pensati valorizzando l'adulto e la sua modalità propria di apprendimento)
 - si incontrano nelle case (luoghi della vita quotidiana, degli affetti, luoghi “laici”
una volta la settimana (talvolta ogni 15 gg)
 con la guida di un **animatore**

5. come già dicevo alla rete dei gruppi biblici si sono aggiunte nel tempo (segno di maturazione) **altre realtà** (con lo stesso obiettivo, in molti casi nate per sostenere i gruppi biblici e i loro animatori)
 - A. 15 “**Scuole Bibliche**” (cicli di incontri nei vicariati – da 4 a 8 – per la lettura esegetica di passi difficili – tenute da biblisti e teologi, partecipano 900 pers.)
 - B. in collaborazione con l’ISSR vengono proposti ogni anno **corsi sul libro biblico** (26 ore di lezione) – da 60 a 80 partecipanti
 - C. **esercizi spirituali** nel quotidiano (tutta la diocesi)
 - D. predisponiamo un **libretto di preghiera** in Quaresima e uno in Avvento
 - E. incontri di lettura laica della Scrittura + corsi di introduzione alla lettura della Scrittura – con associazione Biblia + laboratorio biblico ecumenico per giovani (con la comunità valdese)

6. importanti sono gli **animatori**: possibilmente laici/laiche (di solito non dotati di conoscenze bibliche specialistiche, anche se conoscenza biblica di base è essenziale) predisponiamo per loro **corsi di formazione** (metodologica, psico-pedagogico)
 - importante anche che ci sia una certa disponibilità dei **parroci**
 - alcuni gruppi, in alcuni momenti, si avvalgono del contributo di **esperti**
 - non vogliamo “lezione frontale” (anche se alcuni parroci scelto questo metodo)

7. la vita dei piccoli gruppi è legata alle parrocchie, quindi la **convocazione** dipende dalle scelte del parroco (i gruppi sono distribuiti in maniera irregolare sul territorio, ci sono parrocchie che non hanno gruppi)
 - alcuni gruppi sono nati con il Sinodo
 - altri da una missione popolare (o su raccomandazione del vescovo in visita past.)
 - altri da scelte successive
 - non c’è un piano di convocazione sistematica

8. quanto all’identikit dei **partecipanti** è difficile da definire perché dipende in maniera strettissima dalle scelte fatte in fase di convocazione – in generale
 - l’età media è alta
 - la maggior parte sono donne
 - alcune parrocchie propongono ai genitori dei ragazzi della catechesi
 - ci sono anche non praticanti
 - i **movimenti** solo a fatica partecipano (neocat. Sì – CL no)

III. Scelte strategiche

- c'è un tratto che qualifica la nostra esperienza rispetto ad altre analoghe in Italia: abbiamo volutamente deciso di NON definire una impostazione e un metodo di lettura uguale per tutti, ma cerchiamo di aiutare l'animatore a maturarlo (e modificarlo) secondo la tipologia del gruppo che è chiamato ad animare – tenendo presenti però alcuni principi (che sono comuni a tutti)

1. la lettura integrale e continuativa di un libro biblico
2. il fatto che a una esegesi corretta si unisca sempre il **confronto con la vita**

con questo secondo riferimento non voglio indicare tanto una linea di carattere applicativo, quanto il riferimento alla vita umana e alla storia come luogo che permette di comprendere e accogliere la rivelazione di Dio e di vivere il rapporto con Lui (luogo teologico)

i gruppi tendono a variare la loro metodologia nel corso degli anni l'uso del sussidio permette usi molteplici (partire dal testo – da un'introduzione tematica – da una domanda sulla vita)

c'è chi privilegia metodi di tipo espositivo (preti e IRC)
di tipo comunicativo
(animatori meno esperti)
di tipo trasformativo

IV. Principi ispiratori

I. alla base c'è una idea-guida evidente (frutto di una convinzione teologica e pastorale, ma suffragato dall'esperienza non solo nostra): che ogni il percorso di evangelizzazione e rievangelizzazione degli adulti deve mettere **al primo posto la Parola di Dio** e mettere tutti i cristiani in grado di ascoltarla e comprenderla (questa è risposta a un bisogno ben evidente negli adulti cristiani oggi in Italia)

II. la parola di Dio è in stretto rapporto con la vita quotidiana: si tratta di riscoprire una Parola vitale, interpellante, interpretante è una "Parola per tutti", va capita con la "parola di tutti" scelta della casa (è strategica)

III. il metodo deve essere **adulto** – deve mettere stato di "ricerca insieme"

- non vogliamo lezioni frontali (anche se alcuni parroci continuano)
- **non confondere** animatore ed esperto (solo in alcuni momenti, suo luogo è il sussidio o la scuola biblica)
- essere tesi non solo ad apprendere contenuti, ma prima di tutto un metodo

→ tutto questo può avvenire se si strutturano adeguati percorsi predisponendo le strutture necessarie (diocesane e parrocchiali) à *sussidio & animatore*

I. frutti e potenzialità dell'esperienza:

1. **impostazione biblica di tutta la pastorale** (abbiamo assistito a un allargarsi progressivo di interesse e competenze) – liturgia, caritas, corsi per fidanzati, catechesi dei ragazzi e preadolescenti (rimangono fuori i giovani)
2. **per i partecipanti**: conoscenza del linguaggio biblico, dei contenuti ...
3. la scelta di privilegiare gli adulti sta veicolando e costruendo un **volto di chiesa diverso**: più laica, più evangelizzatrice, più centrata sul quotidiano e i suoi linguaggi, dislocata, più attenta al valore delle relazioni umane

II. Limiti dell'esperienza, problemi

1. età e tipo di **partecipanti**
 - * i gruppi tendono dopo un certo periodo a chiudersi su se stessi – acquisiscono linguaggi e usi “della tribù” – è difficile entrare
 - * solo in alcuni casi raggiungono i non credenti o i non praticanti
2. vero nodo: la **convocazione**: è una esperienza laicale, ma promozione del processo è del clero
 - resistenze (o non sufficiente appoggio da molti preti) – paura per l'ortodossia + esperienza non controllabile (laici – nelle case)
3. mancanza di **coordinatori sul territorio** (per seguire in modo capillare l'esp.)
4. animatori non sempre preparati (poco flessibili)
5. **mancanza di canali “di ritorno”** da gruppi a UCD (o tra gruppi): quanto emerso rimane patrimonio del gruppo o al massimo della parrocchia; mancano strutture di ascolto più allargate per far conoscere quanto maturato, mancano canali istituzionali per far circolare le idee

** non ci preoccupa particolarmente la mancanza di organicità sul piano dei contenuti*

nonostante questo l'esperienza mi sembra
ricca
profetica
promettente

perché i piccoli gruppi non sono solo uno strumento ma in essi è in gioco una forma di chiesa e la manifestazione della comunità

vi ho aggiunto nel foglio

- l'indirizzo dell'Ufficio catechistico (potete chiedere sussidi – piccolo contributo)
- una breve bibliografia (per avere maggiori informazioni)



li itinerari di fede per fidanzati

ENRICO e PAOLA GODANI - Sassari

La storia del Centro di preparazione alla famiglia ha inizio nel 1967 quando P. Taddei o.p., sacerdote con un grande carisma per la famiglia, intuendo i cambiamenti storici e culturali che tendevano a mettere in forte crisi l'istituto familiare decise di fondarlo. Iniziò così l'esperienza della preparazione dei fidanzati al matrimonio seguita successivamente da una intensa formazione rivolta alle giovani coppie che sarebbero diventate collaboratrici del Centro, alcune delle quali, a distanza di tanti anni, ancora operano al suo intero.

Seguirono itinerari di formazione umana e cristiana per genitori ed educatori. Pochi anni dopo iniziò l'esperienza del consultorio familiare, associato alla confederazione dei consultori di ispirazione cristiana, che opera tuttora sul territorio.

Al suo nascere il Centro si avvale della stretta collaborazione del Punto Famiglia di Torino, e la formazione degli operatori fu particolarmente curata da P. Muraro che ha continuato a seguirci anche dopo la morte di P. Taddei. Significativa è stata anche la figura di Suor Germana nei primi anni della nostra attività.

In questo convegno siamo stati chiamati per condividere con voi la nostra esperienza circa gli itinerari di Fede per fidanzati. Ci preme comunque precisare che essa fa riferimento alla preparazione immediata dei fidanzati al matrimonio.

Destinatari

Le coppie che giungono al Centro per frequentare l'itinerario sono molto diverse tra loro per età, provenienza sociale, grado di cultura, esperienze di lavoro o di disoccupazione e per anni di fidanzamento (7, 10, 12 o più anni, mentre alcuni sono fidanzati da pochi anni o addirittura da pochi mesi). Vi sono coppie in attesa di un figlio e sono in aumento sia le coppie che convivono sia quelle che desiderano celebrare il matrimonio religioso dopo aver contratto da alcuni anni il matrimonio civile. Pochi sono coloro che hanno una sufficiente o buona formazione religiosa (perché hanno fatto o fanno ancora parte di gruppi cattolici giovanili), alcuni frequentano saltuariamente la Chiesa, molti hanno abbandonato la pratica religiosa ed hanno interrotto la loro formazione dopo aver ricevuto i sacramenti della prima comunione e della cresima.

Nella nostra struttura operano due equipe formate da cinque coppie e dal sacerdote. Tutti abbiamo attuato una formazione seria con corsi specifici realizzati presso la nostra sede o accogliendo momenti formativi offerti da strutture qualificate (CEI, Università Cattoliche ed altri) sia in Sardegna che in continente. Sentiamo l'esigenza di una formazione permanente che si realizza anche attraverso i testi specifici presenti nella nostra ricca biblioteca, che viene continuamente aggiornata, e le riviste specializzate cui siamo abbonati. Particolarmente significative sono state le due esperienze formative, realizzate presso il nostro Centro, con don Romolo Taddei che ci hanno maggiormente chiarito la modalità dell'animazione e ci hanno suggerito ulteriori riflessioni sui temi trattati.

Le due equipe hanno insieme fissato gli obiettivi, elaborato i percorsi, dato origine ai documenti da distribuire ai fidanzati al termine di ogni incontro, unitamente a piste di riflessione, da compilare a casa, per il confronto di coppia sui temi trattati. Ogni equipe verifica più volte l'andamento dell'itinerario soprattutto in relazione alla partecipazione attiva o no dei fidanzati, al loro interesse, al loro coinvolgimento per adeguare i propri interventi a seconda dei bisogni e delle aspettative che si sono manifestate.

Complessivamente nel corso dell'anno gli itinerari di preparazione al matrimonio sono nove: quattro si realizzano dalle 19,15 alle 20,45 da ottobre a maggio e quattro o cinque dalle 21,00 alle 22,30 da novembre a giugno orario scelto per favorire la partecipazione dei fidanzati che escono molto tardi dal lavoro. Normalmente l'ultimo corso prima dell'estate, essendo il più frequentato, viene diviso in due gruppi. Ogni itinerario prevede la partecipazione massima di 15/16 coppie anche se la nostra esperienza dimostra che con un numero di 10 coppie l'itinerario risulta più positivo. Gli incontri sono otto e sono settimanali.

1. Vengono sviluppati i seguenti argomenti:
2. Sposarsi per quale progetto?
3. Costruire la coppia..... come?
4. Famiglia e società.
5. Sessualità.
6. Visione cristiana del matrimonio.
7. Il sacramento del matrimonio
8. Procreazione responsabile.
9. Diritto di famiglia.

Per gli incontri abbiamo privilegiato la modalità dell'animazione che apre la strada ad una partecipazione attiva dei fidanzati.

Per la parte attinente alla costruzione della relazione coniugale, i primi due incontri, abbiamo scelto di analizzare alcuni casi

di vita fotografati attraverso il racconto dei protagonisti. Questa metodologia stimola i fidanzati a vedere nell'esperienze analizzate possibilità di scelte positive o negative nella costruzione del noi coniugale e, pur non essendo la loro storia, possono trovare in esse tracce della loro relazione da correggere o valorizzare. Gli incontri "Famiglia e società" e "Procreazione responsabile" vengono realizzati con la divisione in piccoli gruppi, dove, seguendo le domande proposte, tutti possono intervenire più facilmente. Partendo dalle loro esperienze e dalle loro riflessioni, costruiamo la seconda parte assembleare dell'incontro. La sessione sulla Procreazione responsabile è preceduta dalla proiezione di un filmato, che segue la vita nel grembo materno dall'incontro dell'ovulo con lo spermatozoo (prima scintilla di vita) fino alla nascita del bambino. Questo filmato, diffuso dal Movimento per la vita, molto delicato ed efficace, porta ad una riflessione profonda e spesso commuove i futuri genitori.

Per l'argomento della sessualità le due equipe seguono percorsi diversi: una, dopo una presentazione del tema, suddivide i partecipanti in piccoli gruppi secondo la modalità delle sessioni precedenti, l'altra conduce la sessione in modo assembleare stimolando la partecipazione attraverso l'uso delle domande e la riflessione comune sulle risposte tendente a presentare la sessualità in chiave positiva come comunicazione, presenza, relazione.

La visione cristiana del matrimonio e il sacramento del matrimonio sono incontri più teologici e richiedono ai fidanzati, vista, in generale la scarsa conoscenza dei temi, una particolare attenzione e presa di coscienza. Per questo motivo si procede con un approccio iniziale che, attraverso una scheda, li aiuta a riflettere sul proprio rapporto con Dio e sulla motivazione che li ha spinti a sposarsi nella Chiesa per poi continuare presentando lo specifico del matrimonio Sacramento e della visione cristiana del matrimonio.

In ogni incontro vengono consegnati i documenti come sussidio dell'argomento trattato. Sono state inoltre predisposte delle schede che hanno lo scopo di aiutare i fidanzati al confronto sulle tematiche proposte dopo che ciascuno di essi le ha autonomamente elaborate. Questo confronto lo realizzano a casa ed è riconosciuto come un momento valido per la loro relazione.

In uno dei primi incontri realizziamo un momento di fraternità. Tutti ci impegnamo a dimostrare le nostre capacità in cucina da condividere insieme. È una esperienza molto positiva, si consolida l'amicizia in un clima di semplicità e gioia, dove anche i più timidi si fanno coraggio e si inseriscono meglio nel gruppo. Questo testimonia il grande desiderio di comunità in una realtà sociale in cui tutto si svolge così di fretta che resta poco tempo per condividere l'amicizia.

Al termine dell'ultimo incontro vengono distribuiti gli attestati di partecipazione, uno per il parroco e uno per loro come ricordo,

unitamente alla fotografia del gruppo e all'elenco dei partecipanti riportante la data e la chiesa in cui sarà celebrato il loro matrimonio, per favorire la partecipazione alla S. Messa nuziale sia da parte di noi operatori che dei fidanzati tra di loro.

Contenuto (quali aspetti della proposta cristiana si privilegiano, come si sviluppano)

Prima di parlare ai fidanzati di Dio parliamo a Dio dei fidanzati che incontreremo. Lo preghiamo perché ci aiuti a testimoniare l'amore che proviamo per loro che esprime, attraverso le nostre persone, l'amore che Lui ha per ciascuno di loro e per la loro coppia. Ci impegniamo a creare un clima di accoglienza calda e gioiosa in cui ciascuno si senta accolto per quello che è, non per come si veste o per come si esprime. Ci presentiamo tutti comunicandoci come si è formata la nostra coppia e da quanto tempo siamo insieme, sforzandoci di condividere qualche esperienza simpatica relativa alla scoperta del nostro amore. È un momento che noi consideriamo "un aperitivo gustoso", che distende gli animi, scioglie la tensione, e dispone ad accogliere meglio ciò che sapremo offrirvi nel cammino che iniziamo a percorrere insieme, perché al termine di ogni itinerario tutti ne usciamo arricchiti anche noi coppie animatrici.

In questo clima di accoglienza e in questa condivisione ci auguriamo che i fidanzati percepiscano come una piccola porzione di chiesa, in rappresentanza dell'intera chiesa, si interessi a loro e di loro si prenda cura. Questa è per noi la prima proposta cristiana, la chiesa che si prende cura dei suoi figli come Cristo fa con il suo popolo e con ciascuno di noi. In tutto l'itinerario la proposta di Fede, la conoscenza di Gesù è innestata nella loro storia concreta e si realizza attraverso la riflessione su alcuni brani del Vangelo, inseriti in ogni incontro, che li aiuta a scoprire che Dio è al loro fianco nella realizzazione del loro progetto. Consapevoli che per la maggior parte dei fidanzati l'itinerario di preparazione al matrimonio diventa una scoperta o riscoperta di Dio, il messaggio fondamentale che si snoda durante tutto il percorso desidera condurli a riconoscere Dio come amore, come misericordia, che elargisce a loro un dono, quello di essere capaci di un amore vicendevole, ma da a loro anche un compito, quello di diventare ciò che sono "testimoni dell'amore di Dio".

Gli aspetti della proposta cristiana che privilegiamo sono da ricercare nel cammino umano che l'itinerario sviluppa, per questo vogliamo offrirvelo in parallelo esemplificandone il legame.

<p>Kerigmatico Dio si interessa di noi, la Chiesa si interessa di noi.</p>	<p>Antropologico Momento di cura e di accoglienza</p>
<p>Dio ci ama, noi ci amiamo perché Lui ci ha amato per primi. Insieme siamo immagine di Dio e in Lui sorgente dell'amore troviamo la forza per costruire con gioia la nostra relazione. Gn. 1,27 Mt 7, 24 (Casa sulla roccia)</p>	<p>Dobbiamo costruire l'amore durante tutta la vita, la nostra relazione è un bene da far crescere, un progetto da realizzare che passa attraverso la conoscenza di se, la conoscenza delle aspettative e dei bisogni dell'altro e l'impegno a migliorare se stessi così da agevolare l'armonia del rapporto.</p>
<p>Gesù cammina con noi e non ci lascia soli. Gesù ci insegna quale è la modalità dell'ascolto e del dialogo. Nell'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) Gesù si pone in ascolto, parla al loro cuore e si fa riconoscere. In questo avvenimento noi pensiamo che la coppia possa sostituirsi a quei discepoli imparando a sentire Gesù vicino e compagno di viaggio che ascolta le nostre preghiere e parla ai nostri cuori che devono essere lasciati aperti per accoglierlo.</p>	<p>Accogliere le differenze e considerarsi ricchezza l'uno per l'altro. Ascoltarci, dialogare, rispettare la personalità dell'altro, gestire con amore e capacità di perdono la conflittualità per crescere insieme.</p>
<p>È Lui la primizia. Nell'episodio di Marta e Maria (Lc 10, 38-42) Gesù definisce l'ascolto della sua parola la parte migliore.</p>	<p>Nella relazione di coppia "la parte migliore" è ascoltare Dio insieme e, di conseguenza, ascoltarci vicendevolmente, donarci del tempo per vivere poi tutte le cose concrete della nostra giornata come rendimento di grazie.</p>
<p>Il regno dei cieli si può paragonare ad un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto è il più grande degli altri legumi e diventa un albero. (Mt 13, 31) Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso ed impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti. (Mt 13, 33)</p>	<p>La famiglia vive oggi in un contesto che tende fortemente a condizionarla nella realizzazione dei suoi valori, espropriata del tempo da condividere, sollecitata al consumo che supera i normali bisogni dei suoi componenti e della famiglia in quanto tale, che la isola dai rapporti anche con altre famiglie fino, pian piano, a farle credere che essa è una realtà totalmente privata da non aver bisogno di altri in quanto ad accoglienza come al donarsi. Solo lei, motivata da Gesù modello di vita, può e deve essere, forte del sacramento ricevuto, lievito all'interno della società.</p>
<p>Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creo, maschio e femmina li creò. (Gn 1,27) Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna. (Gn 2, 24-25) Gesù si incarna e si fa come noi nel grembo di Maria, assume la natura umana e dice anche con la sua nascita la positività e il valore della corporeità.</p>	<p>Per volontà di Dio Creatore nella corporeità è iscritta la nostra sessualità ma questa coinvolge tutta la persona ed ha una profonda funzione relazionale. Nella coppia vivere la sessualità è vivere "un esodo", è uscire da se per incontrare l'altro e gioire con lui.</p>

<p>Dio li benedisse e disse loro "siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra". (Gn 18, 16)</p> <p>Allora Gesù li fece venire avanti e disse: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio". (Lc 18, 16)</p> <p>Così il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita, il realizzare lungo la storia la benedizione originaria del Creatore, trasmettendo nella generazione l'immagine divina da uomo a uomo. (FC 28)</p>	<p>La fertilità è un dono iscritto nel nostro corpo. Dobbiamo essere consapevoli di questo grande dono che ci fa collaboratori di Dio. Amare la nostra fertilità vuol dire riconoscerla, rispettarla, orientarla e farla diventare vita. La paternità e la maternità responsabile non si riferisce solo all'atto del generare ma anche del "prendersi cura" in cui cura assume un significato non solo di ascolto e appagamento dei bisogni fisici primari dei nostri figli ma promozione della loro intelligenza, del loro cuore (come luogo dei sentimenti) non trascurando mai il loro bisogno di spiritualità (siamo i primi educatori alla fede) per un accompagnamento sereno verso l'autonomia e la libertà, felici di poter dire loro che Dio ci ha chiamati ad essere suoi collaboratori ma che è Lui il Padre per eccellenza.</p> <p>In questa sessione presentiamo e proponiamo i metodi naturali invitandoli ad un colloquio di coppia con la dottoressa, responsabile del metodo Billings della Sardegna, che opera presso di noi.</p>
--	---

Gli argomenti riguardanti "La visione cristiana del matrimonio" e "Il sacramento del matrimonio" richiedono ai fidanzati uno sforzo maggiore ed una riflessione diversa rispetto ai temi precedenti perché gli approfondimenti teologici risultano più difficilmente comprensibili ed assimilabili. Sarebbe illusorio pensare che questi incontri producano una conversione globale e repentina, che è opera dello Spirito.

Il nostro compito è di annunciare in modo semplice che:

- sposarsi nella Chiesa significa considerare il matrimonio un evento di amore e di Fede;
- la stessa "intima comunione di vita e di amore" fondata dal Creatore diventa mezzo di comunione con Cristo nel sacramento;
- è il vincolo d'amore tra gli sposi che simboleggia efficacemente il legame tra Cristo e la Chiesa;
- gli sposi sono chiamati a diventare annunciatori e testimoni dell'amore di Dio per gli uomini;
- la scelta di sposarsi nella Chiesa è una scelta di vita a due che dura nel tempo e si costruisce come amore totale, unico, fedele e fecondo.

Queste riflessioni possono essere considerate una nuova evangelizzazione che speriamo muova i fidanzati ad una ricerca di una conoscenza maggiore dei temi della Fede e della dottrina della chiesa.

Ex 5, 25-27 Gv 2,1-11 (nozze di Cana) Mt 19, 6 (indissolubilità) Mt 22, 1-14 (Banchetto nuziale)

Mc 2, 18-20 (digiuno)

Documenti utilizzati:

Evangelizzazione e sacramento del Matrimonio (1975)

Matrimonio come sacramento (1982)

Familiaris Consortio (1981)

Humane Vitae (1968)

Per incoraggiare i fidanzati all'esperienza dell'incontro con Dio, in ogni sessione abbiamo inserito la recita di una preghiera che vuole essere la richiesta di aiuto a vivere i valori riconosciuti nel tema proposto.

Come momento conclusivo e significativo dell'itinerario si vive, alla presenza di Gesù Eucaristico e con la guida del sacerdote, una celebrazione della parola di Dio i cui contenuti fanno riferimento alla loro scelta vocazionale chiedendo a Maria di farsi mediatrice per la realizzazione del loro progetto di vita.

Bilancio

Aspetti positivi

L'esperienza, nella quasi totalità dei partecipanti, è valutata bene. All'iniziale atteggiamento di curiosità e perplessità, in qualche caso dovuta anche all'obbligatorietà, che si rileva all'atto dell'iscrizione fatta con un animatore, segue la loro riconoscenza per il cammino percorso assieme, per l'amicizia instaurata e per gli argomenti trattati. Alcune volte abbiamo consegnato loro un questionario per la valutazione dell'itinerario e per ottenere suggerimenti circa gli argomenti e particolari aspetti da approfondire. Abbiamo rilevato giudizi positivi e il suggerimento per l'aggiunta di argomenti quali i problemi della coppia soprattutto durante il primo periodo della vita matrimoniale, l'educazione dei figli e l'approfondimento di alcuni aspetti religiosi del matrimonio.

Rimane sempre un profondo legame di simpatia e di amicizia e, incontrandoci anche dopo tanto tempo, ci testimoniano non solo il ricordo positivo dell'esperienza, ma anche come alcune riflessioni siano state e siano tuttora sostegno per la loro coppia.

L'itinerario è stato il veicolo per la nascita di amicizie che si protraggono nel tempo tanto da portare a scegliersi reciprocamente come padrini e madrine nei battesimi dei propri figli.

Limiti

Un limite che sperimentiamo è quello del numero eccessivo delle coppie partecipanti ai singoli itinerari (15/16 coppie) che raramente riusciamo a contenere entro le 8/10 coppie, numero ideale per una maggiore efficacia degli incontri.

In questi anni sono nate esperienze di preparazione al matrimonio in parrocchie particolarmente sensibili soprattutto dove il parroco, credendo nella pastorale prematrimoniale, la-

vora per formare dei gruppi famiglia e preparare le coppie che possono affiancarlo in questo servizio. Altre esperienze si svolgono a carattere interparrocchiale. Non sono comunque molte le esperienze che operano in tal senso. Tutte le parrocchie che non svolgono questo servizio o che non hanno, al momento della richiesta, in esecuzione un itinerario inviano al Centro i fidanzati per la preparazione. Sono circa 120/130 le coppie che ogni anno frequentano gli itinerari di preparazione al matrimonio presso il Centro di Preparazione alla Famiglia che è strettamente legato alla parrocchia di S. Agostino retta dai padri domenicani, come il nostro fondatore, che sono la nostra guida spirituale e con i quali condividiamo tutte le nostre attività.

Altro limite che rileviamo è quello del numero degli incontri perché gli 8 previsti attualmente non permettono di trattare altri temi importanti.

Siamo consapevoli che il percorso che realizziamo può essere provocatorio per coloro che sono lontani dalla fede dalla loro adolescenza, che sono la stragrande maggioranza, ha sicuramente dei limiti per quelle coppie, purtroppo poche, più formate nella fede.

Vi è inoltre il problema della continuità, ossia la possibilità di seguire anche dopo il matrimonio le nuove coppie. Allo scopo necessiterebbe un maggior coordinamento con i parroci affinché si facciano carico della loro accoglienza.

Prospettive

Si pensa di portare, già a decorrere dal prossimo anno, a dodici il numero degli incontri e portare a tre il numero delle equipe. I nuovi temi che vogliamo inserire sono:

- essere cristiani oggi
- la spiritualità nella coppia
- la crisi come momento di crescita
- famiglia prima comunità educante.

Attualmente stiamo facendo un significativo percorso di approfondimento, tenuto da padre Christian Steiner o.p., su “mistero e gioia della sponsalità”.

Pensiamo oggi alla nostra Diocesi come luogo di elaborazione di nuovi progetti anche nel campo della pastorale prematrimoniale e matrimoniale. Il piano pastorale si è concretizzato da poco partendo da un confronto tra tutte le componenti della pastorale diocesana poco dopo l'arrivo del nuovo arcivescovo padre Paolo Atzei e la nomina dei responsabili degli uffici pastorali.

Saremo chiamati sicuramente, in un futuro molto prossimo, a riflettere sul tema della preparazione al matrimonio così da armo-

nizzare i vari percorsi che oggi nella diocesi si stanno svolgendo. Siamo disponibili a questo lavoro comune e anche i suggerimenti che ricaveremo da questa esperienza di Olbia saranno preziosi.

IL nostro Centro di Preparazione alla Famiglia ha già organizzato in passato, su sollecitazione e in accordo col precedente vescovo Mons. Salvatore Isgrò, un percorso di studio per la preparazione di operatori di pastorale familiare. Siamo disponibili a rendere questo servizio alla diocesi e a ripetere questa esperienza se ci verrà richiesta.

E

sperienze di itinerari per iniziazione cristiana a Palermo. Percorsi catecumenali

MARIA RESTIVO - Palermo

Una traccia storica

I matrimoni civili sempre più numerosi e portatori di un mancato interesse per la crescita cristiana della famiglia, la presenza in crescita di migranti in città, hanno posto interrogativi alla comunità ecclesiale sulla questione della evangelizzazione, intesa nel suo processo articolato di comunicazione, educazione alla fede e la sua espressione in un'esistenza cristiana all'interno della comunità ecclesiale.

Di questi interrogativi si fa carico nel 1980 la Commissione Liturgica diocesana, promotrice di una inchiesta presso i parroci sui Sacramenti della Iniziazione Cristiana, sui tempi, i ritmi, le modalità, sulla precatechesi, sulla catechesi, sulla mistagogia e sul modo di celebrare i vari riti secondo il RICA.

Contemporaneamente lo stesso gruppo è promotore della prima esperienza di preparazione al battesimo con un cammino catecumenale proposto ad una giovane coppia in attesa del loro primo bambino. Sono proposti i tempi, i ritmi, i contenuti, il coinvolgimento della comunità parrocchiale in un cammino sperimentale, che va delineandosi nel tempo con i tempi di comprensione e crescita della coppia all'interno dei tempi della Chiesa. Con la comunità e con gli stessi catechisti accompagnatori, la coppia vive l'attesa della nuova vita essendo loro stessi segno visibile della maternità della Chiesa che si espande per fare posto alla nuova creatura. A questa prima coppia si sono aggiunte altre, finché la notte di Pasqua i piccoli hanno ricevuto il Sacramento del battesimo nella Cattedrale.

Dal 1980 il servizio catecumenale ha visto il suo servizio sempre più richiesto e necessario.

Nel giugno 1987 l'Arcivescovo Salvatore Pappalardo avvia il Centro Catecumenale Diocesano

Il nostro oggi.
Chi sono i
destinatari

Nella nostra realtà isolana di terra d'immigrazione, molti dei richiedenti i Sacramenti provengono soprattutto dal Nord-Africa (Tunisia, Libia, Marocco, Algeria, Costa d'Avorio), ma anche da altri paesi quali l'isola di Mauritius, il Ghana, il Senegal, le Isole di

Capoverde, lo Sri Lanka e le Filippine e recentemente l'Albania. La loro situazione merita attenzione per le differenti provenienze religiose, o per una mancata appartenenza religiosa; a volte si tratta di religione fai-da-te impregnata di magia, di superstizione.

Parecchi di loro non sono in regola con le leggi che regolano la loro permanenza nel nostro paese e quindi sono in una situazione esistenziale di precarietà, per ciò che concerne l'assistenza sanitaria e l'occupazione lavorativa.

In non pochi casi è stata la sensibilità di singoli o di comunità parrocchiali lo strumento di un loro avvicinamento e una successiva richiesta di conoscenza dei contenuti della nostra fede.

Accanto a questa realtà, c'è quella di non pochi giovani che non sono stati battezzati al momento della nascita, per ragioni varie: lontananza dei genitori dalla Chiesa, l'affermazione di un uso personalissimo della libertà per cui si lasciano liberi i propri figli di scegliere "da grandi" se battezzarsi oppure no.

Le motivazioni per cui gli uni e gli altri decidono di chiedere l'ammissione ai sacramenti è differente: bisogno di integrazione, di appartenenza, superamento di ostacoli lavorativi e di relazione, matrimonio...non mancano coloro, soprattutto tra gli studenti, che sono animati da un desiderio di conoscere ciò che in famiglia non hanno conosciuto e, nel tempo, ciò si trasforma in desiderio di Dio.

Parlare dei destinatari dividendoli in gruppi, in tipologie è molto riduttivo e crea anche non poco disagio, perché si dovrebbe parlare di destinatario, in quanto ogni persona è storia a sé, è dubbio, bisogno, sfida, paura, desiderio e tanto altro.

L'attenzione è alla persona, alla sua storia che va ascoltata incoraggiando il suo racconto, evidenziandone i momenti importanti, decisivi e scrutare le priorità, le successioni, tutto ciò che è stato importante perché ognuno abbia coscienza di essere storia e non storia isolata, ma inseriti in una storia più grande.

A questo proposito abbiamo organizzato qualche momento in cui piccoli gruppi stanno insieme e si raccontano.

I Formatori. Il Centro catecumenale

Esso ha il compito di:

- Curare le sensibilità della comunità parrocchiale e sollecitarne di nuove.
- Organizzare gli incontri di studio per la formazione dei catechisti.
- Seguire quanti non hanno una comunità parrocchiale di riferimento e orientarli ad un inserimento progressivo e armonico.
- Organizzare incontri di spiritualità per tutti i catecumeni durante i tempi forti dell'Anno Liturgico, prima delle celebrazioni delle tappe catecumenali e della Celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana.

- Fornire alle parrocchie i sussidi per la catechesi e l'assistenza per le celebrazioni.

Il Centro non si sostituisce alla parrocchia, ma ha la funzione attraverso i suoi membri, di essere di supporto alla comunità parrocchiale perché sia essa in primo luogo spazio di esperienza dell'itinerario catecumenale, dal primo momento di accoglienza, momento in cui si dovrebbe espandere per fare ed essere spazio per altri.

Per tutto il periodo del cammino di Iniziazione Cristiana, tutta la comunità si pone in cammino, ognuno con la propria identità, il suo ruolo e servizio ecclesiale.

La scelta del catechista o della coppia che si pone accanto al catecumeno, a nome di tutta la comunità, non è certamente casuale, ma scelto secondo la propria vita di fede, le competenze necessarie, culturali, linguistiche....

Ad una persona di provenienza musulmana, il centro pone accanto un accompagnatore catechista che sappia cosa significa e cosa comporti l'appartenenza all'Islam e alle sue varie espressioni.

Così per coloro che provengono dai testimoni di Geova, dai paesi slavi, dalle terre africane.

Contenuti

L'itinerario ha degli spazi e dei tempi che non possono assolutamente essere fissati a priori. Essi dipendono innanzitutto dal desiderio personale di conoscere Dio e il suo progetto di salvezza per ogni uomo, dipende dalla storia personale che accompagna ognuno dei catecumeni e, nota importantissima da tenere in considerazione, dipende dalla comunità parrocchiale che li ha accolti e che si è presa carico di una loro crescita responsabile consapevole, armonica.

Il piano catechistico prevede la presentazione degli eventi della salvezza, le grandi figure della storia della salvezza, la loro collocazione storica e il loro coinvolgimento diversificato.

Importante è la spiegazione del "Simbolo Apostolico", del "Padre nostro" e durante la Mistagogia, i Sacramenti sono spiegati vivendoli in pienezza, come la stessa Mistagogia richiede.

Tutto ciò potrebbe essere sterile e soltanto un lavoro mentale se accanto a questo non vi fosse un rivedere continuo la propria storia, il proprio oggi, le modalità con cui sono poste e tessute le relazioni. È la comunità parrocchiale che con il vissuto concreto di ogni giorno deve essere segno per e con i catecumeni, mostrare i segni concreti di ciò che si va apprendendo nel racconto della Storia della salvezza.

I contenuti sono strettamente collegati con il metodo o, meglio con i metodi.

Partendo dalla etimologia del termine, il metodo è la persona in cammino, è l'uomo, ogni uomo la strada da percorrere, unitamente alla comunità ecclesiale, anch'essa nell'orizzonte di "strada per la quale"...

La presenza stessa del richiedente i sacramenti è motivo di domanda per la comunità, di curiosità, di dubbi e, a volte, di perplessità. Chi sono? Cosa vogliono? Come mai non sono battezzati? In una cultura come quella Siciliana dove ancora oggi "cristanu" è sinonimo di una brava persona, affidabile e serio, chi cristiano non è suscita perplessità e qualche giudizio non sempre positivo.

Allora il compito è molteplice, perché, se i contenuti sono chiari perché definiti dal primato della Evangelizzazione, i metodi lo sono un po' meno.

Essi vanno spesso "inventati", in quella dimensione di laboratorio in cui avendo come spazio, filo conduttore e trama connettivale la Parola di Dio e le tematiche ben precise in cui Essa va proposta, i metodi non sono prefissati.

Ciò non significa che si inventa, ma piuttosto, e questa è stata la nostra esperienza, vanno ripresi quei segni che la prassi cristiana vive come scontati svuotandoli della loro ricchezza.

I segni visivi, spaziali, liturgici; i movimenti del corpo nella preghiera, nella celebrazione eucaristica, i profumi, i movimenti ascendenti e discendenti già molto ricchi nella Liturgia della Parola. Gli spazi dell'assemblea liturgica, come sono distribuiti e i movimenti che comportano.

In Ciò la comunità parrocchiale è fortemente interrogata come essa vive i tempi, gli spazi, le parole, i silenzi, i canti in cui la Salvezza è offerta ad ogni uomo.

Allora il cammino catecumenale, fin dal suo primo inizio nella domanda che giunge al Vescovo, interroga molto la comunità parrocchiale in particolare circa i suoi progetti catechistici, di proposte offerte e quanto essa sia pronta ad essere espressione del volto materno della Chiesa che accoglie, prepara, insegna, vigila, protegge i suoi figli, soprattutto i nuovi arrivati.

Un accenno merita la mistagogia. Celebrati i sacramenti nella notte di Pasqua, sembra che possiamo respirare di sollievo: finalmente tutto si è concluso!

Cos'è allora la mistagogia? Quanto dura? Interessa semplicemente i neofiti?

In un progetto catechistico rivolto soprattutto agli adulti si ha attenzione alla mistagogia quale situazione esistenziale propria di ogni credente?

Un'esperienza di Pastorale battesimale e post-battesimale

Mons. BATTISTA ANGELO PANSA e FABIO NARCISI - Roma

L'esperienza, avviata dieci anni fa (alla fine del 1996) nasce dalla presa di coscienza del vuoto di iniziative pastorali negli anni che vanno dal battesimo alle prime comunioni. Si era constatata una contraddizione che ancora oggi continua ad essere diffusa nella Chiesa italiana: malgrado la percentuale dei bambini battezzati sia molto alta (intorno al 90 per cento dei bambini nati), dopo la celebrazione del sacramento si perdono quasi del tutto i contatti con le famiglie. I segni di questo prolungato distacco erano fin da allora evidenti (e si sono venuti ulteriormente accentuando): molti bambini a otto anni non sanno neanche fare il segno della croce e non conoscono preghiere basilari come il Padre Nostro e l'Ave Maria. Emerse allora quell'esigenza di "conversione pastorale" di cui parlano i vescovi italiani nel documento *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia* (giugno 2001). Un dato fotografava la situazione in parrocchia: c'era una sola catechista per preparare con le famiglie i battesimi (tra i 60 e i 70 l'anno), mentre erano dieci le catechiste delle prime comunioni. Occorreva allora trovare un percorso che, partendo dalla catechesi battesimale e dalla celebrazione del sacramento, proseguisse poi negli anni successivi. Il fatto che tante famiglie giovani bussassero alla porta della parrocchia per chiedere il battesimo costituiva una ricchezza da non disperdere.

Si è avviata così un'esperienza che ha fatto perno principalmente sui punti che seguono.

- Costituzione di un gruppo di catechisti dedicati a questo compito pastorale, puntando su laici, padri e madri di famiglia che conoscendo – per averli vissuti in prima persona – i problemi della coppia con figli piccoli, stabiliscano naturalmente un rapporto che facilita lo scambio e il coinvolgimento.
- La catechesi viene fatta nelle case (gli incontri sono due), modalità di gran lunga preferita dai genitori nei primi mesi di vita del bambino. Inoltre, il poter incontrarsi nella propria casa genera da subito un clima amichevole, una disponibilità al dialogo, a uno scambio non formale.
- La catechesi, oltre a presentare i significati fondamentali del battesimo e della sua liturgia, deve proiettare i genitori sul discorso dell'educazione religiosa e sull'importanza di mantenere, nei mesi

- e negli anni che verranno, rapporti continuativi con la comunità.
- Celebrazione dei battesimi in un clima di solennità e di gioia durante la messa domenicale della comunità (una volta al mese).
 - Mantenere i rapporti con le famiglie attraverso quattro incontri annuali nei tempi forti dell'anno liturgico (Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua, Pentecoste) e poi ad ottobre quando inizia l'anno pastorale. La prima parte di questi incontri si svolge in chiesa con una breve celebrazione (in cui vengono rivisitati alcuni segni del battesimo); segue poi l'incontro di amicizia.
- Sostenere le famiglie nell'educazione religiosa a partire dalla prima infanzia.

Questa struttura di intervento si è rivelata capace di creare con le famiglie, fin dall'inizio, relazioni non anonime ma personalizzate; di dar vita ad appuntamenti leggeri (legati alle grandi feste religiose dell'anno), facilitando così una buona continuità di rapporti; di rendere familiare ai bambini l'ambiente chiesa con i suoi segni, i gesti, i canti, la figura del parroco...

Uno sviluppo di particolare importanza ha avuto l'ultimo punto, quello dell'*educazione religiosa* nella prima infanzia. Ci si è presto resi conto che la maggioranza delle famiglie non trasmette più in maniera naturale, come avveniva in passato, i segni, i gesti e le parole della fede cristiana. La secolarizzazione ha in gran parte cancellato tradizioni familiari che pure nel nostro paese erano consolidate. Era dunque necessario fornire con continuità una serie di consigli, di suggerimenti su come mettere in atto nella vita domestica, in maniera semplice ma incisiva, l'educazione religiosa dei figli, attuando l'impegno solenne preso il giorno del battesimo. È nata così una serie di 14 schede inviate in forma di opuscolo alle famiglie man mano che il bambino, crescendo, acquisisce nuove capacità e consapevolezze.

Basta uno sguardo ai titoli di queste schede per avere un'idea del cammino di educazione religiosa proposto: "Il segno della croce", "Come parlare di Dio al bambino nel primo anno di vita", "L'immagine della Madonna col Bambino", "I gesti della preghiera", "La prima visita in chiesa", "La benedizione della tavola domestica", "Le prime forme di preghiera"; "I primi libri che parlano di Dio e di Gesù", "Premesse all'educazione morale", "Il Natale nel primo anno di vita", "Il bambino vive il Natale", "Vivere la Pasqua con i bambini". Nelle ultime due schede, quelle che concludono la serie (inviate quando il bambino ha raggiunto i tre anni), i genitori sono chiamati a fare i catechisti del proprio figlio: prima presentandogli la figura di Gesù Buon Pastore, poi rivivendo con lui il sacramento del battesimo.

C'è inoltre da ricordare che per sostenere il vissuto religioso familiare (così importante nella trasmissione della fede), in alcuni dei quattro incontri annuali vengono dati dei segni o simboli per piccole liturgie domestiche. Ad esempio, nell'incontro all'inizio dell'Avvento, ogni famiglia riceve la *Corona dell'Avvento*, una piccola struttura in legno, decorata e con quattro candeline, da mettere al centro della tavola: si accende una candelina ogni domenica per dare il senso di una luce che cresce man mano che si avvicina la Notte Santa di Natale...

Nel tempo l'esperienza si è venuta progressivamente consolidando e articolando. Il suo frutto più interessante è rappresentato dal rapporto continuativo stabilito con circa cento famiglie. Un rapporto che inizia con il battesimo e prosegue poi negli anni fino ad arrivare alla prima comunione. A ciò si aggiunga che per tante altre famiglie il battesimo dei figli ha offerto l'occasione di scoprire il volto di una Chiesa accogliente e di stabilire con la comunità un rapporto non formale, trovando in essa un punto di riferimento a livello religioso e di fede. Una conferma in tal senso si riscontra nella cordialità che i genitori sempre manifestano, nel piacere di fermarsi a parlare quando li si incontra nelle strade del quartiere, nei negozi, nei mercati, quando la domenica o nelle feste si affacciano in parrocchia... C'è poi da sottolineare che vengono accolte le richieste di battesimo di tutti, a prescindere dalle situazioni particolari che i genitori possono trovarsi a vivere (conviventi, separati, divorziati, ragazze madri). In questi casi l'incontro con la comunità può diventare l'inizio di un cammino per un reinserimento nella vita della Chiesa.

Fin dall'inizio questa esperienza è stata vissuta come una sperimentazione da portare avanti e da mettere costantemente a punto. Si tratta di un atteggiamento che prosegue tuttora e che si è rivelato importante perché consente di cogliere i limiti di ciò che si fa (ponendovi pian piano rimedio), ma anche di trovare nuove prospettive di lavoro. Le prospettive oggi aperte sono due. La prima è di ampliare la percentuale di famiglie che mantiene nel tempo rapporti con la parrocchia (oggi siamo circa al 25 per cento). Per raggiungere l'obiettivo si sta cercando di individuare e di mettere in atto iniziative che facilitino i processi di aggregazione tra le famiglie.

La seconda prospettiva è quella di raggiungere i genitori non solo in quanto tali, ma anche come persone, come adulti, come coppie chiamate ad alimentare il proprio cammino di fede e che possono trovare nella parrocchia un punto di riferimento.



La sperimentazione dell'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale

Don ANTONIO FACCHINETTI - Cremona

Come altre chiese particolari in Italia, anche la diocesi di Cremona in questi anni si sta cimentando col rinnovamento dell'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale: i primi timidi tentativi di sperimentazione si stanno consolidando con percorsi formativi meglio delineati nell'articolazione degli obiettivi e dei contenuti, con figure educative plurime e diversificate, con sussidi maggiormente adeguati nelle proposte operative. I motivi della necessità della conversione pastorale sono noti a tutti ma sono altrettanto risapute le paure e le resistenze, inevitabili quando si mette mano a cambiamenti di questo genere. Infatti, non si tratta soltanto di ritocchi di strategia o aggiustamenti di comodo, con il ricorso a tecniche nuove e prodigiose per i risultati di coinvolgimento: è in gioco la pastorale stessa nella sua globalità, perché con mirati passi si tende pazientemente a ricostruire quel tessuto ecclesiale che si è andato dissolvendosi quanto a capillarità, quotidianità, stabilità, nelle case delle nostre famiglie.

La Chiesa di Cremona – guidata dal proprio Vescovo, mite e rispettoso dei ritmi e delle forze umane in campo, ma fermo nell'orientamento direzionale e nella progressività dei passi pur gradualmente – vuole condividere l'impegno di tutta la Chiesa italiana nel tornare a trasmettere efficacemente la fede alle nuove generazioni, concentrandosi sulla comunità e sulla famiglia come naturali grembi generatori. E il Vescovo Mons. Dante Lafranconi è fortemente convinto che se, da una parte, le comunità ecclesiali vanno stimolate a muoversi con decisione sostenendo le inevitabili fatiche, dall'altra, è tuttavia la forza di emulazione che può sprigionare gli entusiasmi a far superare gli oggettivi limiti presenti in ogni cambiamento radicale e globale, dovuti a tanti fattori di contesto culturale e religioso.

Va subito detto che la scelta di avviare l'iniziazione cristiana secondo il modello catecumenale è stata accompagnata da un'altra opzione correlata, di evidenza immediata: non si può rinnovare l'iniziazione cristiana se non a partire da una rivisitazione della prassi di accesso al battesimo dei bambini e quindi della pastorale da zero a sei anni. Anche sul territorio cremonese, è un'eredità felice del passato la richiesta del battesimo da parte della maggior parte

di neogenitori, sia pur per motivi spesso puramente sociologici di tradizione: se la domanda richiede di essere certamente ri-educata merita comunque di essere positivamente accolta e valorizzata. Di qui lo sforzo improcrastinabile di rinnovare la prassi battesimale non solo nei riti celebrativi del sacramento, ma nella preparazione seria dei genitori e, ancora prima, nella promozione del coinvolgimento della comunità ecclesiale, in particolare la comunità eucaristica domenicale.

In un progetto – condiviso largamente dagli Uffici pastorali della Liturgia, Catechesi, Famiglia – che mette al centro la famiglia come soggetto della comunità ecclesiale e la comunità come famiglia di famiglie, una rinnovata strategia pastorale pre-battesimale e post-battesimale vuole colmare il tradizionale vuoto tra la celebrazione del battesimo e l'inizio della iniziazione cristiana dei bambini, normalmente sei anni dopo. In questo modo, da una parte, si lega sempre più la famiglia alla comunità ecclesiale e questa alla famiglia con momenti comunitari ben confezionati in ordine sia alla celebrazione del battesimo – si vedano, a questo proposito, il *Direttorio Liturgico-Pastorale* di qualche anno fa ed il recente *Rito del Battesimo dei Bambini in celebrazioni distinte* – sia alla pastorale delle famiglie giovani con i loro figli piccoli – si vedano i suggerimenti dell'Ufficio Famiglia per le celebrazioni o le feste tradizionali, come pure le occasioni aggregative specifiche di una comunità stanziata su un determinato territorio.

Dall'altra parte, invece, si cerca di accompagnare le giovani famiglie con itinerari globali di risveglio alla fede, di riscoperta del sacramento del matrimonio, di ripresa dell'appartenenza alla chiesa dentro l'orizzonte sociale, di crescita nella responsabilità educativa verso i figli – si vedano le proposte degli Uffici Catechesi e Famiglia per l'accompagnamento domiciliare oppure comunitario grazie al servizio dei catechisti battesimali. E qui il bene più prezioso che sta maturando è la collaborazione tra presbiteri e catechisti battesimali, appositamente preparati sia ad operare nelle case o in gruppi parrocchiali sia ad interagire con persone adulte, dalle modalità di fede personale piuttosto variegata (cf. ostilità, indifferenza, prossimità, ecc.) e dalle situazioni di vita molto differenziate (cf. coppie regolari oppure irregolari perché conviventi, sposate solo civilmente, separate, divorziate, ecc.). Infine, si deve sottolineare il fatto che, a seguito di un accompagnamento vero e proprio di questo tipo, la famiglia non fa più fatica ad intraprendere – con l'iniziazione cristiana – un'altra tappa significativa della crescita dei figli e della propria maturazione coniugale e genitoriale.

Se il Vescovo, tre anni fa, era stato determinato nel richiedere a tutti i presbiteri ed operatori pastorali di mettere subito mano al rinnovamento della prassi pastorale da zero a sei anni, l'avvio degli itinerari di sperimentazione catecumenale dell'iniziazione cri-

stiana era stato invece solo calorosamente suggerito. Una dozzina di parrocchie ha accolto l'invito immediatamente e adesso sono già al terzo anno di sperimentazione. Alcune parrocchie invece hanno aderito lo scorso anno; altre ancora si sono inserite quest'anno in questa nuova prospettiva.

Aderendo alla proposta del Servizio Nazionale per il Catecumenato e seguendo la corrispondente *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, la diocesi di Cremona sta articolando i tempi, gli obiettivi, i contenuti, le celebrazioni, le esperienze di vita cristiana sia per i genitori che per i ragazzi nel seguente modo.

Nella fase preparatoria si punta alla sensibilizzazione della comunità, alla formazione del gruppo dei catechisti/accompagnatori, alla preparazione della famiglia all'itinerario catecumenale. Incontrando i genitori dei bambini dell'asilo e del primo anno delle elementari, si cerca di: a) spiegare il perché di un cambiamento; b) cogliere le scelte pastorali del Vescovo diocesano in comunione con gli altri Vescovi italiani; c) analizzare insieme i documenti stessi dei Vescovi per tracciare il contenuto del cammino; d) convincersi della necessità di dare vita ad un gruppo di genitori che si dispone a riconsiderare la propria fede come coppia e a camminare a fianco dei figli; e) insistere sul ruolo insostituibile di genitori educatori; f) attivare persone che gradualmente svolgano il ruolo di catechisti accompagnatori, collaborando con il parroco.

Nella fase della Prima Evangelizzazione che dura due anni, nella prima parte dell'anno uno – da ottobre a febbraio – ci si dedica alla formazione sia del gruppo educatori (per prepararsi al ruolo educativo verso i ragazzi e all'interazione dialogale con i genitori) sia del gruppo dei ragazzi (per accogliersi e conoscersi reciprocamente, principalmente attraverso il gioco, con attenzione particolare alle dinamiche di gruppo). Nella seconda parte dell'anno – da marzo a giugno – si incomincia a far scoprire e incontrare Gesù mediante il Vangelo di Marco.

Dopo una celebrazione apposita per l'inizio dell'attività del gruppo – celebrazione preferibilmente informale per mettersi in ascolto reciproco e orientarsi al discepolato – il gruppo dei catechisti accompagnatori entra in un percorso formativo di base (cf. il testo del Servizio per il Catecumenato /Torino *Formare i catechisti accompagnatori* /LDC-Torino ed il laboratorio di formazione di E. Biemmi *Compagni di Viaggio* /EDB-Bologna) mentre il gruppo dei ragazzi comincia a scoprire ed incontrare Gesù attraverso il Vangelo di Marco (Testi di lavoro: Gesù incomincia ad insegnare, ci parla dappertutto, non ci lascia soli, guarisce e dona la vita, accoglie i bambini) e, a sua volta, il gruppo dei genitori avvia un percorso formativo studiato appositamente per cogliersi come coppia che riprende in mano la propria fede, il proprio matrimonio, la propria paternità-maternità nell'educazione verso i figli (Temi di approfonda-

dimento e condivisione: Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio; La fede è un incontro; L'educazione come sfida urgente; Il dialogo nella coppia; La coppia in ascolto della Parola di Dio).

Durante il secondo anno, mentre l'équipe affina la sua preparazione di base e coltiva i nuovi contenuti con proposte adeguate, i ragazzi proseguono la lettura del Vangelo di Marco per andare incontro a Gesù che viene (Avvento-Natale), per imparare a seguirlo nell'amore verso Lui e verso il prossimo (fino a Carnevale), per conoscere la sua morte e risurrezione (Quaresima-Pasqua), per accogliere il dono dello Spirito (Tempo Pasquale). I genitori, invece, con schede apposite ed incontri a laboratorio, affrontano temi sempre più impegnativi: Ricevere o essere sacramento; Alla scoperta della strada specifica degli sposi; Fare casa: la decisione comune; La preghiera insieme; La sessualità come relazione; La riconciliazione nella coppia; La direzione spirituale per gli sposi.

Con il terzo anno inizia il Tempo del Catecumenato, di almeno tre anni, con la Fase Biblica (Vangelo di Luca) – la Fase Comunitaria (Prima Lettera di Giovanni) – la Fase Esistenziale (Le Beatitudini), l'Ultima Quaresima (Vangeli pasquali e pericopi battesimali), la Celebrazione della Confermazione e dell'Eucaristia nella Solenne Veglia Pasquale o nel Tempo Pasquale. Chiude l'itinerario la Mistagogia (Vangelo di Giovanni e Prima Lettera di Paolo ai Corinzi), non meno di due anni per fare spazio alla interiorizzazione del Giorno del Signore, della Riconciliazione, della Testimonianza nel mondo, del Discepolato come stile permanente di vita evangelico.

È presto fare una valutazione ponderata di quanto sta succedendo in cantiere: qualche considerazione si può però avanzare. È indubbio che il fatto di muoversi è già positivo in sé, sebbene in qualche caso si è ancora insicuri (e magari un po' goffi) nei passi. Qualche punto fermo? Chiaramente condivisi appaiono alcuni principi di fondo, veri punti di non ritorno: la centralità della comunità ecclesiale e della famiglia nell'iniziazione cristiana dei ragazzi; il modello catecumenale come matrice di trasmissione della fede (proprio secondo il RICA); la circolarità delle dimensioni celebrativa, catechistica e testimoniale; l'apporto educativo di gruppi di accompagnatori interessati alla fede del ragazzo ma ancor più a quella dei suoi genitori; l'attenzione alla grazia divina ma anche alla risposta umana, dentro l'orizzonte culturale odierno. La sfida maggiore? È decisamente la formazione degli accompagnatori degli adulti; poi, la collaborazione reciproca fra tutte le figure educative, compresi i parroci. Qui c'è bisogno ancora di tante energie di ulteriore investimento, venato da pazienza. Qualche frutto subito spendibile? Comfortanti sono alcuni rimandi delle esperienze in atto, quando fatte con gradualità, precisione, saggezza: il recupero del Giorno del Signore con l'Eucaristia e l'accoglienza-accompagnamento di adulti in situazioni irregolari di vita coniugale. Qualche perplessità? La te-

nuta nel tempo dei soggetti adulti coinvolti (i genitori accompagnati ma anche i catechisti accompagnatori) e la maturazione nell'adolescenza dei cammini di fede da parte dei ragazzi, adesso ancora bambini. Ma chi può sapere: sono rischi che si possono, anzi si devono correre, ancorati alla Provvidenza.



percorsi della religiosità "popolare"

Don CIRO SARNATARO - Napoli

Molteplici sono le pratiche, i riti, i luoghi, i soggetti, le forme della religiosità popolare e gli approcci specifici che varie discipline di ricerca con propri metodi di indagine hanno proposto nel tempo. La presente riflessione si situa quasi all'interno di questo mondo, con simpatia, ma conservando insieme uno sguardo critico, e intende mostrarne e indagarne però solo alcuni aspetti. Si riferisce in particolare alla realtà del Sud d'Italia, perché di essa chi scrive ha avuto più occasioni di conoscenza diretta. L'inizio è affidato a brevi spunti narrativi, perché soprattutto prima di analizzare, valutare e avanzare proposte, è metodologicamente indispensabile l'ascolto.

1. Alcuni spunti narrativi

1.1. Il Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei è sicuramente uno dei più famosi santuari mariani, esistenti nel Sud Italia; il suo fascino singolare è legato ad una molteplicità di elementi, di cui non sempre le moltitudini di fedeli, che lo frequentano, hanno consapevolezza: tra essi, certamente, sono gli aspetti di spessore teologico, legati alla preghiera del Rosario. Qui però si richiamano semplicemente il luogo, e la figura del fondatore, l'avvocato Beato Bartolo Longo¹. La sua intuizione di far nascere il santuario accanto agli scavi dell'antica Pompei, la città romana sepolta dalle ceneri del Vesuvio, la "città dei morti", e, intorno al santuario, la "nuova Pompei", rende il tempio un luogo "simbolico" molto complesso. La "nuova Pompei", con le opere volute dal Beato, vuole essere un "modello" di città umana, di convivenza sociale in cui al centro vi sono gli ultimi e i più deboli: il suo traguardo, visivamente richiamato nella scritta sull'alto della facciata del tempio, è la pace, bene sommo per tutti gli uomini, e per i credenti dono per eccellenza del Risorto.

1.2. Nella domenica di Pasqua del 2003, si poteva leggere su *Avvenire* – quotidiano dei vescovi italiani – che a Stefanaceni, piccolo paese calabro della provincia di Vibo Valentia, «la tradizionale processione dell'«Affruntata» sarà aperta a tutti. Chiunque lo vorrà, potrà

¹ Sulla figura e l'opera del beato Bartolo Longo, è raccomandabile la rigorosa ricostruzione di A. Illibato, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Otto e Novecento*, 3 voll., Pontificio Santuario di Pompei, Pompei 1999-2002.

fare il portatore delle tre “vare” con le statue del Cristo Risorto, della Madonna e di san Giovanni. Non ci sarà più... il tradizionale “incanto”, una sorta di asta vinta alla fine dai boss e dai picciotti del paese, a suon di soldi». Secondo il corrispondente locale, in pratica, «portare la statua di san Giovanni era come sottoporsi ad una sorta di “battesimo” della ‘ndrangheta... Tanti sapevano e tacevano. Di questo rito d’iniziazione alla malavita, che si celebrava il giorno di Pasqua, ne ha parlato anche un pentito...». Dal 2003, per iniziativa del giovane parroco, appoggiato dal suo vescovo, e con ampia adesione dei fedeli, è stata messa la “parola fine a questo rito tribale”².

1.3. Una donna tradita dal marito e più volte abbandonata per relazioni anche durevoli, si confida con il parroco nel Centro d’ascolto parrocchiale per i problemi familiari. Avendo appreso che dall’ultima relazione ancora in corso con una donna più giovane, l’uomo ha avuto una figlia, il parroco esorta la donna a non farsi più illusioni, a non rincorrere ancora il “sogno” di un ritorno a casa dell’uomo. La donna replica: “Sì, avrò avuto anche tante altre donne, ma il sacramento (= il matrimonio) l’ha fatto con me”.

Un uomo di cultura assai modesta, è sconvolto dal fatto che la moglie da qualche tempo, prima a sua insaputa, poi dopo averlo informato, continua a frequentare un gruppo di Testimoni di Geova e di fatto abbandona la parrocchia, non va più con lui alla messa. L’uomo si presenta assai addolorato e sconcertato e ne parla al parroco: “Io non mi so adattare a questa situazione. Lei ha vissuto tanti anni con me, abbiamo condiviso tutto con la stessa fede. Adesso non crede più allo stesso Gesù al quale credo io, che prego io...; io non so come trattarla, per me è come un’estranea che vuole dormire nel mio stesso letto”.

1.4. Incaricato di realizzare un servizio sulla religiosità popolare per le rubriche religiose della RAI, molti anni fa, tra le altre ri-prese che andavamo effettuando, scegliemmo di rappresentare l’attività dei devoti del santuario, dedicato alla Madonna dell’Arco, considerata una delle prime immagini di Maria che abbia pianto³.

² G. LUCÀ, *Fuori la ‘ndrangheta dalle feste di Pasqua. L’iniziativa di un parroco calabrese*. Prima dietro il rito della «Affruntata» si nascondeva l’iniziazione dei giovani alle cosche, in *Avvenire*, 20 aprile 2003, 8. Proprio sul significato religioso dell’antico rito popolare dell’«Affruntata», qualche anno fa, la rivista teologica calabrese *Vivarium* offriva alla lettura alcune belle pagine di interpretazione teologica. Cf. I. Schinella, *Il “vangelo apocrifo” dell’Affruntata*. Saggio di ermeneutica spirituale-ecclesiale della pietà popolare, in *Vivarium*, 3(1995) n.s.: 225-245.

³ Il santuario, affidato ai padri domenicani, risale al Quattrocento. Da allora i fedeli, riuniti in associazioni diffusissime sul territorio, celebrano la Vergine con un pellegrinaggio che si realizza annualmente il lunedì *in albis*. I devoti sono chiamati *bat-tenti* o *fujenti*, perché pellegrinano scalzi e a passo di corsa dietro il labaro o gonfalone dell’associazione; sono vestiti di bianco con una fascia rossa in vita e una azzurra a tracolla con l’immagine di Maria. Vedi anche i volumi: P. TOSCHI-R. PENNA, *Le tavolette votive della Madonna dell’Arco*, Napoli 1971; M. RUSSO-A. ROSSI-R. DE SIMONE, *Immagini della Madonna dell’Arco*, Roma 1973; F. Manganelli, *Sette miracoli a Madonna dell’Arco. Radiografia di un culto*, Nola 1979.

Chiedemmo, perciò, ad un'associazione di consentirci di riprendere l'attività di questua. La "squadra" fece alcuni passi verso un fabbricato vicino, poi si fermò e la "voce" della squadra intonò un canto per richiamare l'attenzione degli inquilini e disporli a versare la loro offerta⁴. Si radunò immediatamente una piccola folla di curiosi, attratta anche dalla presenza della *troupe* televisiva. Mentre il canto proseguiva, girando intorno lo sguardo, vidi un'anziana donna che, silenziosamente, piangeva. Feci un cenno all'operatore che si voltò e discretamente riprese la scena. Il contesto non era quello dell'effettivo e tradizionale svolgimento dell'attività di questua: non era un giorno di festa, non era il periodo prossimo alla celebrazione della Pasqua, forse era autunno inoltrato o inverno; anche la presenza di una squadra della televisione segnalava senza equivoco che si trattava di una "rappresentazione". Eppure una devota, alle parole e al canto, si era commossa fino al pianto. Per lei non esisteva la finzione, ella la oltrepassava andando direttamente al dialogo con la Vergine.

2.
Cosa emerge da
queste brevi
narrazioni?

Segnalo, sinteticamente, che esse si riferiscono a "un luogo" (il santuario: Pompei, Madonna dell'Arco), a "un rito" (in un caso, la processione dell'incontro tra il Risorto e Maria sua Madre, il lunedì di Pasqua), a "un atteggiamento" che rivela una sensibilità, "una percezione singolare" del religioso. Questa è la mia "ipotesi di lettura" di alcuni elementi costitutivi della religiosità popolare del Sud, che ritornano sempre, e che ritengo essenziali al tema. Partendo da questi spunti, provo a evidenziare alcuni dati e sottolineare aspetti non trascurabili, già ad una prima osservazione.

2.1. Le forme popolari di religiosità hanno radici antiche e profonde. Ne è testimone attentissimo in Campania, san Paolino di Nola (353-431)⁵, straordinario pastore, personalmente impegnato nei confronti delle varie forme di religiosità popolare, praticate nel suo tempo, di passaggio dal paganesimo al cristianesimo⁶: egli illumina e orienta i fedeli che accorrevano da tutto il Sud presso la tomba del martire Felice; descrive le moltitudini di devoti, le loro

⁴ Il canto è eseguito in dialetto. Ne do la traduzione italiana: Sorelle, la Madonna / Chi è devoto / di questa Madonna dell'Arco / sorelle, teneteci fede / questo è un bel nome / sorelle, la Madonna.

⁵ Per una recente pubblicazione su Paolino di Nola vedi: Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale – sezione san Tommaso, *Mia sola arte è la fede*. Paolino di Nola teologo sapienziale, a cura di L. Longobardo e D. Sorrentino, Napoli 2000; mi permetto di segnalare il mio contributo a questo volume: C. Sarnataro, «La comunicazione della fede in Paolino di Nola», *ivi*, 299-346 e particolarmente 332-340 sulla religiosità popolare.

⁶ Cf. A.H.M. JONES, *Il tramonto del mondo antico*, Bari 1972, e P. Brown, *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, Einaudi, Torino 1975; Id., *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Einaudi, Torino 1983.

manifestazioni tumultuose, le feste rumorose e le danze, il mancato rispetto del silenzio, del raccoglimento dei monaci, e della preghiera dei fedeli più sensibili; elenca i doni che i pellegrini portano al santo; non gli sfuggono comportamenti e usi particolari: l'unzione della tomba del santo con oli profumati, per riportarli a casa, resi salutarì dal contatto con il santo, e con essi ungere gli ammalati; i baci alle porte del tempio, il dono di ex-voto, ceri istoriati, vassoi carichi di cibo, drappi di lino o di porpora.

Non usa gesti e parole di condanna, ma mostra benevola comprensione, e in molti modi eleva atteggiamenti e intelligenza delle realtà spirituali e di fede: ad esempio, parla del santo soprattutto come anello della *historia salutis*, modello del vero discepolo di Cristo; s'impegna nella realizzazione di cicli pittorici ispirati alla Scrittura, con i quali affresca le pareti della basilica, e vi appone interessanti didascalie, che ne richiamano il contenuto, e ne dà una lettura teologica: forse la prima *biblia pauperum* per cristiani analfabeti⁷.

2.2. Inoltre, queste forme si caratterizzano per il singolare coinvolgimento della persona – in tutta la sua integralità di corpo e anima – e di aggregazioni sociali, in forme variamente considerate: gruppi di devoti, associazioni, confraternite, pellegrini, ecc. A questo proposito, nel Sud Italia è stata per diversi secoli esemplare la vita delle “cappelle serotine” fondate da Alfonso de Liguori⁸.

Antonio M. Tannoia, primo biografo del santo, registra la singolare efficacia dell'iniziativa, rivolta ai *lazzari* del popolino, e la risposta, in termini di percorsi di vera santità compiuti da tanti uomini, conosciuti personalmente e di cui segnala anche gli umili mestieri⁹. Colpisce ancora di più, nel puntuale racconto del biografo, che gli stessi *lazzari* evangelizzati da Alfonso siano diventati evangelizzatori nel loro proprio ambiente di vita¹⁰.

2.3. Nonostante molte valutazioni negative sulla loro consistenza e previsioni sulla loro scomparsa, la religiosità popolare ha una “tenuta” considerevole nel tempo, che stupisce e sorprende per-

⁷ Mi permetto rinviare al mio già citato (nota 6) contributo, in particolare, 322-332.

⁸ Cf. la bella biografia pubblicata da Th. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei Lumi. Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Città Nuova, Roma 1983 (orig.fr. 1982) e due importanti opere: P. GIANNANTONIO (a c.), *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*. Atti del Convegno internazionale per il bicentenario della morte del santo (1787-1797), 2 voll., L. Olschki, Firenze 1990; F. CHIOVARO (a c.), *Storia della Congregazione del Santissimo Redentore, I. Le origini (1732-1793)*, Rogate, Roma 1993.

⁹ A.M. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso M. de Liguori, vescovo di S. Agata dei Goti e fondatore della Congregazione dei preti missionari del SS. Redentore*, Napoli presso Vincenzo Orsini 1798, (Riproduzione anastatica dall'edizione originale 1982), 46.

¹⁰ Id., 47-50. Un importante testimone dell'influsso esercitato, sui contadini e sulla umile gente del popolo, dalle pratiche suggerite dal santo e dai suoi testi, inclusi quelli delle canzoncine, a oltre due secoli di distanza, è il finissimo intellettuale e storico della pietà don Giuseppe De Luca. Vedi quanto scrive in G. De Luca, *Sant'Alfonso. Il mio maestro di vita cristiana* (a c. di O. Gregorio), *Ricordo di S. Alfonso*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma ²1983, 131-132.

fino molti studiosi. Con l'avvento del razionalismo illuminista prima e della secolarizzazione più recentemente, molti studiosi si sono lanciati in predizioni, a loro dire, "certe" sulla scomparsa del sacro¹¹. Vedi anche quanto si dirà più oltre, riportando il parere di storici e sociologi.

2.4. D'altra parte, queste forme, pur sottolineando la profondità della dimensione religiosa, non sono esenti da alcuni limiti, e rischi, come la possibilità di contaminazione e/di culto superstizioso, e di strumentalizzazione, ad altri fini, da parte di singoli e di gruppi.

L'episodio di Stefanaceni segnala chiaramente che le organizzazioni criminali tendono ad impadronirsi abusivamente di spazi, riti e termini propri del linguaggio religioso per diversi motivi: perché, essendo un linguaggio già conosciuto, diffuso ed utilizzato nella comunità, le fa apparire come realtà interne allo stesso *habitat* culturale; essendo un linguaggio che tocca la dimensione profonda dell'esistenza, conferisce rispettabilità e richiede rispetto, consente di mascherare la propria natura e darsi una facciata di perbenismo; esse, in realtà, operano una distorsione culturale e morale del linguaggio religioso. Proprio per questo, però, parlando delle organizzazioni criminali, va evitato con cura l'uso di termini specifici del linguaggio religioso, come in questo caso *battesimo, rito e iniziazione* (e altri noti, come *padrino*, ecc.). L'episodio di Stefanaceni purtroppo non è isolato, l'abuso ivi denunciato è presente anche in altre regioni del Sud, ed è stato stigmatizzato da prese di posizione ufficiali delle Conferenze episcopali regionali¹².

2.5. Infine, queste forme di religiosità popolare hanno talvolta uno spessore anche culturale e sociale, che resiste all'usura del tempo. Basta richiamare appunto la vicenda del santuario di Pompei, o, più di recente, il fascino esercitato su milioni di devoti dal cappuccino san Pio, e le opere da lui volute, soprattutto la Casa Sollievo della sofferenza.

¹¹ Basta citare per tutti l'opera di S.S. Acquaviva, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Milano, Comunità ³1971, e le sue previsioni parzialmente corrette nell'opera successiva, Id., *Eros, morte ed esperienza religiosa*, Bari, Laterza 1990.

¹² Proprio in questi giorni il quotidiano napoletano *Il Mattino* denuncia il tentativo di "occupazione" della festa patronale di Crispano in onore della Madonna del Consiglio da parte di un clan camorristico: cfr. M. DI CATERINO, *Crispano festa dei figli in nome del clan*, e E. CIACCIO, *I Tigrotti, don Tonino e gli amici in municipio*, *Il Mattino*, 8 giugno 2006, 41. Per la camorra (organizzazione malavitosa campana, analoga alla mafia siciliana, alla 'ndrangheta calabrese e alla "sacra corona" pugliese) rilevava la presenza di questa operazione nel linguaggio e nei messaggi ideologici delle organizzazioni criminali il documento *Per amore del mio popolo non tacerò*. Nota pastorale dell'episcopato campano sulla camorra (29 giugno 1982), in *Ianuaris*. Rivista diocesana di Napoli. Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia, Anno LXIII(1982), 2, febbraio, 344-350: qui 347.

Mons. Agostino, profondo studioso della pietà popolare, scrive: «La pietà popolare si esprime particolarmente nello spazio umano del sud e vi trova terreno fertile... Perché? La risposta che offro è solamente sapienziale. Sarebbe molto opportuno se vi fosse una seria ricerca scientifica a riguardo»¹³.

3.1. Le ricerche auspiccate sono venute, sono oggi anche troppe, e offrono interessanti dati, talvolta anche contrastanti, e quindi da interpretare. Ritornando al Mezzogiorno, sulla cui religiosità ha indagato un recente corposo volume curato da esperti e docenti della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale¹⁴, si trova chiaramente affermato che si va attenuando la sua specificità religiosa, finora caratterizzata dalla cosiddetta "religione diffusa"¹⁵; si prospetta quindi una *situazione di differenziazione religiosa nel Mezzogiorno*. Viene comunque confermato l'orientamento verso la religione cattolica: l'adesione massiccia del Sud alla religione-di-Chiesa, lo fa individuare come l'area di maggiore conformità dottrinale d'Italia e forse d'Europa: essa è legata a fattori ambientali e forse al riconoscimento della religione come "memoria" di un popolo; in altri termini, entra a far parte degli elementi costitutivi dell'identità collettiva dei meridionali; come afferma D. Pizzuti, è "una risorsa e non una riserva per l'istituzione religiosa"¹⁶.

Secondo S. Martelli, invece, "la diffusione delle forme di religione popolare nel Sud Italia appare sensibilmente minore di quanto l'immagine prevalente, alimentata dagli studi etnoculturali, farebbe supporre"¹⁷. Lo studioso propone due interpretazioni del ri-

¹³ Il testo continua: «Il meridionale ha una particolare carica espressiva, immediata, molto gestuale, non di rado enfatica. Accentua il simbolo sul razionale; in lui spicca la "memoria", l'anàmnese del passato, della sua storia; emerge la condivisione e direi ha innata la festività. Il sud d'Italia è uno spazio etnico, culturale, storico. Come etnia il sud è un'area mediterranea molto solare con un substrato, quindi, naturale, climatico e territoriale che influisce nel comportamento. Vi è poi la compresenza di molte culture. Sono non poche le dominazioni che si sono succedute, principalmente di matrice orientale: greci, turchi, arabi...e si sente la presenza dei comportamenti di sfondo "onirico", tipico di questi popoli. Senza la pretesa di una completa lettura antropologica, mi pare che la cultura del sud privilegi l'uomo rispetto alle cose, la contemplazione rispetto all'azione. L'uomo del sud è più fantasioso che pianificato»: G. AGOSTINO, *La pietà popolare come valore pastorale*, Paoline, Cinisello Balsamo, 1987, 146-147.

¹⁴ D. PIZZUTI, C. SARNATARO, G. DI GENNARO, S. MARTELLI (a cura di), *La religiosità nel Mezzogiorno. Persistenza e differenziazione della religione in un'area in trasformazione*, FrancoAngeli, Milano 1998.

¹⁵ Si intende con questa espressione quel modello di religiosità diverso dal modello ufficiale proposto dalla Chiesa, e che presenta "minore intensità di appartenenza alla Chiesa, debole pratica religiosa, incoerenza fra valori ufficiali e prassi quotidiana" cf. *La religiosità nel Mezzogiorno*, 98.

¹⁶ D. PIZZUTI, «Un Mezzogiorno immobile? Dalla "religione popolare" alla differenziazione religiosa », *ivi*, 45.

¹⁷ S. MARTELLI, «Le pratiche religiose nel Sud Italia. La dimensione rituale», *ivi*, 240.

sultato: a) esso potrebbe essere effetto della secolarizzazione, nel senso dell'omologazione del Mezzogiorno all'indifferentismo religioso che caratterizza il resto del Paese; b) potrebbe, invece, collegarsi allo sviluppo delle forme e delle pratiche caratteristiche della religione-di-chiesa. Allo stato attuale della ricerca non è possibile affermare con certezza quale sia l'esatto significato dell'attenuarsi delle forme di religiosità popolare nel Sud¹⁸.

3.2. Anche la ricerca storica aiuta a cogliere il significato di certe vicende della religiosità popolare e di sue particolari forme, soprattutto nel loro rapporto con gli aspetti ufficiali e istituzionali della Chiesa. V. Bo scrive che la religiosità popolare si è trovata in certe epoche sotto il fuoco incrociato della Chiesa, che ne condannava le forme come espressioni superstiziose, pagane, e degli ambienti colti che usavano la più sottile, ed efficace, arma del sarcasmo e del ridicolo. Ad alcuni secoli di distanza, i risultati di questa lotta rivelano che «la cultura popolare ha funzionato da filtro nei confronti sia della proposta tridentina sia di quella illuministica. Per un verso ne è risultato quello che gli studiosi chiamano “cristianesimo” o “cattolicesimo popolare”, che non è meno cristianesimo per il fatto di essere sentito e praticato secondo moduli riduttivi rispetto alle richieste dell'istituzione ecclesiastica. Per l'altro verso si è giunti a un'impostazione e a una gestione asettica (illuministica) del fatto religioso»¹⁹.

L. Châtellier, invece, ci permette di cogliere un passaggio straordinario nell'azione dei missionari che operavano tra i poveri e i contadini: in un primo tempo essi «risvegliarono i cristiani, insegnando loro, o reinsegnando, i rudimenti della fede»; nel XVIII secolo «miravano a trasformare completamente le popolazioni di cui si occupavano»... Si auspicava così di trasformare dei semplici contadini in cristiani istruiti sulla propria religione ... uomini e donne “interiori” capaci d'innalzarsi ai più alti stadi dell'orazione»²⁰. A riguardo, poi, delle “pie associazioni di laici” come le confraternite, l'autore rileva che esse furono “interamente sottomesse” al curato, per decisione dei vescovi e con l'appoggio dell'autorità civile: «Come se un'associazione che sfuggiva al controllo dei preti non potesse essere che sediziosa»²¹. Mentre tra molte imperfezioni

¹⁸ Una conferma della mia ipotesi sull'importanza dell'elemento soggettivo che ho chiamato “singolare percezione” del religioso è offerta dall'indagine sull'esperienza religiosa dei giovani, curata da docenti e studiosi dell'Università Salesiana: vedi Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana, *L'esperienza religiosa dei giovani*, voll.3, Elle di ci, Leumann (To) 1996, e, in particolare, il vol.2/2. *I dati. Giovani*, di Mario Pollo, specialmente 386-413.

¹⁹ V. BO, *La religione sommersa*, Rizzoli, Milano 1986, 20.

²⁰ L. CHÂTELLIER, *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX Secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Garzanti, Milano 1994, 233-234 passim. Dello stesso A., *L'Europa dei devoti*, Garzanti, Milano 1988.

²¹ Id., 231. In questa descrizione sono presenti due elementi importanti: il controllo ecclesiastico, e la presenza del “profetismo”; entrambi segnalano interessanti problemi; può essere utile anche confrontare questa descrizione con quella che offre C. PRANDI, *La religione popolare fra tradizione e modernità*, Queriniana, Brescia 2002, 63-64.

e rischi, in esse si trova, secondo Châtellier, anche un elemento di profetismo.

Più recente è la riflessione di A. Riccardi, attenta prevalentemente al ruolo dei santuari: egli stabilisce un parallelismo tra la parrocchia, luogo centrale di un'esperienza religiosa e di un cammino tendente alla fede matura, e il santuario, luogo della religiosità popolare, che, invece, consente una "religion à la carte", misurata sulle proprie domande personali e del momento²². La situazione sembra avviata a cambiamento con il pontificato di Giovanni Paolo II, che ha rivolto grande attenzione al mondo dei santuari integrandosi: «Non è una reintegrazione da poco di un cattolicesimo che non si vuole militante, che non rivendica un modello di Chiesa né chiede spazio per sé, seppure esiste»²³. Colpiscono le affermazioni sul "pellegrino", che non sempre «corrisponde all'identità del cristiano italiano proposta dai piani pastorali della Cei dagli anni Settanta»²⁴.

G. De Rosa, che ha svolto per molti anni la sua attività di ricerca storica proprio nel Sud Italia, scrive: «Non è in alcun modo accettabile l'opinione e il luogo comune di un Mezzogiorno despiritualizzato e tutto superstizioso, con una santità solo sociologica e con una pastoralità rassegnata. La storia della pastoralità è per noi una chiave decisiva per capire tutta la ricchezza di vita di pietà e di intelligenza religiosa del Sud»²⁵. Questa frase, a mio avviso, può essere ampliata e riferita a tutte quelle realtà, indipendentemente dai confini geografici, dove la religiosità popolare ha avuto ed ha un significato e un ruolo ancora disatteso o ignorato.

4. La religiosità popolare e la teologia

La realtà fin qui proposta pone l'esigenza di una interpretazione e valutazione più adeguata sotto il profilo teologico e teologico-pratico²⁶. Mi limito a proporre alcuni nodi bisognosi di ap-

²² A. RICCARDI, «Pietà Popolare e Concilio Vaticano II», in E. Fattorini (a cura di), *Dire Dio*, Marietti 1820, Genova-Milano 2005, 285-304.

²³ RICCARDI, «Pietà Popolare e Concilio Vaticano II», 303.

²⁴ Il testo continua così: «non ha sempre quelle qualità di impegno e continuità che vengono richieste ai fedeli soprattutto dai piani di iniziazione ai sacramenti della Cei. Resta legato frequentemente ad ambiti e tradizioni italiane, mentre l'ambizione della Cei è quella di creare una Chiesa italiana. Infatti il mondo dei santuari è più quello delle tante Chiese italiane della storia nazionale che della Chiesa italiana», Riccardi, «Pietà Popolare e Concilio Vaticano II», 289.

²⁵ G. DE ROSA, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari 1979, 186.

²⁶ Non può non sorprendere che il linguaggio del cattolicesimo popolare «talvolta, se non per lo più, costituisce una vera e propria lingua straniera sconosciuta agli studiosi delle discipline teologiche», come ha scritto recentemente I. Schinella, Il «cattolicesimo popolare» oggi: una possibile descrizione, in A. SABATELLI - P. ZUPPA, *Il cristianesimo popolare oggi. Persistenza o novità - rischio o chance?*, Vivere In, Roma - Monopoli, 2004, 54, riportando le più celebri parole di J.B. METZ: «Non c'è nulla di cui la teologia ha così urgente bisogno quanto dell'esperienza religiosa contenuta nei simboli e nei racconti popolari. Ad essi deve riferirsi se non vuole morire di fame (...)

profondimento e discernimento previo alla prassi pastorale, in vista di far percepire meglio la religiosità popolare come risorsa per tutta la comunità cristiana.

4.1. sostituire o ridimensionare lo schema interpretativo impostato sulla contrapposizione religione-fede, e, sul versante della prassi, sulle scelte esclusive.

La religiosità popolare non può essere considerata come un involucro esteriore totalmente privo al suo interno della fede. Le assolutizzazioni e le indebite contrapposizioni non sono utilizzabili e non sono esenti da rischi ancora più grossi rispetto a quelli che si vorrebbero superare. Ai vescovi francesi della regione apostolica Provence-Méditerranée, in occasione della loro visita *ad limina*, Giovanni Paolo II ricordava: «Come buoni ministri di questa Chiesa operosa di cui il mondo ha bisogno, con i sacerdoti, i diaconi, i credenti, uomini e donne pienamente associati alla missione della Chiesa, sappiate guidare e consigliare le vostre Chiese diocesane facendo evitare i falsi dilemmi: o l'élite o la massa, la qualità dei cristiani o la quantità; una Chiesa volta verso l'esterno o verso l'interno, servire la verità bene espressa o la verità più largamente vissuta, giudicare le insufficienze o risvegliare le coscienze, riservare i sacramenti a coloro che ne comprendono bene le conseguenze o offrirli a coloro che li domandano, circoscrivere i contatti utili agli iniziati o andare solamente verso le folle dei fedeli. La storia del cristianesimo ci insegna che le scelte esclusive conducono sempre a una mutilazione della Chiesa»²⁷.

4.2. riposizionare il rapporto pietà popolare-liturgia: operare per l'evangelizzazione della pietà popolare, esige certo una serie di disposizioni, senza dubbio sagge, emanate dall'autorità ecclesiastica competente²⁸, ma più ancora esige un quadro complessivo, in cui l'interfaccia sia l'agire ordinato a rendere popolare la vita liturgica, anzi la vita cristiana *tout court* della comunità credente nelle sue dimensioni o articolazioni di martyria/profezia, liturgia, diakonia, koinonia. Abbiamo ancora una liturgia largamente incomprensibile per il popolo, e soprattutto scarsamente inculturata. Trovo molto pertinente l'osservazione formulata da mons. Agostino (trasformabile anche in criterio per la prassi), cioè che i verbi dei documenti conciliari: *purificare, consolidare, elevare*, perché Cristo sia tutto in tutti,

Più che mai la teologia ha bisogno del pane della religione, della mistica e dell'esperienza religiosa della gente semplice», J.B. METZ, *Chiesa e popolo, ovvero il prezzo dell'ortodossia*, in AA.VV., *Ancora sulla teologia politica: il dibattito continua*, Queriniana, Brescia 1974, 50.

²⁷ Cf. *L'Osservatore Romano*, 19 novembre 1982.

²⁸ Mi riferisco al recente documento vaticano *Direttorio su Pietà popolare e liturgia* e a quanto vi si afferma per il rinnovamento delle pratiche della religiosità popolare (al n.75), ma rinvio al paragrafo conclusivo di questa riflessione.

e tutte le cose siano in Lui, per mezzo del quale tutto è stato fatto, vadano applicati a ogni manifestazione della vita della Chiesa...²⁹.

4.3. promuovere la pluralità delle forme e “figure” del cristiano oggi: appartiene di diritto al popolo di Dio, ha diritto di cittadinanza nella Chiesa, non solo il cristiano “adulto”, maturo nella fede, militante, testimone, e simili, ma anche il fedele del “popolo della religione popolare”. I documenti ecclesiastici che propongono la figura matura della fede e del credente, in realtà, sembrano costruiti sul presupposto di un livello culturale sufficientemente elevato, non solo sul piano della formazione generale dell’uomo, ma anche su quello della dottrina della fede e/o della teologia; questa impressione si combina con la denuncia, da parte di qualche autore, di una carenza “culturale” del cristianesimo popolare³⁰, «un atteggiamento antiintellettualistico popolare che interagisce con una strategia istituzionale di controllo del vissuto religioso»³¹; quest’ultima osservazione ritorna anche in Midali: «Ai nostri giorni non mancano responsabili, operatori e operatrici pastorali con l’ossessione che il maggior numero possibile di persone rimanga “dentro” la comunità ecclesiale e tutto sia sotto il proprio controllo»³².

4.4. ridare ambiti e spazi di soggettività al “popolo” nel quadro complessivo della vita e delle attività della comunità cristiana, per superare il difetto di soggettività della comunità medesima. Mi sembra sia opportuno chiedersi se la riflessione teologica sulla Chiesa “popolo di Dio”, sul laicato, ma anche se le stesse affermazioni del magistero pontificio, senza dimenticare le norme canoniche, vengano tradotte sufficientemente in modelli pratici di relazioni istituzionalmente consolidate: quale rapporto tra prete e laici, ad esempio, ancora oggi vive nella massima parte delle comunità parrocchiali?

4.5. valorizzare gli aspetti positivi della pietà popolare: essi costituiscono non solo i caratteri propri di tali forme, ma uno specifico contributo alla comunità cristiana in genere e alla sua vita in termini di genuinità, globalità di coinvolgimento della persona, profetismo³³. È significativa la convergenza tra le valutazioni offerte in

²⁹ AGOSTINO, *La pietà popolare*, 122; il testo specifica: e cioè alle *formulazioni teologiche*, perché non pretendano di esaurire la Verità; ai *riti* perché non pretendano di prendere le misure all’evento trascendente della salvezza; al *governo ecclesiastico*, perché non dominino e sovrastino il popolo, come i potenti del mondo, e non dimentichino che Cristo si è messo al servizio; ad *ogni vocazione* nella Chiesa, perché sia sempre esercitata per l’utilità comune.

³⁰ «La profonda ambiguità del “popolare” sta dunque in questa sostanziale carenza di un’autonoma elaborazione culturale e nell’essere soggetto a contraddittorie reazioni di fronte all’opera di manipolazione che le classi egemoni esercitano sugli immaginari collettivi», in Prandi, *La religione popolare*, 46.

³¹ Id., 82.

³² M. MIDALI, *Teologia pratica. 2 Attuali modelli e percorsi contestuali di evangelizzazione*, LAS Roma, 2000, 99.

³³ Cf. G. PASQUALE, *Risorsa profetica della devozione popolare: tratto simbolico della cultura cristiana*, in *Rassegna di Teologia* 43(2002), 221-240.

epoche e territori grandemente distanti tra loro; oltre all'analisi già citata di Châtellier, vedi quanto scrive Midali, sulla rilevanza del vissuto religioso popolare: esso «ha favorito l'emergere e l'affermarsi di varie forme di protagonismo delle masse popolari nel creare e nel modificare la storia della propria nazione e della comunità cristiana ivi radicata»³⁴; vedi anche quanto, in positivo, affermano i vescovi dell'America Latina³⁵.

Nei confronti delle manifestazioni e forme della religiosità popolare una prima indicazione, forse anche ovvia, dopo quanto finora esposto, si impone: vanno evitati i due atteggiamenti contrastanti, che anche dalla storia sembrano avere occupato il campo, cioè la "beatificazione" e la contrapposta "demonizzazione". La religiosità popolare, che costituisce una vera risorsa per tutta la Chiesa, può non solo essere meglio valorizzata, ma anche curata ed affinata.

Dopo le affermazioni del 1975 di Paolo VI (*Evangelii Nuntiandi*, 48), non sono mancate altre dichiarazioni e pubblicazioni di importanti documenti, come quello testé ricordato dell'episcopato latino-americano; a oltre venticinque anni di distanza è stato pubblicato l'autorevole Direttorio su pietà popolare e liturgia³⁶, che costituisce punto obbligato di confronto e di studio per chi opera pastoralmente nel mondo della religiosità popolare. Le indicazioni che esso offre a riguardo del rinnovamento delle pratiche della religiosità popolare, raccolte nella denominazione "pii esercizi", possono essere così riassunte: a) accentuare l'afflato biblico e l'ispirazione liturgica; b) dare espressione all'istanza ecumenica; c) evidenziare il nucleo essenziale storico e rispecchiare alcuni aspetti della spiritualità contemporanea; d) tenere in debito conto le acquisizioni di una sana antropologia; e) rispettare la cultura e lo stile espressivo del popolo; f) non lasciar perdere gli elementi tradizionali ancorati nelle abitudini popolari³⁷.

³⁴ Midali, *Teologia pratica. 2 Attuali modelli*, 92.

³⁵ «La religiosità del popolo, nel suo nucleo, è un complesso di valori che risponde con sapienza cristiana ai grandi interrogativi dell'esistenza. La saggezza popolare cattolica ha una capacità di sintesi vitale, connettendo in modo creativo il divino e l'umano... Questa saggezza è un umanesimo cristiano... Tale saggezza è anche, per il popolo, un principio di discernimento, un «istinto evangelico» col quale capta «spontaneamente quando nella Chiesa si serve il Vangelo e quando lo si svuota e lo si soffoca con altri interessi», in Documento conclusivo della III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, *L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina* (Puebla 1979), «3. Evangelizzazione e religiosità popolare», nn.448.

³⁶ Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), LEV, Città del Vaticano 2002. Un primo commento al documento si può trovare in *Facciamo il punto sulla pietà popolare?*, num. unico di *Rivista Liturgica*, 89, 2002, 6.

³⁷ Cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n.75.

Certamente è legittimo domandarsi se e come possono essere accolte e attuate tali indicazioni; e chiedersi più esplicitamente: in termini di obiettivi e di contenuti, di mezzi e metodi, si ha di mira ancora la realizzazione di una forma di cristianesimo “popolare”. Dopo aver considerato le riflessioni di pastori e studiosi autorevoli riportate nelle pagine precedenti, e prima di rispondere affermativamente o negativamente, vanno probabilmente messe in luce l’opportunità, la congruenza e la pertinenza delle indicazioni vaticane con la situazione concreta da far evolvere, e la gradualità degli interventi da porre sul campo.

Forse ancora molti pastori ed operatori pastorali sono rassegnati di fronte a comportamenti che giudicano così radicati da non immaginare possibile un loro cambiamento. Eppure molte feste patronali, gestite da sedicenti comitati di festa o di piazza, e senza alcuna partecipazione dei responsabili delle comunità parrocchiali, si sono progressivamente trasformate nel tempo in vere feste della comunità, hanno fatto spazio a forme nuove di solidarietà (gemellaggi con paesi più poveri, missioni, adozioni a distanza, sostegno alle iniziative delle locali Caritas...), hanno riportato in luce forme di culto liturgico e creato nuove sensibilità nei confronti della Parola di Dio e della “memoria” del santo patrono. Allo stesso modo i pellegrinaggi, prima organizzati in forma di “scampagnata fuori porta”, sono diventati occasione di un ripensamento, e di una riscoperta del senso della vita cristiana *tout court* come pellegrinaggio verso la meta.

Nel precedere e nell’accompagnare la personale conoscenza di ciascuno verso le forme della religiosità popolare, mi permetto di concludere sottolineando un pensiero appena accennato in una citazione in nota di mons. Agostino, riferita alla cultura del Sud (“senza la pretesa di una completa lettura antropologica...”), e che propongo di estendere alla “figura” dell’uomo e della donna protagonista della religiosità popolare. Credo di poter sinteticamente affermare, anche di fronte alla parabola dell’uomo – da pellegrino a vagabondo – disegnata in questi anni da Z. Baumann³⁸, e alla figura dell’uomo contemporaneo – ancora troppo pieno di sé e di fiducia nelle proprie forze, tutto autocentrato, sia nei riguardi di Dio che dell’altro uomo –, che, in genere, l’uomo della religiosità popolare, consapevole della propria debolezza, fragilità e finitudine; aperto all’intervento gratuito, sovrano e liberatore di Dio; disponibile e capace di accoglienza e condivisione dell’altro, offra un contributo importante alla riflessione propriamente antropologica da mettere a fondamento di un nuovo paradigma di azione pastorale.

³⁸ Z. BAUMAN, *Da pellegrino a turista*, in *Rassegna Italiana di Sociologia* 36(1995) 1, 3-75.

A

zione Cattolica Adulti

FRANCESCA ZABOTTI - Roma

1
Presentazione
dell'AC

Si entra nella grande famiglia dell'AC, nata quasi 140 anni fa ad opera di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, ad ogni età, spesso si comincia da ragazzi, si passa nei giovani all'età di 15 anni e si prosegue da adulti di AC a partire dai 30 anni.

L'AC favorisce il dialogo intergenerazionale e offre una proposta alle diverse età e condizioni di vita in modo da favorire cammini formativi da proporre a tutti: a chi è aderente, a chi è interessato, a chi vuole fare un pezzo di strada insieme: ci si ritrova aderenti adulti e giovani e ragazzi, adulti e terza-età, aderenti sposati, vedovi e single, aderenti lavoratori, in cerca di lavoro e pensionati, aderenti con impegni educativi, sociali, politici, culturali, sportivi...

L'impegno dell'AC, lo sappiamo dall'art. 2 del suo Statuto è "essenzialmente religioso apostolico, comprende l' evangelizzazione, la santificazione degli uomini, la formazione cristiana delle loro coscienze, in modo che riescano ad impegnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti".

La strada per raggiungere questo obiettivo è indicata, sempre dallo statuto, in una formazione personale e comunitaria che aiuti a corrispondere alla universale vocazione alla santità, secondo la condizione di vita di ciascuno.

La storia di AC è nel suo insieme storia formativa, in considerazione del fatto che la gran parte delle sue attività sono rivolte a plasmare generazioni di laici cristiani.

E' la vicenda del lungo cammino di una sempre più profonda consapevolezza, della risposta alla chiamata battesimale, il cammino di una lenta, ma progressiva maturazione del laicato nella vita della Chiesa e del Paese, nella società civile e politica con una sempre maggiore responsabilità ed autonomia che ha portato tra l'altro alla creazione delle prime forme partitiche di ispirazione cristiana.

La Parrocchia – nella Chiesa locale – è il riferimento ordinario delle persone di AC, testimoni del Vangelo in ogni ambito di vita

Se si scorre la storia dell'Ac si coglie come l'azione formativa riguarda appunto la presa di coscienza, in qualunque età della vita, della chiamata battesimale e questa lettura storica anticipa e trova sintonia con quanto affermato all'indomani del sinodo sul laicato da Giovanni Paolo II: "La formazione dei laici ha come obiettivo fondamentale la scoperta sempre più chiara della propria vocazione e la disponibilità sempre più grande a viverla nel compimento della propria missione".

Con il coinvolgimento diretto delle associazioni diocesane e parrocchiali, l'AC promuove gemellaggi e progetti di solidarietà sempre nell'ambito della formazione e dell'educazione sia con paesi membri del FIAC (Forum Internazionale di Azione Cattolica) sia in realtà dove operano sacerdoti e religiosi delle diocesi.

Giovani, adulti e ragazzi impegnati affinché in parrocchia e in diocesi sia promossa la cooperazione tra le Chiese e la solidarietà con i più poveri in tutto il mondo.

La struttura e l'organizzazione

- **Settori e articolazioni**
- **ACR (6-14 anni)**
- **Settore Giovani (15-30 anni)**
- **Settore Adulti (over 30 anni)**
- **Movimenti interni**
- **Movimento Studenti (con Settore Giovani)**
- **Movimento Lavoratori (con Settore Adulti e Settore Giovani)**
- **MIEAC (Movimento di impegno educativo)**
- **Movimenti esterni**
- **Il MEIC (Movimento di impegno culturale)**
- **La FUCI (Federazione giovani universitari)**

IN ITALIA conta quasi 360.000 aderenti
di cui il 44% adulti,
il 19% giovani,
il 37% ragazzi.

- n° 131.000 ragazzi dai 6 ai 14 anni;
- n° 33.800 giovanissimi tra i 15 e i 18 anni;
- n° 34.600 giovani tra i 19 e i 30 anni;
- n° 157.900 adulti dai 30 anni in poi..., di cui circa 22 mila sono coppie di sposi.

Il 65% femmine

Il 35% maschi

L'ACI è presente in tutte le 220 diocesi

Le associazioni parrocchiali sono 6692

I responsabili parrocchiali sono 35102

I responsabili diocesani eletti sono circa 4000

di cui 220 presidenti diocesani

L'Azione Cattolica ha vissuto in questi ultimi anni un'importante fase, caratterizzata da verifiche, ripensamenti profondi, scelte di novità.

Una fase originata dalla situazione di crisi dell'Azione Cattolica, ma anche dalla fiducia in se stessa; dalla convinzione di avere molto da dare in questa stagione complessa e difficile della storia della società e della Chiesa; originata soprattutto dal desiderio di accogliere le sfide poste da una società in rapida trasformazione.

L'AC, fedele al proprio carisma e all'esigenza di verificare la coerenza con il proprio servizio alla Chiesa e alla società, ha vissuto un processo di rinnovamento, che ha coinvolto tutta la realtà associativa, delineando un modello organizzativo più flessibile, dinamico e un tessuto associativo aperto alle domande di vita, di relazioni significative, di esperienze capaci di dare senso e nuovo slancio alla missione.

In questo cammino di consapevolezza, l'AC si è impegnata a riprendere dalla sua tradizione i valori fondativi reinterpretandoli alla luce dei mutamenti socio-culturali e ha riconfermato il suo essere un'Associazione di laici secondo il Concilio, chiamati, in forza del battesimo e di una specifica vocazione, a rendere un servizio permanente alla comunità ecclesiale e alla società civile. Ripropone quindi con forza la validità della scelta di vivere non da singoli laici, ma da laici aggregati per rendere insieme una testimonianza condivisa e diventare lievito capace di fermentare la comunità umana e far esplodere i germi di bene già presenti nella storia. Rende così visibile l'amore di Dio per il mondo, dando ragione della speranza realizzata da Cristo, morto e risorto, e offerta gratuitamente ad ogni persona di buona volontà.

Si tratta di un'AC che ha saputo rigenerarsi non solo attraverso uno Statuto Aggiornato, e un nuovo Regolamento, ma anche attraverso un nuovo Progetto Formativo, consegnato a Loreto nel settembre 2004, alle associazioni diocesane perché venga tradotto, attraverso l'impegno di mediazione delle singole realtà a tutti i livelli, in percorsi educativi ed esperienze praticabili in grado di accompagnare, in modo ordinario e permanente, la formazione di laici adulti nella fede, capaci di esprimere il senso della corresponsabilità e il compito della contemplazione, della comunione e della missione.

Il tempo straordinario vissuto ha contribuito a generare forme di vita associativa possibili e significative per l'oggi, ad elaborare progetti rinnovando l'impegno a servizio della Chiesa e del mondo.

Il cammino dell'AC di questi anni ha avuto nel pellegrinaggio di Loreto un punto di riferimento decisivo, un segnale forte: quello di un'AC popolare e intensa, stretta attorno al Papa con affetto filiale e aperta ai temi e ai problemi del mondo; festosa, e in ascolto

dei messaggi di santità della propria tradizione per camminare oggi sulla strada della santità.

“Vorrei qui richiamare le tre consegne che a Loreto ho affidato all’Azione Cattolica: la “contemplazione” per camminare sulla strada della santità; la “comunione” per promuovere la spiritualità dell’unità; la “missione” per essere fermento evangelico in ogni luogo.” Con queste parole Giovanni Paolo II domenica 12 settembre 2004 ha ricordato e riassunto il mandato all’AC. In questa tripla consegna l’Azione Cattolica riconosce il dono di una sintesi di vita cristiana che reinterpreta con fedeltà, passione e coraggio per questo tempo.

L’ACI rappresenta una sorta di “grembo materno” dell’attività catechistica del CENAC fin dal periodo pre-conciliare.

Anzi, si può dire che l’esperienza catechistica dell’ACI sia stata uno dei modelli ispiratori nella fase del rinnovamento della catechesi e di impostazione dei nuovi catechismi della Chiesa italiana.

In AC la catechesi interpreta la vita quotidiana dei soci e accompagna il crescere della fede nella Chiesa. Per questo è un’esperienza comunitaria, un fatto di “gruppo”, dove trovano posto l’ascolto, il confronto, lo studio, il dialogo e il servizio.

Alla luce delle vicende storiche dell’AC, occorre dire che il passaggio dalla “cultura religiosa” alla catechesi esistenziale e organica è stato per l’associazione una forma di ricezione del Concilio.

La catechesi in AC, non mancando di attenzione alla formazione sulle verità della fede, alla dimensione sacramentale, cura con crescente insistenza la credibilità del messaggio che viene comunicato; ne deriva una nota sapienziale che congiungendo le ragioni di Dio a quelle umane coltivate da scienze e saperi, caratterizza la catechesi associativa.

Infine in AC, la catechesi diviene un’esperienza organica, sistematica, permanente.

L’AC fa dunque della formazione con forti riferimenti catechetici, un elemento qualificante della sua identità, evidenziando la centralità della persona, l’importanza dell’essere insieme e la corresponsabilità.

La formazione è stata ed è formazione alla santità e all’apostolato.

Alla luce dell’importanza di una formazione laicale, elaborata e progettata da laici per i laici, c’è l’intuizione originaria dell’AC: mettersi insieme per annunciare Cristo ai propri coetanei, farsi per

loro compagni di strada, esercitare con loro quella prima carità che è l'aiuto a trovare il senso e il significato della vita. E farlo insieme ai sacerdoti, ai parroci, agli assistenti in spirito di collaborazione, di amore e di dedizione alla Chiesa.

Questa scelta formativa di tutta l'associazione ha visto il Settore Adulti impegnato ad offrire a soci adulti di AC un cammino di formazione che nel corso degli anni ed in sintonia con il cammino della Chiesa italiana rispecchiasse questi obiettivi.

L'idea di adulto subisce dagli anni settanta ad oggi notevoli cambiamenti: inizialmente c'è una visione di adulto proveniente da un percorso di fede iniziato in associazione fin dalla fanciullezza attraverso tutte le tappe e percepito come persona formata e pronta alla testimonianza nella vita civile e nell'impegno diretto nella vita ecclesiale. Un'idea di adulto statico non in evoluzione in quanto ha percorso tutte le tappe della formazione negli anni della fanciullezza e giovanili e ora è pronto per la testimonianza in qualsiasi campo.

Pian piano si fa strada un'idea di adulto in ricerca, che, a volte, si avvicina per la prima volta ad un cammino di fede adatto alla sua età e che fa riferimento a problematiche o condizioni di vita che lo coinvolgono. Si coglie con sempre maggiore consapevolezza che l'età adulta comprende diverse fasi che vanno dall'esperienza delle giovani coppie, agli adulti, alla terza età e ogni stagione necessita di una particolare cura ed attenzione che aiuti e permetta di sperimentare l'amore misericordioso del Padre.

Si passa da un'idea di formazione intesa come imparare cose nuove sulla fede per avere "le idee giuste" a una formazione che aiuti ad affrontare le domande che la vita ci pone e che ci porti a modificare noi stessi finché Cristo sia formato in noi.

La formazione non viene più vista in modo rigido né solo come proposta catechetica quanto piuttosto come un lavorare sull'essenziale.

È intesa come un "lavoro" fatto su di sé per portare ad un livello più alto la propria maturità cristiana e vocazionale. Lavoro frutto di un impegno personale che ha la persona come protagonista, che avviene nell'interiorità della coscienza e che si riflette poi nei comportamenti, nelle scelte e nello stile di vita.

Esso è un atto d'amore che facciamo a noi stessi e agli altri, perché la formazione aiuta la persona a scoprire la propria identità e vocazione, insegna ad osservare la realtà imparando a leggere ciò che in essa è contenuto, indirizzando verso scelte coerenti con la fede.

Formare è educare a valori umani e cristiani capendo che non c'è nulla di cristiano che non possa ritenersi profondamente umano e che la piena realizzazione della persona è tale se si apre all'Assoluto e riconosce nell'Altro il fondamento del suo essere.

Pertanto formare è fare della propria vita una casa costruita sulla roccia dove il Signore possa abitare e dove noi accogliamo Lui e gli altri.

A partire dagli ultimi anni novanta vengono proposti e realizzati dei Moduli Formativi dislocati sul territorio italiano: essi rappresentano lo strumento per veicolare e sperimentare l'idea di formazione che si andava elaborando in momenti specifici, capaci di far leggere la realtà su alcune questioni scottanti che riguardavano la società, il territorio, la realtà ecclesiale.

L'esperienza intende veicolare soprattutto un metodo di incontro-formazione, sperimentato a livello nazionale, ma esportato e diffuso anche a livello locale (diocesi, regioni).

Con i moduli il Settore Adulti ha cercato di servire principalmente quattro obiettivi formativi:

- la missionarietà;
- la valorizzazione delle valenze laicali;
- la cura delle relazioni;
- il fare ed essere cultura (anche attraverso la realizzazione e diffusione di fogli di cultura popolare).

L'itinerario formativo degli adulti di AC nell'anno 2006-2007 rilancia il tema della speranza che sta segnando il triennio in corso all'insegna del Convegno ecclesiale di Verona. Accanto a questa attenzione tematica s'intende declinare anche il tema della comunione, cioè la seconda consegna di Giovanni Paolo II all'AC a Loreto. Il perno tematico è dunque la Chiesa come realtà che nasce dalla Resurrezione e si fa annuncio di salvezza per tutti gli uomini. La natura, il volto e lo stile della Chiesa divengono elementi decisivi per l'annuncio del Vangelo: il volto testimoniale della Chiesa avvicina o allontana dal Vangelo e ciò non può non interrogarci.

La prospettiva dalla quale compiere il cammino di quest'anno è ecclesiale e ogni passo permetterà di scoprire, approfondire, attualizzare modalità per essere Chiesa segno di speranza per l'uomo d'oggi. I cinque verbi che scandiscono il cammino – partecipare, amare, ospitare, celebrare e incontrare – intendono offrire una declinazione concreta e praticabile del tema della Chiesa. Essi sono stati ricavati dalla ripresa di alcune tematiche specifiche legate al Vangelo di Luca, che segnerà il prossimo anno liturgico.

Un primo obiettivo è infatti aiutare sempre più a condurre a unità la vita quotidiana con la Parola ascoltata e in particolare mo-

strare il legame necessario tra il cammino personale di lectio sui Vangeli della domenica dell'anno C e il cammino confrontato con altri nel gruppo adulti. Uno non sta senza l'altro, il primo passo è quello personale dell'autoformazione, il secondo è quello comunitario, associativo per riuscire a tradurre nella vita personale, comunitaria e sociale il Vangelo ascoltato e accolto.

Un secondo obiettivo è quello di favorire una formazione "attivante" capace di innestare un circolo virtuoso tra approfondimento dei temi della fede e in particolare della Chiesa e l'azione concreta: "azione cattolica" appunto. Questa intenzione è presente nell'intera struttura dell'itinerario che innesta in ogni capitolo del testo due grandi movimenti: "dalla vita alla Parola" e "dalla Parola alla vita". Il primo movimento accade con l'interrogarsi a partire dalla vita per poi giungere alla Parola, che sempre di nuovo provoca e converte. Dire Parola non significa dire solo "testo biblico", ma anche Tradizione, cioè parola vissuta e tramandata dalla vita della Chiesa. Il testo espone in forma dialogata pagine del catechismo degli adulti per definire e chiarire il significato dei temi in gioco. Inoltre i contenuti sono intessuti di rimandi al Concilio Vaticano II e da ulteriori testi del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Da questa full- immersion nella Parola poi riparte il movimento verso la vita o le parole, con una sorta di passaggio guidato che valorizza la liturgia, soglia posta tra il sacro e il profano per farci scoprire la dimensione del mistero presente nella storia. Il movimento verso la concretezza della vita è completato anche da altri tasselli: il rinvio all'ambito familiare, sociale e comunitario, la valorizzazione dei testimoni tratti dalla vita dell'associazione a livello nazionale e internazionale. Il rimando alla vita è anche offerto dal prezioso inserto culturale che accompagna ogni snodo. Come ogni anno non mancano riferimenti alla dimensione artistica e culturale, fonte di linguaggi nuovi per "dire l'uomo" e la sua ricerca di Dio. L'azione concreta, il farsi segno di speranza, è poi lasciato sia a ciascuno nel suo quotidiano, sia al gruppo perché trovi gesti, percorsi, modi per porre segni di speranza nella città e nella comunità. Si collega a queste provocazioni il rilancio dei progetti associativi (Nazareth, Osea, Dialoghi, Nicodemo, Sul sentiero di Isaia).

Un terzo obiettivo è la formazione globale dell'adulto, cercando di toccare tutti i tasti della complessità della vita adulta che si snoda per un lungo cammino, fatto di diverse età e di condizioni di vita variegata. Non sono previsti strumenti specifici per adulti anziani o coppie sposi, ma si scommette invece sulla possibilità che ciascun socio o gruppo di soci trovi il proprio punto d'entrata e di sviluppo in un percorso che tiene conto delle diverse situazioni di vita, senza però giungere a parcellizzare l'itinerario.

Un quarto obiettivo è quello di stimolare sempre di più il gruppo a disegnare un percorso di formazione attento alle persone e adeguato al loro cammino spirituale. Decisivo è il ruolo degli animatori/accompagnatori ai quali è chiesto di leggere e interpretare le esigenze formative del gruppo per poter offrire il giusto nutrimento a partire da un testo che è sicuramente sovrabbondante di stimoli. A nessuno è chiesto di svolgere un programma, i tanti stimoli sono pensati per essere raccolti da diverse tipologie di adulti, più giovani o meno giovani, responsabili o soci o forse simpatizzanti. La virtù del discernimento per cogliere l'essenziale e saperlo offrire a ciascuno è dunque ingrediente ineliminabile del compito dell'animatore/accompagnatore.

Il percorso è scandito da cinque verbi più un'introduzione. Quest'ultima è assai utile per il lancio del cammino e per entrare nel merito della Chiesa che nasce dalla Pasqua e sempre lì deve tornare a rigenerarsi per essere credibile testimone di Gesù crocifisso e risorto e non testimone di altro. L'attenzione in famiglia è dedicata a diversi aspetti della relazione e del dialogo tra le generazioni, da cui possono scaturire nuovi segni di speranza;

Quella alla comunità: è dedicata alle diverse modalità con le quali può esprimersi la condivisione corresponsabile nelle comunità parrocchiali per porre segni di speranza tra le case della gente. Infine l'interesse alla società è dedicata alle diverse dimensioni del lavoro e della vita sociale, quali luoghi particolarmente significativi nella vita dei laici dove esprimere i racconti di speranza.

Oltre al testo "Convocati nella speranza per incontrare ogni uomo" che sussidia e accompagna l'itinerario formativo del gruppo adulti nell'anno 2006-2007, c'è il testo per il cammino personale "Va e fa' anche tu lo stesso" che si compone di tre parti.

Nella prima si riprende nuovamente il senso del cammino personale che ognuno è chiamato a fare. Un senso che trova pienezza in una vita di gruppo significativa e regolare, nell'elaborazione di una personale Regola di vita, nel servizio e nella partecipazione attiva alla vita dell'associazione e della Chiesa.

La proposta di cammino personale si inserisce dunque nel più ampio itinerario di formazione dell'associazione. In questa prima parte ci sono anche due proposte per dare maggiore profondità al cammino sul Vangelo della liturgia dell'anno: la Lectio Divina come modo e stile per ascoltare con autenticità la Parola, la Regola di vita spirituale come prezioso strumento per lasciarsi trasformare continuamente nel dialogo con lo Spirito.

Nella seconda parte si trovano invece alcuni approfondimenti utili per acquisire dimestichezza con il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli, per riflettere sul senso della Chiesa come spazio di speranza per tutti gli uomini, per comprendere ancora meglio il rapporto tra Parola e Dio e liturgia.

Nella terza parte infine accanto ai Vangeli della liturgia dell'anno, per ognuno dei quali si offre qualche spunto di meditazione, si trova anche un esempio di Lectio divina sul Lc 10, 30-37, il vangelo che ci accompagnerà quest'anno e da cui è stato scelto anche lo slogan per il 2006-2007.

Nell'ultima pagina invece troviamo uno spazio per potere scrivere e rivedere, durante il corso dell'anno, nell'ascolto della Parola, la nostra personale Regola di vita spirituale.

Publicazioni specifiche – riviste – sito

Progetto Formativo: Perché sia formato Cristo in voi, Ave Roma 2004

Riviste: Segno nel Mondo

Nuova Responsabilità per i responsabili

Dialoghi rivista culturale

Editoria: CASA EDITRICE "AVE" con collane specifiche dedicate alla formazione degli Adulti: "Argomenti" e "La panchina"

Sito Web: www.azionecattolica.it/

Per contatti:

Centro Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Via Aurelia, 481 00165- Roma - Tel. 06/ 661321

Settore Adulti

Indirizzo mail: adulti@azionecattolica.it - Tel. 06/ 66132427

R

elazione

Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo?

Don FRANCO GIULIO BRAMBILLA - Docente di Antropologia teologica presso la Pontificia Facoltà Italia Settentrionale

Una provocazione
per iniziare

«La secolarizzazione ha vinto e il cristianesimo può sopravvivere alla fine della cristianità, se non univocamente certo plausibilmente, in una sua versione profana»¹, così afferma Natoli nel suo intervento pubblicato nell'anno 1999 e in linea con quanto era già apparso ne *I nuovi pagani*, Il Saggiatore, Milano 1995. La versione profana del cristianesimo di Natoli prefigura «una sorta di cristianesimo senza fede, una salvezza possibile senza trascendenza (né risurrezione dei morti, né vita eterna) e, nel contempo, la possibilità di trascendere i limiti del presente, di mantenersi aperti al futuro, senza con ciò abbandonare la terra, ma apprendendo a sapervi dimorare. Questo è per me “spirito santo”» (*ivi*, 10). La trascendenza orizzontale, prospettata da Natoli come eredità del cristianesimo, sembra esprimere bene ad un tempo l'esito e l'aporia del confronto dell'annuncio cristiano con il mondo secolarizzato odierno.

Il problema obiettivo che resta aperto a partire dall'attuale situazione riguarda *la possibilità della fede in Dio di coniugarsi con la storicità dell'esperienza umana*, di qua dalla sua riduzione a uno spiritualismo soggettivizzato o a un'etica della relazione. Per realizzare ancora questa possibilità mi sembra utile indicare, dal punto di vista teologico, alcune attenzioni che devono stare sullo sfondo delle forme pratiche dell'annuncio cristiano. Il nostro percorso si articolerà in due tappe: 1) in un primo momento, indicherò tre attenzioni *teologico-culturali* per propiziare la possibilità della fede in Dio nell'attuale contesto; 2) in un secondo momento, mi accosterò ad alcune forme pratiche dell'annuncio: prendendo avvio dalla distinzione e dalla correlazione tra le due forme fondamentali dell'annuncio (la predicazione e la catechesi), cercherò di mostrare la possibilità di un annuncio cristiano su Gesù che tenga conto della sua forma narrativa.

¹ S. NATOLI, *Dio e il divino. Confronto con il cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1999, 10.

Propongo alcune attenzioni da tenere sullo sfondo dell'attuale annuncio cristiano, come preoccupazione costante che attraversa non solo le forme della comunicazione della fede, ma anche le forme celebrative.

1.1 Discernimento dell'esperienza: una diagnostica del tempo presente: Occorre elaborare un'interpretazione sintetica del momento attuale, qualificato come «società post-moderna» o anche «società della gratificazione istantanea»². Queste due cifre interpretative del momento attuale hanno bisogno di un minimo di conoscenza, che non può essere qui che evocata brevemente.

Il tratto fondamentale (rispetto al momento precedente) sembra essere il seguente: pare venir meno un quadro interpretativo globale, l'esperienza sembra caratterizzata dalla complessità e multififormità dei modelli di vita, vi sono modelli etici che si accostano e convivono nella loro diversità. Questa caratteristica sintetica (del "postmoderno" o della "società della gratificazione istantanea") sembra declinarsi in tre aspetti, che evoco semplicemente.

- Un ripiegamento sul *vissuto individuale*, una concentrazione sull'esperienza personale come unica fonte di motivazione, di valori, stimoli, sensazioni, ecc. Si passa dalla questione della *verità* alla sottolineatura dell'*autenticità (sincerità)* del vissuto. È il vitale e l'emozionale a porsi come decisivo. Di qui alcune conseguenze: 1) l'interesse per se stessi, per la propria vita; 2) l'esperienza della scissione della persona e della frammentarietà della vita; 3) la cura del massimo possibile di libertà individuale.
- Un mutamento del *paradigma del tempo*: il futuro sembra svincolato da ogni riferimento, sembra buono perché nuovo, anche la dove è effimero. Ne consegue la fatica a vivere la *durata*, a comprendere e a costruire la *fedeltà*. Di qui deriva: 1) il cammino procede più per rotture che per continuità, generando una dislocazione della speranza verso un equilibrio psico-emozionale: questa non riguarda il cambiamento del mondo, ma la propria sperimentata pienezza; 2) la perdita e il distacco dalla tradizione, che ge-

² Rimando ad alcune prospettive di lettura già orientate pastoralmente: G. COLZANI, «Discernere il nostro tempo. La mentalità post-moderna: un sfida per la pastorale», *RivCllt* 78 (1997) 257-273; più analiticamente: ID., «Moderno, postmoderno e fede cristiana», *AggSoc* 41 (1990) 779-798; e il numero di *Concilium* *La fede in una società della gratificazione istantanea*, *Conc* 35 (1999) fasc 4: 601-761. Si veda ora, però, collocato nel contesto francese segnato da una più accentuata secolarizzazione, interpretata come "ex-culturazione del cattolicesimo", il saggio di Ch. THÉOBALD, «È proprio oggi il 'momento favorevole': per una lettura teologica del tempo presente», *RivCllt* 87 (2006) 356-372, traduzione parziale del francese: «C'est aujourd'hui le 'moment favorable'. Pour un diagnostic théologique du temps présent», in Ph. BACQ - Ch. THÉOBALD, *Une nouvelle Chance pour l'Évangile. Vers un pastorale d'engagement*, Lumen Vitae 2004, Bruxelles, 47-72. Da questo saggio mi distacco per riguardo alla situazione italiana.

nera un disincanto di fronte alle stesse domande sul senso ultimo, per rifugiarsi su quelle del vissuto.

- Un'enfasi sull'*originalità* e sulle *differenze* (tra l'io e l'altro, tra l'uomo e la donna, tra noi e il diverso), che sono esaltate e accettate. L'accettazione dell'altro è, però, accettazione dell'altro che *mi interessa*, che entra nei miei rapporti; più difficile è accettare l'altro che *mi inquieta*, l'altro che resta tale, il lontano e il diverso. Di qui le particolari caratteristiche delle dinamiche dell'alterità: 1) il *desiderio* si presenta in modo consumistico: quello che scelgo ha valore perché lo scelgo, non lo scelgo perché vale; 2) la *comunicazione* si infila in una dinamica gratificatoria, in uno scambio di forte densità affettiva; 3) il *costume* prende forti contorni mimetici, sia attivi che passivi, nel senso che ha una forte carica plasmatrice a seconda dei contesti vitali.

Di fronte a questo sfondo culturale bisogna evitare i due atteggiamenti più prevedibili: quello di un facile concordismo che traspone frettolosamente elementi del contesto culturale nell'annuncio di fede o quello di un'amara contrapposizione che dà un giudizio liquidatorio del proprio tempo. La conoscenza storica e la saggezza pastorale ci dicono che non ci sono stagioni culturali più o meno propizie all'evangelo: anche quelle che sembravano facilmente aperte alla trascendenza – come il neoplatonismo – hanno generato dissidi e pericoli mortali per il cristianesimo (si pensi solo alle grandi controversie trinitarie e cristologiche); mentre pensieri profondamente rivolti verso il mondo (si pensi solo al "salvare i fenomeni" di Aristotele) sono stati ripresi genialmente come piste di lancio per una concezione ontologica di Dio come atto puro che fonda gli enti e rende possibile lo svolgersi storico della divina rivelazione. Al di là di queste citazioni un po' alte, occorre che oggi si superino le due figure prevalenti dell'annunciatore: quella posttridentina del *defensor fidei*, che in realtà si preoccupava di più di confutare delle tesi degli avversari, che di far parlare la rivelazione; quella successiva di un abile *comunicatore della fede*, che è più preoccupato delle tecniche della comunicazione che di far risaltare il fuoco vivo del messaggio cristiano. Occorre forse che l'annunciatore diventi un accurato *interprete della parola*, consapevole che abitare la singolarità del messaggio cristiano è il miglior viatico per illustrarne la rilevanza.

Dinanzi a questo sfondo, l'attenzione teologico-pastorale richiede di assumere le forme in cui si esprime l'esperienza umana attuale per aprirla, purificarla, tenerla costantemente disponibile ad essere plasmata, animata, sostenuta da un significato che la supera e la eccede, che essa non pone ma da cui si sente costituita. Ciò comporterà la critica di tutti quegli atteggiamenti umani e quegli orientamenti teorici che pretendono di definire in modo conclusivo che cosa sia essere uomo e, in positivo, occorrerà mostrare il carattere simbolico dell'esperienza umana, che non trova in sé le leggi

della propria manifestazione. La struttura originaria del conoscere, dello sperare, dell'amare si trova nell'apertura della libertà che si affida al mistero, nella disponibilità al rivelarsi storico di quel mistero, come ciò che determina l'identità stessa dell'uomo nel mondo e nella storia. Questa attitudine a leggere l'esperienza degli uomini come apertura reale al mistero di Dio che si rivela in Gesù può essere acquisita mediante un accompagnamento cordiale e un ascolto profondo delle fatiche e delle speranze degli uomini d'oggi. D'altra parte, come suggerisce anche il testo evangelico della confessione di Cesarea (Mc 8, 27-33), soprattutto partendo dalla rivelazione centrale della pasqua di Gesù è possibile dischiudere, oggi come ieri, i cammini delle persone, immergendoli nel rovelto ardente della rivelazione dell'amore crocifisso.

Ora la possibilità di preservare questo percorso, anzi di custodirlo nella sua forma reale, comporta di essere vigilanti sulle due derive più evidenti a cui il cristianesimo va incontro in questo periodo che viene definito di "seconda" secolarizzazione, dove cioè non si vive solo *etsi Deus non daretur*, ma si prospetta la sostituzione della salvezza con una ricerca della qualità della vita migliore possibile. La pastorale dell'annuncio cristiano oggi deve confrontarsi con due vie di fuga all'apparenza assai diverse, ma che in realtà si alimentano su un difetto comune: la deriva di uno spiritualismo religioso soggettivizzato; la deriva di una riduzione terapeutica e solidaristica dell'annuncio. Ambedue queste derive alla fine minano alla base la singolarità del cristianesimo come religione dell'incarnazione/glorificazione pasquale. Mi soffermo brevemente su questi due punti.

1.2 Dal religioso al cristiano: la deriva soggettivizzante. Il senso religioso rimanda ad un atteggiamento umano che chiama in causa tutta una serie di disposizioni spirituali e atteggiamenti storici verso il mistero di Dio. È evidente che il senso religioso, quindi, rinasce sempre in forme nuove che coinvolgono direttamente sia i problemi di identità della persona e della sua armonia personale, sia le sue relazioni sociali e progettuali. È necessaria una continua vigilanza della mente e del cuore, perché i bisogni più immediati e il desiderio di armonia e di benessere psichico non si prolunghino nell'immagine di un Dio che è nella linea del desiderio umano. Allora anche la liturgia, il rito, il culto, ma più in genere tutte le forme del religioso, saranno attratte dentro le dinamiche di raggiungimento di armonia personale o, rispettivamente, andranno incontro a un rifiuto motivato più dalle forme distorte in cui si sono presentate che dalle loro autentiche espressioni. In tal modo gli atteggiamenti spirituali non condurranno verso il Dio del mistero, ma verso forme surrogate di religiosità (cf fenomeno sette, nuovi gruppi religiosi). Oggi l'annuncio cristiano, le sue forme celebrative, ma

anche la pratica della preghiera, l'apprezzamento dei contenuti dottrinali della fede, la stessa possibilità di ripresa di norme morali è vista in rapporto alla capacità che essi hanno di suscitare una tecnica dell'armonia personale. La pressione dei nuovi movimenti religiosi e la forma vischiosa con cui si presentano, viaggiando sull'onda calda dello spirituale riferito ai processi di identificazione del soggetto, rende particolarmente acuto il problema di questo spiritualismo soggettivizzato.

Il senso religioso esige una continua critica di se stesso, esige di superare una visione dello "spirituale" come armonia psico-corporea, volto a raggiungere un senso di benessere psichico da acquisire mediante alcune tecniche terapeutiche dell'esperienza umana. Occorre una continua vigilanza sulle forme della religiosità percepita come insieme di elementi, anche autentici, della religiosità cristiana, che sono ricomposte attorno ad un desiderio di armonia personale con il sé, con la natura, con gli altri, ecc. Si tratta di una religiosità del "bricolage", dove i singoli pezzi sono autentici, ma l'insieme non dico che sia falso, ma è costruito secondo un disegno che non introduce alle forme cristiane della fede. In positivo, si dovrà aprire il senso dello spirituale ad una dimensione etica, progettuale, ultimamente alla prospettiva vocazionale. Perciò m'immagino che gli atteggiamenti pastorali dinanzi a questo fenomeno fluido, che emerge soprattutto nel confronto con le nuove religioni, debba articolarsi attorno a questi tre momenti:

- *l'inclinazione del religioso*: occorre accompagnare le persone a cogliere l'inclinazione particolare con cui si presenta oggi la dinamica religiosa, che mira a raggiungere il benessere della persona (corporeo, psichico, spirituale, relazionale): il nostro annuncio, le forme pratiche con cui si presenta sarà apprezzato se è aiuta a ricostruire il *puzzle* della frammentazione della vita della persona e dei contesti valoriali in cui essa si trova a vivere durante la settimana. Insieme, però, è necessario mostrare che l'apprezzamento dell'annuncio cristiano come tecnica dell'armonia, può essere insidioso perché innalza la gratificazione istantanea ad essere criterio di verità della risposta;
- *il pericolo del legalismo*: ugualmente occorre vigilare anche sul modo di porgere il nostro annuncio, la catechesi, le stesse modalità celebrative che possono correre il rischio di presentarsi non come forme dell'umano, ma tendono ad irrigidirsi in forme legalistiche, ripetitive, senz'anima, senza coinvolgimento delle persone, con una presentazione positivista della dottrina e della norma, senza che ne sia illustrata la valenza antropologica, il significato per l'esistenza umana;
- *la trasfigurazione nel cristiano*: il religioso non va represso, ma va assunto, purificato e trasfigurato nel cristiano. I miracoli di Gesù sono il grande paradigma della trasfigurazione della fede a cui

basta toccare, essere guarita, sanata, per trasformarla nella fede che deve accogliere, nella libertà che accoglie non solo il dono, ma anche il donatore, che deve incontrare la persona di Gesù, che alla fine deve seguirlo non perché è stata guarita, ma perché liberamente entra nel cammino discepolare. La fatica pastorale di far passare dal devozionale al vocazionale è oggi un momento essenziale dell'annuncio, non perché il vocazionale non richieda più forme devozionali o spirituali, ma perché le colloca nella loro giusta luce e verità.

1.3 Dal solidale al comunione: la deriva pratica. Una terza attenzione concerne la *riduzione* della fede cristiana alla sua dimensione *terapeutica, solidaristica*. L'altra deriva, che mi sembra speculare alla prima, è quella che riduce la fede cristiana nel suo succo fondamentale a un'*etica della solidarietà*. La fede cristiana è apprezzata per l'aspetto, peraltro centrale, della carità, per la sua risposta ai bisogni antichi e nuovi. In una società come la nostra, che è una società di bisogni, tutte le agenzie della carità o del volontariato (da quelle più strutturate e complesse a quelle più elastiche e tempestive) rispondono a una precisa attesa sociale. Che vi siano associazioni, organizzazioni, strutture che rispondono ai bisogni che via via si presentano nella nostra società può essere molto funzionale alle aspettative sociali odierne. La stessa chiesa è apprezzata per questo suo tratto solidaristico, terapeutico dei mali della società, e corre il rischio di essere omologata a tale funzione. Oggi, infatti, il tema del volontariato e della carità ha un forte apprezzamento nella coscienza media della gente. I cristiani devono rispondere in modo competente ai bisogni, ma non devono né strumentalizzare i bisogni, né lasciarsi strumentalizzare, perché siano semplicemente fornitori di servizi a buon prezzo e di buon cuore. Occorre che su questo punto i cristiani mostrino una vigilanza particolare. Il servizio della carità – qualunque esso sia, dal più semplice e immediato al più strutturato e complesso – deve in prima battuta essere un servizio disinteressato e senza discriminazioni. La risposta al bisogno non dev'essere strumento di affermazione e di potere, non dev'essere luogo per legare le persone o per farle diventare cristiane.

Tuttavia, occorre che i cristiani vigilino perché essi sanno che il loro compito non si esaurisce rispondendo al bisogno, ma incontrando il bisognoso, o meglio facendolo scoprire come bisognoso. Una cura del bisogno inteso in modo solo materiale, senza mettere in luce che esso è un segno di una domanda più radicale, del bisogno di un bene più grande, di cui il credente è a sua volta solo testimone e non proprietario, non apre né il singolo né la società alla ricerca di quel bene che solo riempie il cuore dell'uomo. Gesù guarisce molti malati e quasi sempre, una volta guariti, li manda a casa, perché nessuno sospetti che li ha guariti per farli diventare dei suoi.

Ma quando li guarisce, sembra suggerire alla loro coscienza che la guarigione è il segno di una salvezza più piena, che essi troveranno nel rispondere liberamente e consapevolmente a quel bene più grande che è la vita in pienezza e non è solo la salute riacquistata. Per questo il cristianesimo non può essere ridotto alla sua funzione terapeutica, l'evangelizzazione non è un nome alto per dire la dedizione agli altri, ma la dedizione agli uomini nella storia è in vista della comunione, la quale non è che la vocazione verso il comune destino, è la chiamata alla comunione con Dio. Ridurre il cristianesimo alla solidarietà comporta recidere la sua radice più originale che è la comunione teologale, con Dio e tra gli uomini. La carità come servizio e/o ministero della chiesa è un aspetto della carità come virtù. Se il ministero della carità non approda ad una nuova esperienza della comunione, se in altre parole non rinnova l'immagine della chiesa come comunione che viene da Dio e a Dio introduce, il suo annuncio resta dimezzato e ridotto a un generico solidarismo che non immette la linfa vitale della comunione trinitaria.

Alla fine bisogna riconoscere che ambedue queste derive hanno un comune difetto: quello di non saper rendere ragione della singolarità dell'annuncio cristiano, cioè l'incarnazione e la pasqua di Gesù, che sono la forma cristiana della religiosità e della dedizione.

2. Le forme pratiche dell'annuncio cristiano: una triplice istanza

A partire da questa diagnostica possiamo immaginare le istanze che dovranno presiedere ad un rinnovato annuncio nel nostro tempo. Propongo tre istanze fondamentali.

2.1 La dinamica dell'annuncio: le due forme fondamentali.

La prima istanza porta sulle forme pratiche dell'annuncio e della comunicazione della fede: predicazione, catechesi, gruppi di ascolto (biblici e non), discernimento, accompagnamento personale, ecc. Per fare questo bisognerebbe svolgere la riflessione a partire dall'idea di rivelazione, nella sua struttura di evento e parola. Per chiarificare il senso di «Parola di Dio», potremmo parlare delle due forme fondamentali dell'annuncio: la predicazione e la catechesi. La *predicazione* è connessa con la celebrazione, è parte dell'azione liturgica, e condivide con la liturgia il carattere di *atto*. La catechesi e la didascalia hanno di mira la suscitazione della fede come un *abito*, una (buona) *abitudine*, cioè come un atteggiamento costante della libertà. Chiarisco a partire dalla seconda.

La *catechesi* mira a suscitare un *sapere* e il sapere è un «abito», una «capacità di», una disposizione costante dello spirito. È disponibile a molti impieghi e figure, con molte attuazioni, abilità e

disponibilità. Per questo la catechesi esige un apprendimento disteso nel tempo, una discorsività, una ripetizione e una ripresa dei nuovi interrogativi che sorgono. Di qui il carattere frequentativo dell'istruzione catechistica. Nella catechesi, però, si parla di un sapere particolare che è quello della fede: è il sapere che si sviluppa a partire dalla fede. Proprio per questo si può dire che: se, per un verso, la fede non può ridursi a sapere, o in genere ad abito / capacità-di / abitudine / attitudine permanente del soggetto, a prescindere da ciò che "attualmente" il credente pensa, prega, agisce e spera, per l'altro verso, la fede presuppone un sapere come condizione minima del suo sviluppo, a esso di continuo rimanda per poter diventare vissuto spirituale.

La *predicazione* non mira immediatamente al sapere, non mira a ciò che il cristiano potrà fare o sentire o capire a partire dalla predica ascoltata nei molti aspetti e momenti della vita (di qui l'attuale situazione paradossale: momento praticamente unico rimasto per formare la mentalità cristiana / ma in tempi e condizioni inadatti). La predica mira all'*atto di fede* presente, alla celebrazione attuale, anche se il suo effetto perdurerà al di là dell'atto, così come ogni momento celebrativo ha un'efficacia in rapporto agli atteggiamenti abituali dell'esistenza cristiana. Ciò appartiene alla natura della fede cristiana: essa è atto e atteggiamento (abitudine). La fede però originariamente è atto e solo di conseguenza è abito/abitudine; perciò si può definire la fede un atteggiamento in quanto rende possibile l'atto di fede.

Di qui l'intreccio fra catechesi e predicazione (o celebrazione), ma ciascuna secondo la sua funzione specifica. Ora diventa a questo punto necessario misurarsi sui elementi strutturanti il messaggio cristiano, per leggerlo in relazione: a) alla "cosa" del messaggio; b) all'uditore del messaggio.

2.2 La singolarità di Gesù: un'identità aperta. La seconda istanza porta sulla "cosa" del messaggio cristiano. Essa propone un'enfasi sulla *singolarità* della fede cristiana e un'illustrazione del *centro* della fede a partire da tale singolarità.

Per questo, anzitutto, occorre uno sforzo particolare per mostrare che la specificità della fede cristiana non è solo una differente interpretazione della solidarietà o della religiosità umana, ma ne è una trasfigurazione trascendente, impossibile da ricavare dalla grammatica contenuta nel referente antropologico. È necessario mostrare anche che la singolarità di Gesù Cristo è capace di dar attuazione, benché in forma indeducibile ed eccedente, ad ogni autentica dimensione umana. La figura singolare dell'umano apparso in Gesù dovrà apparire portatrice di critica, ma anche di capacità creativa e innovativa di ogni esperienza umana (in ogni suo aspetto).

L'originalità della fede dovrà mostrare la sua capacità di plasmare e rinnovare i cammini umani; l'accompagnamento dell'esperienza antropologica dovrà continuamente mostrare il suo carattere frammentario, inconcluso, aperto, persino drammatico, in ricerca di un compimento che deve attendere nella gratitudine del dono di Dio.

In secondo luogo, si tratta di ricondurre i problemi, ma prima ancora i temi della fede, al centro della fede stessa che è Gesù Cristo. Anche le formulazioni della fede, pur necessarie, devono riferirsi alla realtà che è la persona di Gesù Cristo. Il rimando al mistero di Cristo appare necessario perché una teologia della fede sappia presentare e far diventare la fede un incontro con la realtà *viva* del Dio di Gesù Cristo. Questo «ritorno al centro», pur senza ridursi materialmente a esso, deve condurre gli uomini di oggi a prendere visione e prendere posizione con il «caso serio» della fede, senza che nessuno rimuova la propria decisione dietro il paravento di difficoltà che non lo hanno mai fatto «incontrare con Cristo». Perché, alla fine, è a questo “incontro” che la fede intende arrivare.

In terzo luogo, in questi ultimi anni si è posta maggiore attenzione alla forma narrativa dell'annuncio cristiano, in particolare dei Vangeli, e all'opportunità che essa porta con sé. Il rapporto tra catechesi e narrazione è stato variamente indagato, e spesso con una interpretazione debole che presentava la forma narrativa come antidoto a una catechesi dottrinale e nozionale. Oggi, però, siamo in grado di dire che la forma racconto è il modo con cui la tradizione evangelica costruisce l'identità di Gesù, come un'identità aperta, e la modula in un racconto che è un programma di ricerca dell'identità di Gesù e di rfigurazione dell'identità (cristiana) del lettore/uditore.

2.3 Le soglie di accesso: tre aspetti dell'identità narrativa

La terza istanza porta l'attenzione sull'“uditore” del messaggio. Occorre comprendere l'identità di Gesù come identità narrativa, cioè come identità che si dice nella relazione a chi incontra. L'uditore del messaggio può riconoscere chi è Gesù, solo mediante la propria rfigurazione come ascoltatore/lettore, cioè lasciandosi determinare attraverso il mondo di Gesù, dischiuso dal racconto, con cui viene riplasmato il proprio mondo attuale del destinatario³.

³ Questo sviluppo suppone la nozione di “identità narrativa” proposta da Ricoeur. Essa afferma che l'identità della persona è *transitiva e configurata*: essa si costruisce nella sua relazione all'altro e si media attraverso il racconto. L'identità narrativa si pone al di là dell'alternativa tra un soggetto che accede immediatamente a se stesso, senza mediazione, rinchiuso nella propria soggettività (io cartesiano), o un soggetto semplicemente ridotto a una rappresentazione oggettiva (quella che è accessibile attraverso la ricostruzione storica). L'identità del soggetto appare dunque come un'identità *transitiva e mediata*, perché si riceve dall'altro ed è mediata attraverso il racconto. Su questo si veda: F.G. BRAMBILLA, «La narrazione evangelica nelle cristologie recenti», *La figura di Gesù nella predicazione della Chiesa*, Glossa, Milano 2005, 197-238.

L'identità narrativa di Gesù pone la questione della specificità del "vangelo come racconto": la narrazione evangelica appare un *percorso di ricerca cristologica*, cioè di *ricerca dell'identità* di Gesù. Ciò spiega il modo stesso di "produzione" del racconto: il vangelo è un "racconto di ricerca" non solo per gli *attori* della narrazione, ma anche per la *costruzione* del racconto e l'identificazione del *lettore*. La narrazione evangelica si presenta come una sorta di "inchiesta di identità" a proposito di Gesù: è un racconto di ricerca e di conversione, anzi di ricerca *come* conversione e viceversa. Il *dispositivo narrativo di ricerca* è plasmato totalmente dall'itinerario di *costruzione* dei personaggi in riferimento a Gesù e di *rifigurazione* del lettore nel contatto con Gesù attraverso i personaggi del vangelo. L'identità narrativa di Gesù nel racconto si pone in relazione a una estrema varietà di figure, che coprono un ampio spettro di accessi a Gesù.

Infatti, il rapporto tra identità di Gesù e figure di ricerca/conversione non può essere solo scandito dalle categorie dei discepoli/apostoli/testimoni, ma Gesù rappresenta un polo di attrazione molteplice per diverse situazioni umane, spirituali e sociali (si pensi solo ai personaggi del vangelo di Giovanni) che risultano istruttive sia del cammino di ricerca che di quello di conversione. Occorre, pertanto, un'attenzione al *percorso di ricerca dell'identità* Gesù di ciascun racconto evangelico.

Il vangelo come racconto di ricerca dell'identità di Gesù configurata nel racconto si articola attorno a tre aspetti essenziali: a) *l'intrigo del racconto* come concatenazione significativa delle tappe chiave della vicenda di Gesù; b) lo *svolgimento drammatico* dell'azione di Gesù nell'interazione con i personaggi; c) la *referenza* del racconto evangelico all'unica "figura di Gesù" e alla *rifigurazione* del lettore che accede a Lui. Ciascuno di questi tre aspetti corrisponde a un mutamento del modo di accostare il testo evangelico e di annunciarlo oggi.

Il primo aspetto della narrazione evangelica valorizza il dato essenziale dell'analisi letteraria, mediante la nozione di "intrigo" (*mise en intrigue, plot, trama*), cioè la distinzione tra storia narrata (*history*) e costruzione del racconto (*mise en récit, story*): il racconto evangelico colloca la "dimensione episodica" degli eventi all'interno della dimensione "configurante del racconto" e costruisce così il "mondo del racconto". «L'intrigo, la trama, con i suoi marcatori e le sue segnalazioni, con le sue *dramatis personae*, costruisce, nel vero senso della parola, il testo e guida il lettore alla sua appropriazione, sulla base della posta in gioco che l'autore ha voluto metterci»⁴. La peculiarità della forma narrativa evangelica ha come scopo, attraverso la concatenazione degli eventi, di far emergere la domanda a proposito dell'identità di Gesù. La narrazione diventa così

⁴ A. GESCHÉ, *Dio per pensare. Il Cristo*, San Paolo, Cinisello Bals. 2003, 93.

percorso di ricerca dell'identità di Gesù, una sorta di "inchiesta di identità". Si ricordi ancora l'affascinante filone della ricerca di Gesù nel Vangelo di Luca⁵. La nozione di intrigo/percorso di ricerca cristologico mette in opera uno sguardo nuovo sulla narrazione evangelica. Solo all'interno di questa dinamica diventa interessante anche per l'annuncio mostrare l'itinerario della ricerca di Gesù attraverso il racconto: la ricerca di Gesù non è possibile se non attraverso le tappe che ne scandiscono l'identità narrativa. La *memoria Iesu* appare così accessibile solo attraverso la configurazione narrativa che concatena le sequenze episodiche in un tutto significativo. La dominante narrativa di ciascun vangelo configura un tratto essenziale che va a comporre e a integrare la figura di Gesù.

Il secondo aspetto della narrazione evangelica segue lo *sviluppo drammatico degli attori in gioco*. Questo è uno degli aspetti più interessanti dell'analisi letteraria: l'identità narrativa di Gesù si dà nell'intreccio con le *dramatis personae*. Concatenazione degli eventi e intreccio delle relazioni sono le due grandi coordinate della configurazione del racconto. Ora a questo proposito notiamo un vero processo di apprendimento degli attori del dramma, che nel gioco delle relazioni fanno crescere un autentico cammino di ricerca delle identità di Gesù. L'identità narrativa del personaggio Gesù non si dà a monte della relazione con gli attori del racconto, ma si attua nell'interazione degli incontri vissuti con lui. La vasta trama con cui si manifestano queste relazioni dice la diversità degli accessi possibili a Gesù e dei modi che conducono per vie diverse alla sua identità: la guarigione dei malati, la liberazione dal male, la commensalità con i peccatori, la prossimità ai poveri, la chiamata e l'istruzione dei discepoli, l'incomprensione ripetuta degli apostoli, il contrasto con i capi, il confronto con gli scribi e farisei sulla legge, l'esperienza trasmessa della preghiera singolare di Gesù, i suoi gesti di purificazione della pratica religiosa, la predicazione sapienziale e le esigenze etiche manifestate ai discepoli e alle folle, i gesti profetici di Gesù, la sequela particolare a cui chiama i discepoli, ecc. manifestano gli infiniti frammenti del *puzzle* dell'identità narrativa di Gesù. E, insieme, rivelano l'impatto che egli ha avuto su coloro che l'hanno incontrato e sulla risposta che si è dischiusa per loro: bisogno, curiosità, fiducia, ricerca, fraintendimento, contrasto, chiusura preconcepita, incomprendimento, rifiuto pratico, dedizione affettuosa, sospetto infido, intenzione omicida, abbandono, tradimento, azione mortale, ecc. Tutto l'ampio spettro dei gesti e dei sentimenti del mondo della persona costruisce il prisma delle prese di posizione a proposito di

⁵ R. VIGNOLO, «Cercare Gesù: tema e forma del vangelo di Marco», in L. CILIA (cur.), *Marco e il suo vangelo*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 77-116, e in forma breve in: *PSV* 35 (1997) 89-126. Ho tentato di ricostruire il tema in Luca in: F.G. BRAMBILLA, *Chi è Gesù? Alla ricerca del volto*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose 2004, pp. 201.

Gesù. Il processo di ricerca dell'identità narrativa di Gesù riveste un carattere drammatico e la forma del racconto custodisce e non annulla il dispiegarsi relazionale del processo. Certamente è questo il fatto più sorprendente della narrazione evangelica che spesso risulta ininfluente nell'elaborazione di un'odierna catechesi su Gesù. L'annuncio su Gesù non appare un *itinerarium mentis et cordis* nel percorso di ricostruzione dell'identità teologale di Gesù. Rendendo evanescente il processo dell'identità narrativa ne scapita anche la forza drammatica dell'identità teologale. È qui che si potrà parlare di diverse "soglie di accesso" all'identità di Gesù.

L'ultimo aspetto decisivo dell'identità narrativa di Gesù è il seguente: la *dimensione referenziale* del cammino di ricerca dell'identità del Signore. Basterebbe ricordare che la costruzione stessa del racconto mira alla costruzione dello spazio e dei gesti del lettore (implicito) che rappresenta una sfida al processo di ri-figurazione del mondo del lettore (futuro). Questo processo è attivato dal narratore attraverso un procedimento squisitamente narrativo che privilegia la costruzione degli eventi, la trasgressione e l'interdizione dei significati, che comportano un andare oltre (*trans-gredire*) e un significare altro (*inter-dire*) che non solo abilita il lettore a ri-figurarsi nel racconto, ma a transitare verso la realtà attestata dalla narrazione: il contatto vivo e vitale con la figura di Gesù, come luogo dell'incontro con il volto paterno di Dio. Ricoeur ha messo in luce questa dimensione referenziale del racconto: la narrazione ha la duplice valenza di *rivelazione* della "cosa" attestata nel racconto e di *trasformazione* che "opera" nel e con il lettore, con cui questi accede al mondo della vita di Gesù e alla verità di Dio che il racconto gli disvela.

In conclusione, la narrazione evangelica, nel suo carattere di *testimonianza* (che attesta ad altri di un Altro), apre alla domanda circa l'identità *teologale* di Gesù come il Figlio. La relazione profonda del *racconto* al *kerygma* che struttura la configurazione della narrazione ne contiene anche la sua referenza teologale, che si può formulare con *questa legge*: se il «kerygma chiede racconto», secondo l'espressione di Ricoeur, ora possiamo dire che il "racconto configura il kerygma", perché ne istituisce l'essenziale dimensione storica (che è di più di empirica) e, attraverso questa, costituisce l'accesso insopprimibile all'identità teologale (ed escatologica) di Gesù. La connotazione pasquale del kerygma ("Gesù è Signore", cioè la qualità escatologica "predicata" della vicenda di Gesù), trova nel racconto la sua costruzione essenziale, non al modo di un "preambolo" o "introduzione" al kerygma, ma come la sua necessaria mediazione. Per questo la narrazione evangelica non è solo un'occasione per accedere all'identità di Gesù, ma è il luogo, la forma e il criterio della risposta alla domanda "Chi dite voi che io sia?".



omunicazioni dall'UCN

- Un anno di Apostolato Biblico
- Il Catecumenato oggi in Italia
- La Catechesi dei disabili verso il Convegno Ecclesiale di Verona
- La formazione dei Catechisti nelle Comunità cristiane



La Bibbia come bussola

Un lavoro di lavoro del Settore AB nazionale

Don CESARE BISSOLI - Coordinatore SAB dell'UCN

*“ Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire”
(Benedetto XVI, GMG 2006)*

Questo righe, oltreché un resoconto di cose fatte, vorrebbero attingendole dall'esperienza – proporre degli stimoli, anzi delle nuove prospettive, di cui Papa Benedetto si sta proponendo come autorevole guida.

1. Avvenimenti salienti

In quest'anno pastorale 2005-2006 diversi sono gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'AB a livello nazionale.

a) In ordine cronologico, ricordiamo il *congresso internazionale per il 40 di DV organizzato dalla Federazione Biblica Cattolica (FBC) mondiale (Roma 13-18 settembre 2005)*, cui il SAB ha collaborato e partecipato di diritto, mostrando proprie iniziative e produzioni, e soprattutto dilatando occhi e cuore, impressionati da quanto viene fatto in altri paesi. È rimasta impressa la relazione del Card. Martini, riportata nel fascicolo degli *Atti del Convegno del SAB* del febbraio scorso. Merita leggerla, anche perché giustifica la citazione, piuttosto inedita, fatta dal Papa Benedetto sul ruolo prezioso del Cardinale di Milano nella LD con i giovani, citazione espressa ai giovani riuniti in Piazza S. Pietro il 6 aprile di quest'anno, invitati perciò ad assumere il metodo di codesto 'vero maestro'.

b) Dal 17-19 novembre 2005 si è svolto a Roma un Seminario di studio su “ La Parola di Dio nella vita della Chiesa. A 40 anni dalla Dei Verbum”, organizzato dall'ABI-SAB. Lo nominiamo perché è la prima volta che si svolge una riflessione comune fra esegesi di professione ed esperti di pastorale biblica, in vista di una cooperazione che avvertiamo vitale nel momento delicato di nascita e di crescita dei GdA e di altre forme popolari di incontro con la Bibbia. Tra poco usciranno gli Atti.

c) Nel 4-6 febbraio 2006 si è tenuto il XIV *Convegno nazionale di AB qui a Roma dal titolo "Un servizio privilegiato: la Bibbia nella liturgia"*. Il fascicolo di Atti espone i contenuti incentrati sul servizio della Parola nell'azione liturgica. L'accoglienza avuta è stata molto positiva. La interpretiamo come segnale non di aprire l'AB e i suoi animatori a fare di tutto nella comunità (compito primario è aiutare la nostra gente all'incontro diretto con il Libro sacro in particolare con i GdA e la LD), ma certamente resta il compito di renderli capaci di animare il servizio della Parola nell'atto liturgico (Eucaristia), in quanto la forma alta dell'incontro con la Parola di Dio. Analogamente dovrebbe dirsi per la competenza che l'animatore biblico dovrebbe avere per la Parola nell'altra grande azione di Chiesa che è la catechesi dei catechismi, così biblicamente ispirati.

• Questi Convegni sono ormai convegni per animatori biblici, ci danno, come in uno spaccato, il volto con gioie e sofferenze delle nostre chiese. I partecipanti ormai superano il centinaio, i più sono laici (ma fa piacere che vi siano molti presbiteri!), la maggior parte in esercizio di animazione attiva con responsabilità anche elevate ¹, Queste persone sono un tesoro prezioso, da coltivare, tramite una formazione adeguata. Il contrario è la delusione e il venir meno di entusiasmo e di numero, come sta capitando, di GdA. Proprio dagli animatori sentiremo sotto una valutazione di esperienze e bisogni.

d) Un altro avvenimento che si fa sempre più ricercato, tanto è curato, è il *corso estivo di formazione degli animatori biblici a La Verna*, nel luglio, guidato dal SAB nazionale con l'ABI. Ne è valido direttore, Don Guido Benzi direttore dell'UC di Rimini e della regione Emilia-Romagna.

Per il 2006 si avrà il XII Corso, come di consueto al Santuario Francescano di La Verna dal 30 luglio al 5 agosto 2006, con il tema: "Regalità, profezia e annuncio messianico. Il risveglio della fede". Non va inteso come argomento per una monografia scientifica, ma piuttosto un tema generatore o paradigma, su articolare le tre formazioni di un animatore: esegetica, ermeneutica, pastorale e didattica. È indubbiamente tra le cose migliori che abbiamo in Italia, con il pregio di proporre un cammino di comunione, sia nel linguaggio, sia nei metodi e prima ancora nella mentalità. Cosa di cui abbiamo certamente bisogno per una cultura biblico-pastorale condivisa. Vi è un desiderio tra noi del SAB, che vorrebbe rispondere ad un bisogno: realizzare un analogo corso estivo nazionale, situato nell'Italia meridionale, dove tra l'altro si contano tanti animatori, che ce lo chiedono.

¹ Quest'anno i partecipanti sono stati 140, un numero maggiore di ogni altro convegno: 80 uomini e 60 donne, tra cui una decina di coppie, 80 laici, 20 presbiteri (escludendo i membri del Servizio Nazionale di AB), 20 religiose/i, per 50 diocesi, di 15 regioni ecclesiastiche su 16.

Al o ai Direttori degli UCD che si proponessero, noi assicuriamo il nostro aiuto.

e) Vi è un ultimo avvenimento che ci riguarda: *il Convegno di Verona*. Come SAB ci stiamo organizzando per un nostro contributo che attiri l'attenzione della Chiesa italiana sull'AB e ciò che esso significa. In concreto abbiamo prodotto *due sussidi* brevi e chiari: un commento biblico ai noti *cinque ambiti* della Nota di Verona (affettività, lavoro e festa, fragilità, tradizione, cittadinanza), è un commento che fa da guida alla loro comprensione alla luce della Parola di Dio; un secondo volumetto, a cura di D. G. Benzi per la sua chiesa di Rimini, è costituito da schede di meditazione sulla 1 Pietro, diventata icona del Convegno per la sua stupefacente attualità nel dare speranza a comunità in difficoltà, grazie al fatto di Gesù risorto².

Abbiamo poi elaborato un breve *documento sull'AB in Italia* da portare al Convegno di Verona, con delle proposte concrete, per incoraggiare tutte le nostre Chiese ad avanzare su questo cammino di iniziazione alla Bibbia come iniziazione alla vita cristiana, prezioso strumento del primo annuncio. Vi è infatti molto da camminare perché la Bibbia da hobby, diventi dono ed impegno di coscienza nei confronti della Parola di Dio, che coinvolga sempre più le nostre comunità.

Ma qui passiamo ad uno sguardo di prospettive.

2. Una lettura della situazione

Partiamo da un'*analisi della situazione* circa l'AB nel nostro paese. La fonte, l'unica fonte possibile, ma fondamentalmente affidabile, è data dagli stessi animatori in un questionario loro proposto durante il Convegno nazionale

ESIGENZE PIÙ IMPORTANTI

- * *Conoscenza; interessamento della gente ed educazione alla Parola di Dio, diffusione della Bibbia;*
- * *Sensibilità dei pastori, progetto organico diocesano che metta la Bibbia come priorità e proponga un programma condiviso, sinergia tra persone ed uffici pastorali, sostegno del Vescovo*
- * *Animatori: presenza e formazione,*

OSTACOLI MAGGIORI

- * *Ignoranza, disinteresse della gente, assenza di fede; lettura inadeguata, superficiale, devozionista, moralistica*

² UCN/SAB, IV Convegno Ecclesiale di Verona, *Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo. Commento biblico*, LDC, Leumann (Torino) 2006, pp. 94, E 6,50; BENZI G., (a cura di), *“Pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15). Itinerario a schede per gruppi di ascolto della parola nelle parrocchie sulla Prima Lettera di Pietro*, LDC, Leumann (Torino) 2006, pp. 84, E 3,50.

- * *Insensibilità pastorale, emarginazione dei laici; carente conoscenza ed esperienza dei pastori; mancata progettazione e coordinamento; stanchezza e chiusura di GdA*
- * *Predominio di movimenti e loro chiusura al dialogo; assenza di formatori*

QUALI ESPERIENZE

- * *GdA, LD, Incontri periodici, catechesi (I comunione); tentativi di incontro con i giovani*
- * *Corsi diocesani (vicariali, parrocchiali) di esegesi, e di formazione permanente; Giornata della Bibbia*

BISOGNI DEGLI ANIMATORI

- * *Appoggio, sostegno, comprensione da parte dei parroci*
- * *Formazione esegetica, ma anche spirituale (Parola come cibo) ed operativa: come si fa a coinvolgere la gente; programmare, comunicare, fare percorsi; itinerari, sussidi; comunicazione tra animatori*

ESISTENZA DI UNA PROGETTAZIONE DIOCESANA

E/O PARROCCHIALE

- * *“C’è, si sta preparando, è mescolata con altre componenti, senza manifesta priorità”. I no sono rari*
- * *Crescente impegno esplicito del Vescovo; crescita di coscienza degli animatori; attenzione diocesana alla LD*
- * *Nella parrocchie può esserci progetto senza riferimento alla diocesi; ma anche non esserci, con degli animatori operatori solitari; differenza notevole dove vi è un impegno specifico e curato (v. Venezia, Firenze...)*

LECTIO DIVINA

- * *Appare un po’ ovunque; è fatta con forme diverse (per categorie, anche giovanili); cresce in alcune parti, sparisce in altri; non si sa sempre bene cosa sia. Vi è un avvio reale, ma occorrono chiarezza ed adattamento*
- * *Deve crescere in coscienza di valore (preti, la gente), di numero, di partecipazione dei pastori (molti Vescovi fanno LD ai giovani)*

GRUPPI DI ASCOLTO

- * *Sono tanti e diffusi, alcuni notevolmente curati, ma altri si rendono statici, perdono la passione per la Parola e muiono; nascono da eventi come la missione, però trovano anche indifferenza*
- * *Una terminologia da chiarire: CdA, GdA, GdP.... Esigenza assoluta del valido animatore (prete anzitutto, ma anche laici) che lavori con entusiasmo; valorizzazione de tempi forti*

FORMAZIONE BIBLICA

* *Si avverte il forte bisogno, come dato prioritario; vi è innegabile impegno nelle comunità per la formazione*

* *Formazione qualificata per la comunicazione e non solo per la propria cultura; varietà di forme, (corsi biblici, settimane bibliche; differenza di esiti secondo la serietà organizzativa*

3. Indicatori per una prassi efficace

3.1 Una riflessione sui dati di fatto ci conduce a sottolineare *certi fattori* che possono promuovere in estensione e qualità una *frequentazione popolare* della Bibbia, obiettivo intrinseco dell'AB, e prima ancora di Dei Verbum (cfr n. 22). Li possiamo raccogliere sotto il termine di *'ecclesialità'*, che vuol dire: la pratica della Bibbia realizza il suo frutto se il rapporto Bibbia e Chiesa è corretto ed accolto. Questo non vuol dire assolutamente una mediazione ecclesiale che faccia da schermo all'uso diretto e personale della Scrittura, ma piuttosto è invito a riconoscere quanto di ecclesialità vi sia in ogni esperienza credente della Bibbia, stante il principio teologico "La Parola di Dio ha fatto(e fa) la Chiesa; la Chiesa ha fatto la Bibbia; quindi la Bibbia contiene la Parola di Dio secondo la Chiesa". Ciò porta diversi effetti:

- rende più chiara e vigorosa la convinzione, tanto è intrinseca al processo, che - incontrare tramite la Bibbia - la Parola, è accettare di farsi Chiesa, di entrare in comunione ed appartenere ad una comunità;
- d'altra parte, la Chiesa, la comunità, che si sa così intima alla Parola, aprendo la Bibbia si mette 'in religioso ascolto della parola di Dio' (Dv 1), non la domina né si distrae per valori necessari, ma subordinati (come sarebbe il sapere esegetico), ma si lascia illuminare e convertire al Signore. È dunque una ecclesialità di ascolto, di comunione e di servizio quella cui tende l'AB;
- ma proprio per l'eccellenza della posta in gioco, l'incontro biblico deve poter diventare esperienza sempre più larga e condivisa, una vera e propria esperienza ecclesiale con il pregio inestimabile di esserlo alla sorgente;
- chi sta' dentro ' la Chiesa può ricorrere alla Bibbia in ogni momento e in varie maniere, sotto forma di lettura ampia o fermandosi ad una breve frase, facendone oggetto di preghiera o di studio, incontrandola come LD e come catechesi..., in quanto l'accoglie dentro la sua casa; chi invece incontra la Bibbia ' fuori' della Chiesa, deve badare che il ricorso alla Bibbia non finisca con il divenire costituzione surrettizia di una nuova chiesa.

3.2 *Le ricadute pastorali* per quanto concerne l'AB, ossia la cura pastorale della Bibbia in mano al popolo di Dio, sono diverse.

Le esprimo molto concretamente, avendo presente le osservazioni degli animatori sopra riportate.

a) L'AB assume autenticità e vitalità se diventa *un'esperienza di Chiesa*, e non è ridotto a servizio devozionale (la devozione alla Bibbia analoga ai Primi Venerdì del mese). Ciò avviene al meglio, teologicamente e pastoralmente, se il *Vescovo con il suo presbiterio* ne fa una scelta pastorale centrale, universale e permanente, come tale la propone al popolo di Dio e mette in essere un progetto che ne favorisca l'assimilazione. Parafrasando l'antico effato, potremmo dire *sine episcopo, niente AB serio*. Testimonianze di diverse diocesi dimostrano concretamente la positività dell'impostazione voluta e curata da chi presiede la comunità, sia Vescovo, parroco, presbitero.

b) La pratica della Bibbia come *fatto ecclesiale richiede una certa progettualità* pastorale diocesana (non solo parrocchiale o di qualche altro luogo sacro), quindi impone un certa normatività dinamica condivisa, promuove una saggia sperimentazione, si avvale di strumenti proposti dall'ufficio diocesano, rimane aperta ad una integrazione con altri momenti che esprimono la Parola di Dio, segnatamente la catechesi, la liturgia, la prassi di vita cristiana. E apre uno sportello sempre più indispensabile sulle religioni e culture per un dialogo nel pluralismo

c) Quanto al *rapporto con i Catechismi* (CEI, CCC, Compendio, Percorsi di Iniziazione cristiana, catechesi catecumenale) non si dovrebbero creare lacerazioni per contrapposizione, ma semmai va curata la gerarchizzazione di valori e loro reciprocità (la Bibbia fa da anima dei catechismi e questi sono approfondimento ecclesiale di quella); si riconosce, come scelta pastorale, oggi quanto mai funzionante, il dare precedenza alla Bibbia nella catechesi di giovani ed adulti perché essa riesce più incisiva e convincente nell'educazione della fede; si estende la promozione dell'incontro diretto come momento alto di vita spirituale tramite la LD, sia pur con opportuni adattamenti (scuola della Parola). E in relazione ad essa, sono proposti corsi biblici, domeniche della Bibbia... e dunque gruppi di ascolto biblici

d) All'*animatore biblico* è tempo di riconoscere il ruolo di ministero di fatto, e dunque la cura di una sua specifica formazione iniziale e permanente, con l'aiuto spirituale, pastorale e materiale di cui ha bisogno. Su questo punto dovremmo fare un passo avanti più chiaro, condiviso e deciso.

In quest'ottica l'UCN si propone una guida alla formazione degli animatori biblici

È la via biblica dei giovani. Se in NMI, 39, ripreso dalla CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49, si parla di incontro con la Bibbia (LD) per il popolo di Dio in generale, proprio di Papa Benedetto è di aver diretto tale incontro al mondo giovanile in tre precisi momenti: nella GMG di Colonia nell'agosto del 2005, nell'incontro con i giovani romani il 6 aprile in Piazza S. Pietro, rispondendo ad una precisa domanda di un giovane su come leggere la Bibbia e finalmente nel messaggio della GMG 2006, da cui è tratto il titolo di questa comunicazione.

Lasciando in appendice i tre interventi, così limpidi ed autorevoli, anche sul versante teologico e pastorale, cogliamo alcune istanze

a) I giovani non vanno considerati estranei o parenti poveri della Bibbia: ne hanno diritto, e "come una bussola", tanto sono esposti al disorientamento

b) Il Papa propone tre indicatori: "leggere in colloquio personale con il Signore", "accompagnati da maestri" (qui viene la citazione del Card. Martini), "nella grande compagnia della Chiesa, nella Liturgia... per cui il Signore parla adesso con noi". Indica come formula specifica la LD e propone una scaletta di motivi che faremo bene a riprendere almeno per i giovani più impegnati: 2006: *"Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* (1119, 105); per il 2007: *"Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (13,34); per l'incontro mondiale del 2008: *"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni"* (At 1,8).

c) A noi compete il compito di una traduzione pastorale, ampiamente pedagogica, ma ancora prima teologicamente attrezzata e missionariamente aperta

d) Diventa assai utile far un raccolta di esperienze positive in atto, inquadrandole in rapporto all'età (per giovani si intendono anche gli adolescenti?), ai bisogni di fede, alla capacità di accoglienza.

e) Sarà un compito del SAB nazionale mettersi al servizio di questa nuova frontiera della PG, con un concreto impegno prima di studio e poi di operatività.

Appendice

Parole di Benedetto XVI alla GMG di Colonia 2005

"Aiutate gli uomini a scoprire la vera stella che ci indica la strada: Gesù Cristo! Cerchiamo noi stessi di conoscerlo sempre meglio per poter in modo convincente guidare anche gli altri verso di Lui. Per questo è così importante l'amore per la Sacra Scrittura e, di conseguenza, importante conoscere la fede della Chiesa che ci discioglie il senso della Scrittura. È lo Spirito Santo che guida la

Chiesa nella sua fede crescente e l'ha fatta e la fa penetrare sempre di più nelle profondità della verità (cfr Gv 16,13). Papa Giovanni Paolo II ci ha donato un'opera meravigliosa, nella quale la fede dei secoli è spiegata in modo sintetico: il Catechismo della Chiesa Cattolica. Io stesso recentemente ho potuto presentare il Compendio di tale Catechismo, che è stato elaborato a richiesta del defunto Papa. Sono due libri fondamentali che vorrei raccomandare a tutti voi”

**Risposta di Benedetto XVI ad una domanda dei giovani
(6 aprile 2006)**

Santità, sono Simone, della Parrocchia di San Bartolomeo, ho 21 anni e studio ingegneria chimica all'Università La Sapienza di Roma. Innanzitutto ancora grazie per averci indirizzato il Messaggio per la XXI Giornata Mondiale della Gioventù sul tema della Parola di Dio che illumina i passi della vita dell'uomo. Davanti alle ansie, alle incertezze per il futuro, e anche quando mi trovo semplicemente alle prese con la routine del quotidiano, anch'io sento il bisogno di nutrirmi della Parola di Dio e di conoscere meglio Cristo, così da trovare risposte alle mie domande. Mi chiedo spesso cosa farebbe Gesù se fosse al posto mio in una determinata situazione, ma non sempre riesco a capire ciò che la Bibbia mi dice. Inoltre so che i libri della Bibbia sono stati scritti da uomini diversi, in epoche diverse e tutte molto lontane da me. Come posso riconoscere che quanto leggo è comunque Parola di Dio che interpella la mia vita? Grazie.

Rispondo sottolineando intanto un primo punto: si deve innanzitutto dire che occorre leggere la Sacra Scrittura non come un qualunque libro storico, come leggiamo, ad esempio, Omero, Ovidio, Orazio; occorre leggerla realmente come Parola di Dio, ponendosi cioè in colloquio con Dio. Si deve inizialmente pregare, parlare con il Signore: “Aprimi la porta”. È quanto dice spesso sant'Agostino nelle sue omelie: “Ho bussato alla porta della Parola per trovare finalmente quanto il Signore mi vuol dire”. Questo mi sembra un punto molto importante. Non in un clima accademico si legge la Scrittura, ma pregando e dicendo al Signore: “Aiutami a capire la tua Parola, quanto in questa pagina ora tu vuoi dire a me”. Un secondo punto è: la Sacra Scrittura introduce alla comunione con la famiglia di Dio. Quindi non si può leggere da soli la Sacra Scrittura. Certo, è sempre importante leggere la Bibbia in modo molto personale, in un colloquio personale con Dio, ma nello stesso tempo è importante leggerla in una compagnia di persone con cui si cammina. Lasciarsi aiutare dai grandi maestri della *lectio divina*. Abbiamo, per esempio, tanti bei libri del Cardinale Martini, un vero maestro della *lectio divina*, che aiuta ad entrare nel vivo della Sacra Scrittura. Lui che conosce bene tutte le circostanze storiche, tutti gli elementi caratteri-

stici del passato, cerca però sempre di aprire anche la porta per far vedere che parole apparentemente del passato sono anche parole del presente. Questi maestri ci aiutano a capire meglio ed anche ad imparare il modo in cui leggere bene la Sacra Scrittura. Generalmente, poi, è opportuno leggerla anche in compagnia con gli amici che sono in cammino con me e cercano, insieme con me, come vivere con Cristo, quale vita ci viene dalla Parola di Dio.

Un terzo punto: se è importante leggere la Sacra Scrittura aiutati dai maestri, accompagnati dagli amici, i compagni di strada, è importante in particolare leggerla nella grande compagnia del Popolo di Dio pellegrinante, cioè nella Chiesa. La Sacra Scrittura ha due soggetti. Anzitutto il soggetto divino: è Dio che parla. Ma Dio ha voluto coinvolgere l'uomo nella sua Parola. Mentre i musulmani sono convinti che il Corano sia ispirato verbalmente da Dio, noi crediamo che per la Sacra Scrittura è caratteristica – come dicono i teologi – la “sinergia”, la collaborazione di Dio con l'uomo. Egli coinvolge il suo Popolo con la sua parola e così il secondo soggetto – il primo soggetto, come ho detto, è Dio – è umano. Vi sono singoli scrittori, ma c'è la continuità di un soggetto permanente, il Popolo di Dio che cammina con la Parola di Dio ed è in colloquio con Dio. Ascoltando Dio, si impara ad ascoltare la Parola di Dio e poi anche ad interpretarla. E così la Parola di Dio diventa presente, perché le singole persone muoiono, ma il soggetto vitale, il Popolo di Dio, è sempre vivo, ed è identico nel corso dei millenni: è sempre lo stesso soggetto vivente, nel quale vive la Parola. Così si spiegano anche molte strutture della Sacra Scrittura, soprattutto la cosiddetta “riletura”. Un testo antico viene riletto in un altro libro, diciamo cento anni dopo, e allora viene capito in profondità quanto non era ancora percepibile in quel precedente momento, anche se era già contenuto nel testo precedente. E viene riletto ancora nuovamente tempo dopo, e di nuovo si capiscono altri aspetti, altre dimensioni della Parola, e così in questa permanente riletura e riscrittura nel contesto di una continuità profonda, mentre si succedevano i tempi dell'attesa, è cresciuta la Sacra Scrittura. Infine, con la venuta di Cristo e con l'esperienza degli Apostoli la Parola si è resa definitiva, così che non vi possono più essere riscritture, ma continuano ad essere necessari nuovi approfondimenti della nostra comprensione. Il Signore ha detto: “Lo Spirito Santo vi introdurrà in una profondità che adesso non potete portare”. Quindi la comunione della Chiesa è il soggetto vivente della Scrittura. Ma anche adesso il soggetto principale è lo stesso Signore, il quale continua a parlare nella Scrittura che è nelle nostre mani. Penso che dobbiamo imparare questi tre elementi: leggere in colloquio personale con il Signore; leggere accompagnati da maestri che hanno l'esperienza della fede, che sono entrati nella Sacra Scrittura; leggere nella grande compagnia della Chiesa, nella cui Liturgia questi avvenimenti diventano

sempre di nuovo presenti, nella quale il Signore parla adesso con noi, così che man mano entriamo sempre più nella Sacra Scrittura, nella quale Dio parla realmente con noi, oggi.

Messaggio di Benedetto XVI per la GMG 2006

Cari giovani, vi esorto ad acquistare dimestichezza con la Bibbia, a tenerla a portata di mano, perché sia per voi come una bussola che indica la strada da seguire. Leggendola, imparerete a conoscere Cristo. Osserva in proposito San Girolamo: “L’ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo” (PL 24,17; cfr *Dei Verbum*, 25). Una via ben collaudata per approfondire e gustare la parola di Dio è la *lectio divina*, che costituisce un vero e proprio *itinerario spirituale* a tappe. Dalla *lectio*, che consiste nel leggere e rileggere un passaggio della Sacra Scrittura cogliendone gli elementi principali, si passa alla *meditatio*, che è come una sosta interiore, in cui l’anima si volge a Dio cercando di capire quello che la sua parola dice oggi per la vita concreta. Segue poi l’*oratio*, che ci fa intrattenere con Dio nel colloquio diretto, e si giunge infine alla *contemplatio*, che ci aiuta a mantenere il cuore attento alla presenza di Cristo, la cui parola è “lampada che brilla in luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2 Pt 1,19). La lettura, lo studio e la meditazione della Parola devono poi sfociare in una vita di coerente adesione a Cristo ed ai suoi insegnamenti.

Avverte San Giacomo: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s’è osservato, se ne va, e subito dimentica com’era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (1,22-25). Chi ascolta la parola di Dio e ad essa fa costante riferimento poggia la propria esistenza su un saldo fondamento. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica – dice Gesù – è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia” (Mt 7,24): non cederà alle intemperie. Costruire la vita su Cristo, accogliendone con gioia la parola e mettendone in pratica gli insegnamenti: ecco, giovani del terzo millennio, quale dev’essere il vostro programma! È urgente che sorga una nuova generazione di apostoli radicati nella parola di Cristo, capaci di rispondere alle sfide del nostro tempo e pronti a diffondere dappertutto il Vangelo. Questo vi chiede il Signore, a questo vi invita la Chiesa, questo il mondo – anche senza saperlo – attende da voi! E se Gesù vi chiama, non abbiate paura di rispondergli con generosità, specialmente quando vi propone di seguirlo nella vita consacrata o nella vita sacerdotale. Non abbiate paura; fidatevi di Lui e non resterete delusi.



I Catecumenato oggi in Italia

Mons. WALTHER RUSPI

Gli incontri europei sono in laboratorio di condivisione, uno scambio di esperienze, attorno il tema catecumenale. È un incoraggiamento mutuo e un reciproco momento di chiarificazione, una esperienza di Incarnazione del Vangelo, nelle sfumature delle diverse culture.

Che fa' il Bureau Europeo d'EUROCAT? Sono esposte le situazioni attuali del catecumenato in ciascun paese partecipante, fa' la valutazione e trae conclusioni operative per un lavoro comune, sia introno al catecumenato che per il periodo post-battesimale o neofitato, aperto ad una pastorale di missione.

Viene qui data una comunicazione di un nuovo incontro, nel 2007, che si svolgerà a Firenze per riflettere sugli itinerari biblici del cammino catecumenale, illustrati criticamente e resi visibili, attraverso l'arte che presenta la vita di Cristo. Il titolo del prossimo incontro EUROCAT 2007 (2-6 maggio) sarà l'espressione di Sant'Agostino "*Omnis scriptura divina Christum narrat et dilectionem monet*".

EUROCAT 2007

FIRENZE (Italia) 2-6 maggio 2007

presso il Convitto della Calza (www.calza.it)

PROGRAMMA

(descrizione sintetica)

CHRISTUM NARRARE (S. Agostino, *De catechizandis rudibus*, 5.8)

Gli itinerari biblici durante il percorso catecumenale, illustrati attraverso l'arte nella comunità cristiana e ripensati per un messaggio evangelico oggi.

Mercoledì 2

Presentazione delegazioni

Giovedì 3

VIVERE DA CRISTIANI NELLA CITTÀ

Leggere la città ed evangelizzare la città

Presentazione reciproca dei propri catecumenati

Vivere da cristiani nella città

Venerdì 4

UN PROGETTO PER L'UOMO

La domanda cristiana oggi in Firenze e in Europa

Quale progetto cristiano per l'uomo? Cristo l'Uomo Nuovo

Sabato 5

I CAMMINI DELL'UOMO VERSO DIO

Itinerari biblici e cristologici nell'arte

Criteri per itinerari biblici catecumenali

Domenica 6

LA NUOVA GERUSALEMME

La comunità cristiana rinnovata attorno all'Eucaristia



La Catechesi dei disabili verso il convegno Ecclesiale di Verona

Dott. VITTORIO SCELZO - Coordinatore Settore Catechesi Disabili della CEI

In preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, il Settore Disabili dell'Ufficio Catechistico nazionale ha organizzato il seminario "Testimoni di Gesù Risorto. Verso il Convegno ecclesiale di Verona con le persone disabili" tenutosi a Roma dal 17 al 19 marzo. Ad esso hanno partecipato circa cento rappresentanti degli uffici diocesani e delle associazioni impegnate nella catechesi e nella pastorale dei disabili.

Come persone disabili ed operatori pastorali che ad essi si rivolgono abbiamo sentito la necessità di un confronto sulla traccia del Convegno di Verona simile a quello intrapreso in tutte le diocesi italiane. Siamo infatti convinti che i disabili non siano i destinatari di una catechesi speciale e l'oggetto di una cura pastorale da specialisti, ma membri a pieno titolo delle comunità ecclesiali all'interno delle quali operano. Sentiamo altresì che la nostra condizione ci permette di vivere esperienze ecclesiali uniche che ci pongono innanzi ad un ambito di testimonianza peculiare con il quale desideriamo confrontarci.

In questa prospettiva riteniamo di dover offrire il nostro contributo in termini di esperienza di fede e di riflessione al dibattito che prepara la Chiesa italiana all'appuntamento di Verona ed abbiamo provato a sintetizzare alcuni elementi emersi dalla nostra riflessione ed articolati secondo i cinque ambiti della traccia.

Ambito della "vita affettiva"

Quello della vita affettiva è un ambito comune a tutti, "abili e diversamente abili", all'interno del quale le persone disabili possono svolgere una missione importante e avere un ruolo profetico per aiutare tutta la società e l'umanità di oggi a recuperare una vita affettiva autentica.

La persona disabile può richiamare all'esigenza di autenticità con se stessi e con gli altri nel vivere e nell'esprimere le proprie emozioni, sentimenti e desideri.

L'ambito della vita affettiva stimola a considerare la persona del disabile nella sua totalità ed individualità unica, irripetibile e sorgente di amore per tutta la comunità.

Nella relazione con i disabili occorre non aver paura di trattare anche i temi più delicati dell'affettività e della sessualità con chiarezza e naturalezza.

Come "educatori" dobbiamo porci come facilitatori di esperienze che aiutano anche il disabile a compiere questo cammino.

Perciò tutti devono avere la possibilità di partecipare alle esperienze di socialità e amicizia che sono la condizione per far crescere la reciprocità

È importante che la Chiesa promuova percorsi formativi all'accoglienza e all'ascolto per le famiglie, i sacerdoti, i catechisti.

Chiesa e parrocchia dovrebbero diventare luogo dove vivere la fraternità, farsi carico dei problemi e promuovere le potenzialità dei disabili, creando una vera integrazione che comprende l'abbattimento delle barriere architettoniche, il superamento di quelle mentali, l'utilizzo di strumenti che aiutino ogni persona a partecipare alla vita ecclesiale.

Ambito della "fragilità"

La fragilità, la disabilità, il dolore, la paura della morte e della sofferenza che generano il peccato sono realtà ed esperienze che accomunano ogni uomo e che manifestano il senso del limite che lo compone.

La sofferenza è la spina nella carne che spinge l'uomo alla ricerca di senso della propria vita...e ciò lo porta ad interrogativi profondi

La sofferenza è ontologica, appartiene alla natura umana: la paura della sofferenza può portare al peccato. La fragilità è legata sia alla sofferenza che alla speranza.

La paura (della fragilità e della speranza) è opposta alla speranza: porta alla disperazione.

La fragilità è rottura; la sofferenza è la coscienza della integrità che va in frantumi (fragilità). È il dramma della vita nella quale c'è una frammentazione, una mancanza. La ricerca del senso della sofferenza è intesa come accoglienza della fragilità che è propria di tutti gli esseri umani.

Questa ricerca comporta una fatica nel cammino di crescita personale per accettare i propri limiti ed accogliere le fragilità del prossimo.

Il cammino comunitario spesso è ostacolato dal mancato superamento del proprio io egoistico che teme di incontrare il "diverso", per non mettere in gioco la propria vita.

Coloro che vivono la realtà della diversabilità vogliono essere membri attivi, soggetti evangelizzatori, perché la loro fragilità la sentono come momento profetico simile a quello di Cristo nella passione e nella resurrezione.

Perché l'uomo giunga alla piena accettazione della sua fragilità deve vivere nel tempo la sua storia, guidato dalla luce del Vangelo, dalla fede e dalla speranza nelle promesse del Risorto.

Ambito della "festa"

La festa nasce dall'incontro vero con il Cristo che salva il quale ci spinge a vivere, trasmettere, testimoniare tale incontro nella gioia.

La festa non è l'espressione di una gioia alienante, che elimina i problemi, ma è l'espressione di una gioia che nasce dalla consapevolezza che il Signore è risorto e che è con noi anche nel dolore. Con questa gioia si è testimoni di speranza.

La festa è culmine e fonte del lavoro svolto nella quotidianità e la si esprime attraverso tre dimensioni: quella della liturgia, della fraternità e del servizio.

Perché la festa, espressa attraverso la liturgia, sia veramente festa, deve essere preparata prima e questo suscita un'attesa che coinvolge tutto l'essere "disabile e non". Vivere insieme la preparazione e l'attesa in modo che la liturgia sia l'espressione di un vissuto concreto che viene celebrato.

Nella liturgia si realizza la comunicazione della "Bella Notizia" attraverso il linguaggio globale fatto di parole, gesti, simboli, azioni che esprimono il Mistero ineffabile dell'amore di Dio per gli uomini.

Vivere la festa accanto ai disabili chiarisce che non essi non vivono un percorso particolare, ma un itinerario comune, teso a riscoprire l'essenziale: Gesù risorto e il suo amore per noi.

Vivere la festa con i disabili, testimonia la gioia vera ed educa tutta la comunità. Educa alla relazione, all'incontro, all'accoglienza, alla gratuità, all'essenzialità che sono dimensioni proprie dell'Eucaristia.

Ambito della "tradizione"

Nel contesto comunicativo del nostro tempo gli adulti nella fede dovrebbero essere formati dentro i mass-media e con i mass-media ad assumere una posizione critico-riflessiva, diventando veri fattori di comunicazione che sia parola parlata e credibile (catechesi, educazione, predicazione in concrete forme di testimonianza, vissuta e trasmessa insieme); scritta e leggibile (giornali, libri, opuscoli, internet); audiovisiva e navigabile (orientandosi nelle reti trasmissive, negli iper-testi, nei vari media); multimediale (uso dei diversi media con attenzione funzionale e critica)

Questa multiforme comunicazione non può fare a meno dell'interattività intesa quale autentico rapporto interpersonale. Nei

media e con i media il “fai da te” è estremamente pericoloso sia per i minori che per i disabili; ci vuole un opportuno discernimento. Tale “relazione” è una scelta profetica. Non c’è comunione senza relazione, anche attraverso i limiti umani; e soprattutto non c’è tradizione ma indottrinamento o moralismo.

Crediamo che si debbano coinvolgere nell’Evangelizzazione tutti i linguaggi oggi possibili poiché quello dottrinale, in un contesto di non cristianità, non è compreso come codice di comunicazione di messaggi religiosi.

Attraverso la relazione comunicativa interpersonale si può imparare insieme a partire dal limite umano per entrare nella logica della “reciprocità” superando nei confronti del disabile la logica del solo dare, ma accettare anche il ricevere contro ogni forma di autosufficienza e nel rispetto di tutti

Ambito della “cittadinanza”

La testimonianza delle persone con disabilità è preziosa non perché migliori o peggiori degli altri, ma perché svela che la fragilità, condizione intrinseca di ogni uomo, non ne limita la dignità, né la capacità di vivere il dolore e la gioia o di avere una vita priva o ricca di senso.

A partire da questa considerazione è possibile costruire un’idea di cittadinanza inclusiva che riconosca identità e dignità a ciascuno in quanto persona creata ad immagine di Dio. Ciò implica, a livello sociale, la costruzione di una società che, rispettando i diritti dei più deboli, diventi più accogliente per tutti; ed a livello antropologico la valorizzazione della vita in ogni sua forma ed il rifiuto dell’eutanasia.

Per vivere pienamente la propria cittadinanza civile ed ecclesiale i disabili non si ritengono solo oggetto di diritti ed attenzioni, ma soggetto attivo e responsabile. Le persone con disabilità e le associazioni che li rappresentano possono uscire dall’autoreferenzialità ed, attraverso la propria testimonianza, sollecitare gli ambiti in cui vivono a garantire una qualità della vita più elevata per tutti.

La presenza di persone disabili all’interno delle comunità civili ed ecclesiali può contribuire a generare percorsi di senso in una società all’interno della quale la cittadinanza sia vissuta come fraternità e in cui la cura della qualità dei rapporti umani sia centrale.

Giovanni Paolo II, che ha vissuto la fragilità dei disabili continuando a comunicare il Vangelo con autorevolezza, ci interroga sulla qualità della nostra testimonianza.



La Formazione dei Catechisti nelle Comunità cristiane

P. RINALDO PAGANELLI

Un cammino
di servizio

L'iniziazione cristiana aiuta la catechesi a scoprire che il Cristo trasmette una vita, e non un semplice sapere. L'impegno dell'iniziazione ricorda che l'essere umano è chiamato ad amare Dio con tutto il suo essere e che non si può dissociare il corpo, il cuore e lo spirito. Inquadra la vita in una dimensione esistenziale. La catechesi inizia l'uomo a un universo di senso che gli è proposto come stile di vita. È probabilmente il solo modo di proporre la fede ai nostri contemporanei, e costituisce inoltre un importante contributo al benessere antropologico e psicologico del ragazzo e dell'uomo di oggi.

All'interno di questo sentire, che per alcune delle nostre realtà deve ancora essere approfondito e assunto, nella nota che presentiamo ci sono alcuni punti di convergenza. Si conviene sul fatto che lo stile dell'iniziazione cristiana deve essere il modello di una nuova pastorale¹, che in un tempo di missionarietà sa di incontrare persone non cristiane. Nel mondo cambiato diventa altresì importante rinnovare le istituzioni e le coordinate dell'azione ecclesiale. Poi all'interno di questo processo è necessaria una nuova mentalità soprattutto tra i catechisti e gli operatori pastorali, affinché imparino, nello spirito del Vangelo, ad accogliere le storie di speranza senza giudicarle. Tutta la comunità deve diventare lievito e soggetto di evangelizzazione verso coloro che vengono e verso quanti rimangono ai margini della sua proposta.

Insieme a tante indicazioni pedagogiche e metodologiche è importante pensare l'evangelizzazione come una realtà aperta all'inaspettato, all'evento e alla sorpresa. Cogliamo tutto questo accentuando gli elementi di qualità presenti nelle cinque parti di questi orientamenti.

1.
Verso un processo
rinnovato di
iniziazione

Lo sfondo dell'iniziazione cristiana pone oggi una sfida all'annuncio missionario, e la dimensione missionaria dell'essere Chiesa riacquista importanza. Questo è il quadro che ci sta davanti. Si è entrati in un'epoca nella quale occorre trasmettere la fede in modo missionario ed evangelizzante nella successione delle genera-

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

zioni. Quando la fede non viene praticamente più mediata dai canali ufficiali della socializzazione, acquista una maggiore importanza la testimonianza missionaria di cristiani credibili. “La pastorale va configurata secondo il modello della iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale” (cf. n 2)².

Ci sono appelli e domande che stimolano questa responsabilità, la orientano, la rinnovano e la qualificano. Occorre prepararsi a una nuova mentalità nella catechesi, non solo per integrare nuove persone, ma per trovare nuove relazioni, e porsi in un corretto processo nel divenire cristiani.

Ma occorre pure ricordare che ciò che costituisce l’anima dell’adesione religiosa oggi, non è l’obbedienza servile ma la sete spirituale, la domanda di senso e la ricerca di una migliore qualità della vita. Per questo *“la catechesi non è finalizzata ai sacramenti ma è un percorso di introduzione globale nella vita cristiana e di maturazione nella fede”* (n. 4).

Analisi sociologiche e riflessioni ne sono state fatte già tante. Quello che forse è necessario modificare è il metodo di approccio al problema. Non si tratta solo di discernere gli aspetti negativi e critici o positivi della cultura di oggi, ma di cogliere le possibilità di orientare in senso evangelico tali cambiamenti individuando quei varchi attraverso cui è possibile anche oggi far emergere le grandi domande di senso, la ricerca della verità, le questioni decisive della vita che interessano nel profondo ogni persona, famiglia e società.

La formazione culturale dei catechisti e prima ancora dei sacerdoti diventa ormai insostituibile elemento di forza o di debolezza là dove è carente, per l’evangelizzazione. *“L’episcopato italiano ha indicato nei suoi recenti documenti, la necessità di una conversione di mentalità e di stile pastorale: se questa mentalità e questo stile non vengono recepiti saranno inutili gli sforzi di rinnovamento catechistico e di formazione dei catechisti”* (n. 2). I fanciulli e ragazzi arrivano alla catechesi con una storia, una cultura, una mentalità e un vissuto che ne condiziona fortemente la capacità di apprendimento e di accoglienza del messaggio cristiano. Malgrado ciò resta decisiva la convinzione che è concretamente possibile anche oggi, comunicare la fede. *“Lo Spirito chiede oggi alla Chiesa un nuovo atto di fedeltà, che è al contempo fedeltà al Vangelo e fedeltà all’uomo”*. (n. 4) per non affrontare le situazioni a partire solo dalle nostre concrete possibilità.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, 59.

L'insieme di queste sollecitazioni fanno convergere l'attenzione attorno alla richiesta di una rinnovata comunità di credenti. Il sogno del figlio di Dio fatto uomo è stato e continua ad essere quello di rendere il mondo una convivenza di fratelli e sorelle con la stessa dignità e gli stessi diritti. Di questa convivialità è segno nella storia la Chiesa dei credenti. La catechesi è sempre stata vissuta in seno ad una comunità, questo luogo catechistico è stato sviluppato suscitando un reale dinamismo nella vita cristiana e comunitaria. Il problema è che è riuscito tanto bene che è bastato a se stesso. Oggi rivela due gravi carenze: il legame con la liturgia della Chiesa, particolarmente nella messa domenicale; seconda carenza il legame con una vita comunitaria più ampia, particolarmente a livello intergenerazionale. Aggiungiamo una novità vissuta da un numero sempre crescente di non battezzati e battezzati non catechizzati che chiedono di conoscere la fede cristiana. La loro richiesta rende ancor più viva la coscienza delle nostre mancanze e del legame necessario tra la catechesi e la Chiesa nel suo insieme, e rende vera l'affermazione che *"L'iniziazione è espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita... Il passaggio che si sta attuando promuove una comunità adulta nella fede: una comunità dalla fede "pensata" e capace di comunicarla"* (n. 6)³.

Il processo di iniziazione si fonda su una modalità di accompagnamento personale che permette di avanzare secondo il ritmo di ciascuno e di prendersi il tempo necessario per integrare tutto ciò che costituisce la specificità di ognuno.

Proprio perché l'aspetto comune è sempre più fragile occorre valorizzare una catechesi attenta alla persona e capace di accogliere costantemente la presenza di Dio. In ogni catechesi, Dio è il protagonista principale. La sua azione è determinante, e la si scopre nell'esperienza della Parola, della celebrazione, della fraternità e della testimonianza (cf. n. 7). Risvegliare alla presenza di Dio e alla sua azione domanda dignità spirituale, tatto nella comunicazione, apertura di cuore e di mente alla vita, alla preghiera, alla liturgia. La cosa più complicata in questo compito è la capacità di essere semplici avendo alcune attenzioni.

– La catechesi si deve inscrivere entro una traiettoria di "proposta della fede". Oggi ognuno ha la capacità di diventare uno che usa la religione o matura una fede. In questo tempo l'istanza che unisce o ingloba, non è più la religione o l'istituzione, ma il soggetto individuale. È questo soggetto, ragazzo o adulto, con tutte le sue fluttuazioni esistenziali, che la pastorale deve incontrare e accogliere. Se la catechesi non vuole diventare una semplice struttura di fondo nell'esistenza del soggetto, è indispensabile che entri in dialogo con lui, che scopra la sua logica di soggetto, in particolare quel-

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 50.

la della sua individualità, della sua autonomia, e autodeterminazione. La partecipazione della famiglia, e la molteplice ministerialità sono modi concreti per valorizzare il soggetto trattandolo ad adulto (cf. nn. 9-10)⁴.

– Se la fede è un processo che si sviluppa nel cuore del credente e dura tutta la vita, è necessario che la catechesi venga offerta al soggetto in ogni memento significativo della sua vita. È dentro questi momenti di autenticità esistenziale che l'individuo credente può approfondire quello che è e diventa. Questo chiede di “...prendere sul serio l'urgenza e il primato dell'evangelizzazione e della catechesi degli adulti; proseguire il cammino di rinnovamento pastorale in atto nella Chiesa italiana, passando ad un processo globale di iniziazione” (n. 8).

– Perché si sviluppi una simile catechesi è importante che cresca una pastorale attenta a incontrare le persone sul terreno della loro individualità, entro una comunità ma soprattutto mediante un dispositivo di delicatezza e rispetto.

– Con le donne e gli uomini d'oggi è indispensabile essere accoglienti e accessibili. Questo suppone una relazione di vicinanza con le persone per conoscere le loro abitudini, i ritmi e le fatiche che segnano la loro vita.

La fede nel Signore Gesù è una relazione sempre in crescita, aperta alle sorprese e pure fortemente solida e sicura.

3. Dentro il progetto catechistico italiano

“I catechismi della CEI e le nuove esperienze – che stanno nascendo in molte diocesi e parrocchie attraverso progetti e orientamenti pratici – danno oggi visibilità al progetto catechistico italiano, offrendo un modo nuovo di accostarsi ai testi” (n. 12). Se negli anni '70 la spinta catechistica aveva aperto la strada al rinnovamento pastorale, successivamente sono le scelte pastorali di missionarietà a richiedere un adeguamento alle scelte della pastorale catechistica. Queste esigenze vengono approvate e rilanciate con alcuni documenti per la formazione dei catechisti.

Il primo, intitolato *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, è datato 25 marzo 1982. si tratta di un documento programmatico. Il documento si incarica di delineare l'itinerario di formazione dei catechisti. Le mete della formazione sono presentate nella terza parte: esse devono conseguire come primo obiettivo una maturità umana e cristiana. Per essere “insegnanti della fede” si richiede una formazione biblico-teologica; per servire l'uomo si deve sviluppare una conoscenza dei dinamismi psicologici e sociologici del soggetto.

⁴ *Direttorio generale per la catechesi*, 255.

La chiamata al servizio deve essere seguita da un cammino di formazione permanente e organico. L'itinerario di formazione deve prevedere "scuole di formazione", che sono istituite a livelli diversi e con finalità complementari⁵.

Il documento riletto a distanza di oltre vent'anni, lascia intravedere due limiti che possono essere considerati i talloni di Achille della formazione data in quegli anni.

Il primo è contenuto nel termine "scuola"; si prendono teoricamente le distanze dalle scuole di teologia, ed effettivamente si introduce un'area pedagogica e didattica. Le proposte hanno però continuato ad essere scuole, con corsi e lezioni frontali, che fornivano, in aggiunta ai principali contenuti teologici, un insieme di nozioni pedagogiche e didattiche. Il secondo limite viene dall'aver trascurato totalmente la figura del formatore e del docente dei corsi per catechisti.

Volendo dare un ulteriore impulso alla formazione, l'UCN, forte anche della felice esperienza del convegno del 1988, pubblicò il sussidio pastorale *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*. Le due parti in cui il documento è diviso tracciano rispettivamente il quadro teorico della formazione dei catechisti e la proposta di itinerari specifici per le diverse categorie di catechisti. Questo testo che di fatto è il completamento del precedente, segna un salto di qualità. Vi si nota una maturazione nel concetto di formazione, in particolare quando presenta la duplice dimensione della formazione. La promozione di identità cristiane adulte e di persone con una competenza specifica per la comunicazione della fede. Si tratta di un orientamento stimolante e fecondo, destinato a durare. Lo spostamento del documento dall'asse dei contenuti teologici a quello della comunicazione della fede come specifico della competenza catechistica è l'elemento veramente nuovo, specchio e stimolo di tentativi che hanno cominciato ad attuarsi. Appare qui per la prima volta l'espressione "laboratorio"⁶, che è diventata in questi anni la "parola guida" tra i responsabili della formazione.

In questi giorni un nuovo documento per *"offrire alcuni criteri per elaborare itinerari formativi per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi..."*. Una proposta dovuta, perché il contesto culturale in cui si esercita la responsabilità catechistica della Chiesa è molto cambiato. In una società totalmente impegnata di cristianesimo, dove tutti i grandi atti e le tappe della vita erano collegati ai riti religiosi, dove le famiglie trasmettevano i gesti e le preghiere, un tipo di ecosistema cristiano offriva ai credenti un ambiente nutritivo. In una società secolarizzata, questo ecosistema si

⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLE FEDE, LA CATECHESI E LA CULTURA, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 26.

⁶ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 2.

è considerevolmente impoverito. Ora l'azione ecclesiale ha bisogno di quello che si potrebbe chiamare un "bagno" di vita ecclesiale. È compito della comunità offrirlo: quando si nutre della parola di Dio, quando si lascia condurre per gli itinerari di fede che la liturgia le fa vivere, quando attinge la sua dinamica dalla vita sacramentale, quando genera nel suo seno delle opportunità di condividere le questioni di fede. È compito dei formatori dei catechisti tenere alte queste attenzioni.

In sostanza *"Nel processo formativo occorre ripensare la figura di catechista che si vuole promuovere..."* (n. 19). Il bisogno più immediato, quello da cui ogni formatore può partire, si esprime con l'esigenza dei catechisti di essere aiutati a compiere meglio, con più efficacia, il proprio servizio educativo e catechistico. Come fare, che cosa comunicare, come essere veramente testimoni di quello che si annuncia, come far evolvere le situazioni, con quali strumenti proporre il messaggio evangelico. Sono alcune delle tante domande che i catechisti in genere esprimono esplicitamente.

Le competenze *di relazione, annuncio, lettura dei segni di Dio e promozione alla vita della comunità* (cf. nn 25-35) sono il tracciato di un percorso che indica delle prospettive, alcune opinabili, e comunque non sempre immediatamente realizzabili, sono, però un indice che orienta e aiuta a muoversi correttamente in vista di proposte adeguate. Tutte queste dimensioni evidenziano al fondo due grandi bisogni formativi. Il bisogno di sostegno, inteso nel suo aspetto più concreto di spinta a stare in piedi nella rinnovata situazione religiosa e sociale italiana, e il bisogno di accompagnamento che indica maggiormente la vicinanza e la relazione che il formatore dei catechisti instaura con loro in ogni momento del cammino.

Il bisogno di sostegno rimane aperto in tutto il percorso formativo del catechista, va al di là della fase iniziale che permette di acquisire le abilità di base per compiere il servizio di educazione alla fede. Li richiamo in base alle competenze sottolineate dal documento.

Sostegno spirituale. Lungo il cammino capita di perdere le motivazioni e le spinte iniziali che hanno segnato la partenza e l'impegno. Il bisogno formativo si dirige, a questo livello, verso l'area più profonda della personalità, quella dove si possono ascoltare e accogliere le spinte di bene. Si tratta anche di chiarire il proprio impegno, di comprendere sempre meglio ciò che si annuncia e si vuol testimoniare. Il catechista, educatore alla fede, se ben guidato, non rimane bloccato nelle motivazioni originarie o nelle conoscenze certe e ortodosse, ma si pone in ascolto trasparente e autentico di sé

e della realtà percependola come un invito a crescere, a maturare ulteriormente, nella libertà interiore e nella consapevolezza della propria fede e del proprio servizio.

Sostegno culturale. I catechisti hanno bisogno anche di un sostegno culturale, teologico, biblico, insieme a un sostegno di tipo spirituale e motivazionale. Il catechista, mentre continua a motivare a se stesso il servizio che compie, l'azione di annuncio e di comunicazione della fede lo mette continuamente in gioco, sia a livello interiore, che a livello culturale. L'annuncio oggi va espresso in categorie nuove, e reclama una continua capacità critica e di inculturazione. È necessario far riferimento a una figura di formatore che dia sostegno, che si ponga accanto, non solo come esperto, ma come colui che aiuta a orientarsi nella ricerca di ciò che può contribuire a un arricchimento.

Sostegno metodologico. Il sostegno a questo livello è operativo, è fatto per coloro che sanno mediare i grandi concetti perché diventino fruibili per le persone che li comunicano. Servono formatori capaci di incoraggiamento e aiuto a livello pratico e operativo, persone che sanno portare i pesi, capaci di aiutare, sorreggere, tenere alto e fermo il compito dei catechisti stessi. Questo deve avvenire sempre mentre si opera e ci si impegna in un servizio educativo preciso. In questo ambito non deve fare difetto la pazienza, la grande disponibilità e la creatività.

Accanto al bisogno di sostegno, il catechista manifesta anche il bisogno di essere accompagnato. In genere, l'azione del sostenere indica un atteggiamento più statico teso a dare forza a colui che lo chiede. L'azione dell'accompagnare invece, rivela un movimento, un dinamismo compiuto insieme

Accompagnare all'inizio. Chi scopre alcune capacità educative, riconosce motivazioni interiori che lo spingono a dare ragione della propria fede e sente anche l'esigenza di sperimentarsi con una guida, con una persona che condivide il suo cammino mentre muove i primi passi verso l'adesione a una meta personale ed ecclesiale. *"Il catechista è chiamato... ad uscire da consuetudini stereotipate; a gestire eventuali situazioni conflittuali e svantaggiose..."* (n. 27).

Accompagnare nella difficoltà. Nei momenti difficili, senza una guida i catechisti sono tentati di lasciar perdere tutto, oppure tendono a colpevolizzarsi. Questi passaggi se sono debitamente guidati portano a una nuova scelta e alla maturazione di una nuova identità. Il formatore che accompagna questi passaggi è persona che aiuta ad accettarsi perché accetta e accoglie incondizionatamente colui che fa un tratto di strada con lui.

Accompagnare verso la perseveranza. Tale compito può diventare comunitario e il gruppo dei catechisti nella comunità ecclesiale

è il sostegno concreto di questa compagnia. Ognuno per non sentirsi solo ha bisogno degli altri, ecco allora che, con gli altri catechisti si confronta, rafforza il proprio impegno, verifica il modo di vivere ciò che annuncia. *“Prima di essere qualcuno/a che comunica contenuti di fede, il catechista dell’iniziazione cristiana deve essere una persona capace di creare relazioni positive e profonde”* (n. 26). Il gruppo è il luogo dove si celebra la fede, dove ci si ferma per poi ripartire, dove i vari “io” si armonizzano correttamente con un “noi” ecclesiale.

5. Orientamenti per la formazione

Per tutte queste sollecitazioni *“...è urgente ribadire la necessità, nelle nostre comunità ecclesiali, di dare più posto e più importanza alla formazione dei catechisti”* (n. 36)⁷. I modi concreti per gestire la formazione sono molti, il documento indica il modello “laboratorio”, esso è la bottega-scuola dove si impara facendo, si vive quello che si studia, la riflessione procede insieme alla teoria, i vari elementi del sapere si integrano e ogni scelta nuova è verificata. L’immagine del maestro di bottega che insegna ai più giovani i segreti della sua arte e che li rende progressivamente padroni del mestiere esprime molto bene il concetto di un luogo dove si impara facendo e dove le conoscenze diventano progressivamente abilità (cf. n. 39).

Lo scopo di una formazione in laboratorio è perciò soprattutto quello di rendere le persone capaci di operare in un determinato settore e non soltanto con più conoscenze, ma con più punti di vista, con una convinzione che è passata attraverso la coscientizzazione personale.

Una formazione basata unicamente sulla ripetizione o sull’apprendimento meccanico è inefficace, perché non considera che si impara facendo. Prima di tutto facendo propri i contenuti del percorso di formazione. Se il catechista non riesce a far suo ciò che gli viene proposto, non può realmente apprendere. È possibile che con la ripetizione o la memorizzazione alla fine impari, ma quanto apprende in questo modo finisce per costituire un intralcio al suo equilibrato sviluppo.

Il confronto con gli altri aiuta a comprendere meglio le cose, perché le contestualizza, ha la possibilità di una continua rifinitura. Inoltre fare insieme agli altri facilita l’apprendimento, perché permette di ridurre l’ansia e valorizza il positivo.

“Il laboratorio va quindi concepito e formalizzato come luogo d’incontro tra sapere e saper fare e tra ideazione e progettualità” (n. 40), esso si propone come uno spazio allestito appositamente per far interagire i vari elementi.

⁷ *Direttorio generale per la catechesi*, 234.

Formare in laboratorio significa disporre di più corsie investigative, il soggetto impara a padroneggiare più punti di vista logici, ma anche creativi e inventivi nel processo di ricostruzione e di trasformazione dei vari saperi cognitivi⁸.

È importante che questo termine non diventi una parola magica, facendo credere ad una soluzione semplicistica dei problemi formativi o vivendolo come un altro possibile metodo. Il termine infatti contiene in sé un concetto di formazione atto a rimettere in cammino tutto l'impianto formativo.

L'appendice offre un saggio di come può essere impostato un corso di formazione, valorizzando la modalità del laboratorio e recuperando le tante suggestioni del documento.

Questa proposta rende onore al progetto catechistico italiano capace, a distanza di anni, di lasciarsi sollecitare dalle nuove situazioni per cercare i cammini della vera fedeltà al Vangelo e della formazione adeguata dei catechisti. Anche le esperienze in atto nelle nostre diocesi dicono con chiarezza che sta cambiando profondamente il modo di "fare i cristiani", e lasciano intuire anche alcune prospettive e piste sulle quali lavorare.

– Ripensare l'iniziazione cristiana non significa pensare a una prospettiva di catechesi per persone che hanno già la fede, ma al coraggio di un percorso di un primo annuncio, del racconto della pasqua del Signore per suscitare la fede. Proprio questa prospettiva può diventare la dimensione capace di dare forza a tutte le iniziative di catechesi e farci uscire da un modello di pastorale e di iniziazione propria di una società che non c'è più.

– Far scoprire che la vita, nelle sue necessità e domande, cerca un senso e trova nel Vangelo una risposta di grazia, che permette di vivere la vita nei suoi aspetti gioiosi come nei suoi aspetti più faticosi e dolorosi come manifestazione della paternità di Dio e della sua salvezza.

– Mettere i catechisti nella condizione di accettare che la dottrina e la catechesi, la liturgia e diverse forme celebrative, la prassi cristiana e il patrimonio etico, si confrontano con la sfida dell'inculturazione, perché il vangelo e le sue forme espressive diventino davvero la buona notizia per la vita.

– Ricollocare al centro il fatto che, aiutando le persone di oggi a diventare cristiane, le dobbiamo mettere nella condizione di fare un'esperienza di Chiesa dove prima di tutto si incontra Cristo.

⁸ Per una visione completa sul tema laboratorio vedi G. BARBON, *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, EDB, Bologna 2003, pp. 218-234.

– Credere che ci prepara a qualcosa di nuovo, anche se non si sa che cosa sarà. È come se si fosse sulla linea di partenza. Questa percezione invita ad essere sensibili ai luoghi e alle domande nei quali la fede comincia o ricomincia, tanto dentro, quanto fuori dalle comunità cristiane esistenti.

Ciò che si sente nell'aria di questo tempo è una disponibilità a rivisitare il fatto della fede con una rinnovata freschezza, congiunta alla ricerca di una migliore umanità e qualità di vita. Il compito dell'evangelizzazione consiste nel contare sui dinamismi culturali attuali e nel mettersi al servizio dei "cominciamenti" della fede che già esistono. A tutti noi auguro di andare incontro con fantasia e creatività al nuovo che ci attende, per preparare catechisti capaci di missionarietà.





Conclusioni

- Sintesi lavori dei Laboratori
- Conclusioni del Convegno

S

intesi dei lavori del Convegno

a cura di Fr. ENZO BIEMMI, Don GIAMPIETRO ZIVIANI

I. Valutazione generale del Convegno

- È stata apprezzata la *logica laboratoriale* avviata lo scorso anno e proseguita qui sia mediante la “visita” alle esperienze che nel confronto del gruppo di lavoro. Forse tale logica sarebbe stata più efficace con un tempo più calmo di interazione durante ciascuna visita.
- Le *esperienze* condivise e discusse dai gruppi sono state in genere apprezzate per la passione che dimostrano, per la costanza nel portarle avanti e per la speranza che suscitano. Per una maggiore efficacia è opportuno che le esperienze che vengono proposte al Convegno siano preventivamente monitorate e meglio verificate, perché in taluni casi si trattava di percorsi iniziali, parziali o non ancora conclusi e quindi non valutabili quanto ad esito finale.
- Nei gruppi gli *interventi di valutazione* si sono espressi con libertà, il che ha permesso anche di rilevare qualche critica all'impostazione stessa del convegno. La griglia di lavoro era corretta, meno chiari i contenuti e gli obiettivi di alcune esperienze presentate: non tutti sono stati fedeli alla griglia offerta per la loro esposizione.
- Rimane comunque accolta favorevolmente la scelta dell'UCN di raccordare e mettere in circolo i “cantieri aperti” nelle chiese locali, sia come segno di vitalità dell'attuale stagione ecclesiale italiana, che come stimolo per i singoli partecipanti a recuperare l'eventuale “scarto” esistente nella loro diocesi in qualche ambito della pastorale catechistica.
- Dal dialogo dei gruppi, emerge che nei partecipanti *non c'è rassegnazione* rispetto alla situazione della catechesi: si vuole operare in modo rinnovato e coinvolgente. Per questo si chiede una preparazione più precisa del Convegno ed una ricaduta delle sue acquisizioni sulle diocesi italiane.

II. Segni di speranza

Tra tutti gli elementi messi in luce, ve ne sono alcuni che ricorrono con grande frequenza:

- Anzitutto manifestiamo una grande *fiducia nello Spirito Santo* e nella sua opera, non come alibi al nostro disimpegno, ma come una provocazione a scoprire le strade che egli ha già tracciato, riconoscendone i segni e assecondandoli con opportune scelte.

- Abbiamo apprezzato la *connotazione popolare* delle esperienze presentate. L'evangelizzazione degli adulti va sempre più verso tutti, senza selettività parziali. Non si tratta di opporla ad una impostazione tradizionale più intellettuale, ma di ritrovare la forma narrativa della fede biblica.
- Le esperienze manifestano l'atteggiamento di *vera simpatia e di accoglienza* nei confronti delle persone: uno stile missionario che esprime attenzione alla vita quotidiana, passando dai luoghi istituzionalizzati a quelli naturali (catechesi tra famiglie, gruppi biblici in casa, feste popolari, ecc.). Si sottolinea quanto sia importante aiutare le persone a riscoprire le esperienze umane che aprono al Mistero.
- Va data una *risposta "alta"*, cioè di qualità, ai momenti in cui si celebra la vita e i suoi passaggi (nascite, matrimoni, lutti...), attraverso i simboli della vita cristiana e le esperienze pastorali.
- Va concesso diritto di cittadinanza alla *componente affettiva e relazionale* nei percorsi di avvio (o ri-avvio) alla fede per gli adulti. Essa è anzitutto intrinseca alla fede e richiede di essere riconosciuta ed accolta per fronteggiare una eccedenza di intellettualizzazione di cui risentono le pratiche di catechesi ereditate dalla tradizione.
- È stata sottolineata la dimensione della *gratuità* che accompagna la proposta di ri-avvio delle attuali proposte di catechesi degli adulti. Si parte da un dato di fatto a volte molto debole (es. richiesta di un sacramento) per accoglierlo e trasformarlo in occasione di grazia, senza pretendere la piena maturità della domanda.
- C'è consenso nel privilegiare la *centralità della Parola*: essa va insieme alla centralità della vita ed esprime una rinnovata esigenza di incontrare il Signore e farne l'esperienza diretta e personale, oltre ogni riduzione concettualizzante in modo da sentirlo vivo e presente nella vita.
- È stato sottolineato il coraggio di *fare proposte esigenti*, di non guardare la quantità, ma la qualità, di liberarsi dalla preoccupazione di quantificare immediatamente gli esiti probabili di un'iniziativa. Le esperienze hanno dimostrato tutte, in parte o totalmente, che l'impegno coniugato ad un progetto ottiene sempre dei frutti.
- Pur nella disponibilità ad incrociare le domande di tutti, comprese quelle più ambigue o problematiche (es. religiosità popolare), occorre *mantenere aperto l'interrogativo sugli obiettivi*. La serietà della proposta di fede esige che ci si domandi continuamente verso dove si vuole condurre mediante un'esperienza, o quali tappe sono praticabili.
- È da recuperare la *soggettività di tutta la comunità* che si coinvolge, che torna a generare, che si riappropria della trasmissione della fede e mostra un volto accogliente di chiesa.

- C'è una presenza significativa dei *laici*, che possono mostrare una pluralità di figure di cristiano per l'oggi, anche a partire dalle radici del passato (es. religiosità popolare), ma in una prospettiva ora missionaria.
- Si rilevano cambiamenti che coinvolgono *una chiesa intera*: sono segni di speranza perché mostrano che è possibile condividere una stessa intenzione (es. Cremona e Firenze).
- La pluriformità dei segni colti sembra mostrare una *praticabilità del cambiamento*. Non ci si accontenta di tirare avanti, ma molti hanno il coraggio di cambiare. È vero che ogni piccolo cambiamento chiede di mettere in gioco tutta la pastorale e la stessa forma della chiesa, ma è anche altrettanto vero che si può muovere il cambiamento anche a partire da questi piccoli tentativi di rinnovamento.

III. Formazione degli operatori

È stata affermata da tutti i gruppi l'insostituibile presenza evangelizzatrice e promuovente dei laici. Tentiamo di definire i tratti di un ipotetico *identikit del formatore*:

Il primo passaggio necessario è la *declericalizzazione*: la formazione va inserita nel contesto più ampio e proficuo della ministerialità ecclesiale, che si centra sull'adulto formatore più che sulla specificità del compito da eseguire.

Altrettanto importante è l'*attenzione all'attuale contesto* post-cristiano che richiede simpatia, capacità di ascolto, competenza alla relazione interpersonale, abilità a far integrare diverse generazioni, attitudine alla narrazione. È importante che i formatori siano più preoccupati di condividere le situazioni della gente che di svolgere un ruolo istituzionale.

Viene sottolineato il passaggio *da catechista ad accompagnatore*, che sa interpretare la diversità dei soggetti coinvolti e delle loro storie di vita, che mette in moto una ricerca più che dare subito risposte, che avvia la ripresa di un cammino personale e aiuta le persone a raccontarsi e interpretarsi alla luce del Vangelo.

Indispensabile è anche la *capacità di discernimento* per poter cogliere i segni di maturazione presenti nelle diversificate situazioni di vita e nelle domande dei singoli, al fine di distinguere ciò che va purificato da ciò che va promosso.

Bisogna incrementare il legame con la *propria comunità* di appartenenza, di cui l'operatore deve sentirsi espressione e alla quale deve condurre coloro che per mandato gli sono affidati. Anche la formazione teologica diventa inefficace se è sganciata dalla comunità.

Va coltivato il rapporto di effettiva *corresponsabilità tra presbiteri e laici*: più scambio nella responsabilità e nella formazione,

imparare a fare assieme. I presbiteri hanno ricevuto una formazione che non li ha “messi in moto” e per questo non riescono a mettere in moto altri.

La formazione deve essere *commisurata ma unitaria*: bisogna concentrarsi sulle persone e non applicare semplicemente un modello teorico costruito a priori. Le varie dimensioni della chiesa vanno acquisite e vissute intrecciandosi tra loro.

Ogni formatore deve essere aiutato a conoscere i propri limiti, ma soprattutto *incoraggiato* a promuovere le proprie potenzialità.

Da quanto emerso dal lavoro dei gruppi ci permettiamo di operare alcune sottolineature che vengono dalla nostra sensibilità.

1. Il confronto con il Convegno di Acireale dello scorso anno (*Esperienze nuove di iniziazione cristiana*) permette di individuare elementi di continuità e altri di discontinuità.

a) I tentativi di nuove sperimentazioni nel percorso tradizionale di iniziazione cristiana, analizzati lo scorso anno, avevano trasmesso la sensazione che qualcosa di nuovo effettivamente è stato innestato nella pastorale tradizionale. Questa “novità” aveva da una parte suscitato speranza e idee, dall’altra portato a sottolineare in modo forte il criterio della gradualità, del rispetto delle situazioni locali, di un equilibrio tra innovazione e tradizione. In qualche modo il gruppo aveva invitato a procedere ma con la necessaria prudenza, senza mandare all’aria un patrimonio di comunicazione della fede fortemente radicato nelle nostre comunità ecclesiali.

Quest’anno la sensazione condivisa nei gruppi è che, rispetto alla prassi della catechesi degli adulti, non ci siano in atto cose eccezionali, particolarmente innovatrici rispetto al passato. Certo, la scelta delle sei esperienze presentate avrebbe potuto essere diversa (dicono i gruppi), andando a monitorare esperienze più innovative. Resta il fatto che quelle proposte rispecchiano la situazione ordinaria di tutte le diocesi italiane. Emerge da questo convegno una conferma a quanto Emilio Alberich ci ricordava: la catechesi degli adulti in Italia ha una lunga storia, è caratterizzata da iniziative non spettacolari, ma assai diversificate, seppure minoritarie rispetto all’impegno profuso per la catechesi dei piccoli. Maturiamo pertanto da questo convegno il senso della *praticabilità della catechesi degli adulti*: essa è già in atto, è possibile, è praticabile da tutti nella logica delle proprie energie e possibilità.

b) Un secondo aspetto che conferma intuizioni maturate lo scorso anno riguarda il rapporto tra *catechesi e pastorale*. Rispetto al-

l'iniziazione cristiana noi dicevamo che i cambiamenti in atto nei processi tradizionali di iniziazione dei piccoli, per essere efficaci, richiamano e suppongono un cambiamento globale della pastorale. Ricordiamo a questo proposito la necessità di una comunità tutta coinvolta nel generare la fede, il superamento della sacramentalizzazione come obiettivo della catechesi, il recupero del legame con la liturgia e soprattutto con la domenica, il superamento dei processi di delega (dei genitori alla parrocchia e della parrocchia alla catechista).

Le esperienze di catechesi degli adulti evidenziano ulteriormente questa necessità. Mettere gli adulti reali al centro della cura evangelizzatrice della comunità cristiana, dentro una cultura che non è più di cristianità, suppone l'accentuazione della svolta missionaria della pastorale ecclesiale, l'abbandono del paradigma tridentino della catechesi e l'assunzione di un nuovo paradigma di annuncio. Senza questo cambiamento globale il vino nuovo rischia di finire in otri vecchi e questo può vanificare le intuizioni e le sperimentazioni anche più significative.

Tuttavia questi due ultimi convegni ci inviano un'altra indicazione preziosa. Se è vero che senza cambio della pastorale non ci sarà vero cambio della catechesi, è altrettanto vero che nella logica dei processi di cambiamento, *l'avvio di piccoli passi fa sì che la logica dell'insieme cominci a muoversi* e che si vedano segni di cambiamenti nelle mentalità ecclesiali, nella sua organizzazione e nelle sue istituzioni. Così possiamo portare a casa questa significativa indicazione: le esperienze di catechesi che mettono al centro gli adulti, se pure piccole e apparentemente modeste, hanno la forza di innescare prassi e mentalità diverse, che contribuiscono a spingere la catechesi e la pastorale verso paradigmi di comunicazione della fede più coerenti con le fonti e con l'attuale cultura.

c) Si colloca qui una terza indicazione emersa dai due ultimi convegni, quella della necessità di *curare bene le iniziative e di portarle avanti con costanza*. Sembra essere questa una delle condizioni perché le proposte abbiano efficacia sull'insieme della pastorale. Le esperienze analizzate mostrano che il segreto che porta progressivamente a risultati consiste nel curare l'iniziativa e nel prostrarla nel tempo, riaggiustandola attraverso costanti verifiche e superando le difficoltà e le resistenze. "Durare" quindi, è una virtù, e la pazienza è uno dei frutti migliori della speranza.

d) Per questo i gruppi offrono un altro criterio, già emerso lo scorso anno: quello della *qualità rispetto alla quantità*. Ci viene un invito a non lasciarci prendere dallo scoraggiamento della diminuzione dei numeri, ma a curare l'incontro con le singole persone che liberamente ci accostano e rispondono all'invito, e a vivere con loro dei cammini qualitativamente significativi di fede.

2. Il tema del convegno è stato quello del racconto della speranza. La relazione di Mons. Bruno Forte ci ha aiutato a ricordare l'originaria struttura narrativa della fede cristiana, una fede che nasce da un evento inscritto nella storia e che viene comunicato dai testimoni raccontandolo come vangelo per loro e per gli ascoltatori.

Da persone impegnate nella catechesi, abbiamo rilevato come le esperienze analizzate siano *in direzione narrativa* e invitino a percorrere la strada della narrazione poiché mettono in correlazione tra di loro: la centralità della Parola di Dio e lo spazio cordialmente accordato all'esperienza delle persone.

La Parola di Dio, letta nell'orizzonte della tradizione viva della Chiesa, costituisce il riferimento fondamentale di una catechesi che miri a avviare/riavviare la fede delle persone. Essa in tutti i percorsi di catechesi degli adulti sta rivelando la sua forza "sacramentale" che interpella, converte e salva. L'esigenza di una evangelizzazione che proponga la fede, che abbia la forza del primo annuncio, domanda che sia concessa più fiducia alla *forza intrinseca della Parola* e che siano pensati itinerari che mettono costantemente e correttamente in contatto con essa.

Ma questa convinzione si accompagna con la necessità di *ridare dignità all'esperienza delle persone* e di prevedere luoghi di racconto delle esperienze, spazi di narrazione delle proprie vicende, già abitate dalla presenza dello Spirito. La catechesi tradizionale ha sempre privilegiato il versante oggettivo della fede, trascurando come essa si giochi soggettivamente dentro le differenti storie di ciascuno.

Una catechesi narrativa chiede di affinare l'arte di correlare le esperienze, quelle fondamentali attinte dalle Scritture e dalla tradizione, e quelle dei soggetti concreti, necessariamente diversificate. È questa la strada indispensabile perché l'annuncio della fede cristiana sia sentito come bella notizia per la vita e la storia di ciascuno.

3. È su questa linea che va interpretato l'invito di questo convegno a perseguire una *forma "popolare" di annuncio della fede*. Dobbiamo interpretare questo invito non nel senso sociologico, ma culturale. Parliamo del "popolo di Dio", cioè di tutti i cristiani. Non si tratta di popolare nel senso che si semplifica il messaggio cristiano perché sia capito dalle persone di cultura povera, ma che lo si annuncia in modo che tutte le persone lo sentano come significativo, sensato, possibile e quindi desiderabile. L'annuncio è popolare quando la gente sente che ha a che fare con il proprio bisogno di vita, che non è rinchiuso in codici elitari, che non è astratto. L'annuncio è popolare quando è culturalmente abitabile, quando ha una parola di vita e di discernimento sulle questioni che incrociano tutte le storie: il nascere, il crescere, l'appassionarsi per la vita e la dedi-

zione perché essa sia custodita e prosegua, la sofferenza, il lutto, la propria morte, la convivenza civile, l'umanizzazione delle relazioni e dell'ambiente in cui viviamo.

Dimensione narrativa e dimensione popolare della fede, dunque, si richiamano a vicenda. Il vangelo è chiamato a dare prova di non essere un sistema prevalentemente dottrinale, ma una sapienza di vita e un annuncio di speranza.

4. Una delle attenzioni del Convegno era di verificare se queste esperienze riattivano cammini di fede.

a) molte delle esperienze affrontate si sono dimostrate occasioni di riavvio, anche se forse non sono nate a questo scopo. Questo ci rivela un primo dato antropologico: coloro che consideriamo lontani non sono forse così lontani, la cultura nella quale viviamo custodisce una *nostalgia della fede* che appare in diversi momenti (linguaggio, tradizioni, ritualità, ecc.) e si manifesta come un vero bisogno nei passaggi sensibili della vita umana. Occorre assumere questa nostalgia come una forma ospitale della fede, mettere in gioco la componente affettiva della storia di ciascuno, come ci invita a fare la Traccia per Verona, anche attraverso la dimensione narrativa, nella quale la persona viene invitata a dire se stessa raccontandosi e ad avviare così un cammino di guarigione.

b) questo passaggio cruciale è tuttavia delicato: abbisogna di un grande *rispetto per la libertà di ciascuno*, di una vicinanza che sa però mantenere il giusto distacco, per non generare forme di dipendenza affettiva dal contesto o dal gruppo. Tra il pretesto, che può assumere molteplici forme e l'annuncio di una proposta alta ed esigente di sequela di Cristo, vi è uno stacco nel quale l'uomo e la donna devono ritrovarsi soli a decidere se affidarsi o meno al Dio che gli è stato dato di riconoscere. Bypassare questa drammatica cesura personale per immettersi subito in un canale comunitario o in una fase successiva dell'itinerario di formazione rischia di viziare il cammino e rendere vulnerabile la scelta di fede.

c) L'incontro con una esperienza colta come un primo annuncio è provvidenziale, ma appare talora anche fortuito, quasi casuale. Non si può abbandonare il primo annuncio all'improvvisazione e alla soggettività. È piuttosto il caso di approfondire la forma tipica del primo annuncio, così come esso veniva formulato in origine dai primi cristiani, di ritrovare la figura di una comunità cristiana missionaria, una figura che manca dal nostro vissuto storico da molti secoli. La direzione nella quale muoversi sembra essere quella che accennava il prof. Alberich: una *maggiore elementarizzazione della fede*, una semplificazione del suo contenuto e delle sue forme.

Anche nell'eredità trasmessa dalla tradizione ecclesiale – lo ricordava mons. Forte – c'è bisogno di alleggerire e talvolta anche di chiudere i conti con il passato. La forma di un primo annuncio che oggi si rivolge ai post-cristiani, deve contenere in sé anche questa riconciliazione col passato, se vogliamo che l'annuncio sia storico, rivolto alla concretezza dell'uomo e della donna ed ecclesiale.

d) Rimane il problema di cosa far succedere al primo annuncio. Una volta riavviati i cammini di iniziazione alla fede i soggetti che proposte ricevono? L'impegno alla narrazione di Gesù Cristo che salva riconduce alla radice evangelica, ma rischia di immetterci in una semplificazione idealista. Se il racconto si dipana nella fedeltà all'uomo contemporaneo esso deve imparare a dirsi con una *molteplicità enorme di linguaggi*, a confrontarsi con le opposte ermeneutiche sull'uomo e sulla storia, ad accogliere aperture anche minimali, sapendo però poi orientarle e condurle verso il tutto. Questo ci mette davanti alla necessaria e irriducibile varietà delle proposte e dei cammini con la quale forse non ci siamo ancora riconciliati. Ad un paradigma unitario concettuale di catechesi non ne seguirà un'altro narrativo altrettanto unitario e valido per tutti, ma piuttosto un fascio di percorsi accomunati dalle linee direzionali: provengono tutti dalla medesima fonte e mirano verso gli stessi obiettivi.

5. Il tema della speranza è stato trasversale ai nostri lavori e resta, nell'orizzonte del prossimo Convegno ecclesiale, il patrimonio da custodire e da incrementare. Dall'ascolto delle esperienze è emersa speranza (non siamo rassegnati, sappiamo vedere che qualcosa è già in atto nella buona direzione); tale speranza ci chiede una fattiva responsabilità: occorre onorarla dentro le situazioni concrete, accogliendo la fatica di iniziative di catechesi degli adulti condotte con cura, passione e continuità; tale speranza si nutre della considerazione che lo Spirito non abbandona la sua Chiesa: è lui l'evangelizzatore che sempre ci precede e che nel cuore delle persone mantiene viva la nostalgia di Dio, tale speranza, infine, ci mette dentro un orizzonte più ampio, una eccedenza escatologica verso la quale i nostri tentativi camminano. Saremo uomini e donne di speranza se riusciremo a narrare anche questo "di più" della storia che sta fuori da essa, ma che la illumina e la orienta.



Conclusioni del Convegno

Mons. WALTHER RUSPI

Concludo questo ricco e partecipato Convegno, esprimendo anzitutto doverosi e cordiali ringraziamenti a tutti coloro che, con particolare disponibilità, hanno coadiuvato perché tutto fosse a nostro agio. Un ringraziamento speciale va al personale della mia segreteria.

Vorrei tentare di trarre alcune conclusioni, viste da un osservatorio qual è l'UCN, che cerca di mantenere la continuità del rinnovamento catechistico italiano e nello stesso tempo cerca di intravedere le piste di un lavoro di sussidiatura e di rilancio della riflessione pastorale.

Sono semplici frammenti permessi in un tempo breve per l'analisi degli apporti giunti, ma che saranno rimeditati in sede di Consulta dell'UCN.

Il primo frammento lo traggo dalla "Nota sulla formazione dei catechisti" che vi è stata consegnata, edita proprio in questi giorni. Essa ci ripropone l'attenzione a tutti coloro che con noi sono partecipi nel portare la Parola, nell'essere comunicatori della Parola; sono in un certo modo coloro che danno il primo dono della carità: dare la Parola di Dio all'uomo, perché l'uomo colga la sua profonda dignità, essere figlio di Dio.

È un riconoscimento a tutte le figure di catechisti che, ogni qual volta li accompagniamo, che li aiutiamo a crescere in formazione, operiamo in quel momento un altissimo livello di catechesi di adulti.

La nota dice: «*Pensare alla figura del catechista di iniziazione cristiana vuol dire tenere conto della specificità dell'educazione dell'atto di fede. Ma significa anche prendere atto del servizio prezioso che tante persone svolgono perché la Parola di Gesù possa continuare ad essere per i fanciulli fonte di vita e di gioia. Insieme ai progetti e percorsi formativi modulati sulle varie situazioni, è importante comunicare il senso della gratitudine e l'incoraggiamento per tutti quei catechisti, che insieme alla profonda e ampia rivisitazione dell'evento cristiano, sanno unire un'attenzione particolare al modo di pensare e all'esperienza di vita del destinatario. Il catechista dell'iniziazione cristiana non è solo persona competente e preparata, ma un operatore aperto all'azione dello Spirito che opera negli eventi del mondo, nel cuore dei nostri contemporanei, lo Spirito sempre ci sorprende nel compito affidato di far maturare la fede e fare incontrare la persona di Gesù* » (n. 35).

Voglio così esprimere un corale ringraziamento verso tutti coloro che sono collaboratori nelle nostre diocesi, a livelli diversi, della catechesi.

Un secondo frammento voglio presentare: raccogliere l'ispirazione che ci giunge dalla Parola "racconto"... "raccontare il Vangelo". Non entriamo di certo in un campo non seminato però mi sembra che anche qui abbiamo qualcosa da recuperare nella nostra memoria. La memoria che ci giunge dal "racconto della Samaritana". Ciò che lo caratterizza è l'inizio del dialogo. Non è la donna che manifesti particolare desiderio di cambiare vita...ma ciò che è piuttosto interessante è che Gesù stesso prende l'iniziativa, fa questo primo passo...«dammi da bere». Sembra che questa sete di Gesù, la sua sete, sia quella che comincia con una proposta: «ho bisogno di te». Ecco, io credo che entrare nel racconto evangelico sia scoprire che è innanzitutto Gesù che ci dice "ho bisogno di te...dammi da bere".

Un terzo frammento vorrei raccogliero, riprendendo le diverse riflessioni ascoltate sugli itinerari per vivere cristianamente, itinerari di adulti nelle nostre comunità, attivati in situazioni che, potremmo dire, dell'ordinarietà, della quotidianità. Io intravedo qualcosa di "nuovo" in questa dimensione. Una già sottolineata: noi riceviamo il dono della fede "di generazione in generazione". Gli adulti mentre crescono nelle generazioni scoprono "*loro stessi*" in situazioni di nuova maturità, di nuove responsabilità. Accompagnare questo sviluppo nelle generazioni con il dono della fede, è sempre entrare in un ambito continuamente nuovo.

Ma il contributo di pensiero che ci è stato portato, a mio avviso, l'ho letto e raccolto dalle parole di qualcuno quando diceva: «abitualmente per noi "narrare il Vangelo", è pensare ad un espediente pedagogico. Le relazioni ci hanno aiutati a riconfermare in noi che innanzitutto c'è nel racconto evangelico una categoria teologica». Le relazioni ci hanno anche detto che c'è una pedagogia del Vangelo, cioè le parole di Gesù, gli incontri di Gesù, le sue parabole, la sua vita, hanno una pedagogia intrinseca del Vangelo. Io credo che considerare questa pedagogia, sia raccogliere il meglio di una prima attenzione che noi abbiamo posto per rivisitare l'annuncio agli adulti.

Un ulteriore frammento credo sia importante segnalare. Siamo in una Italia che ci fa sempre di più toccare con mano la varietà non solo di una indifferenza religiosa, ma di una diversità religiosa che è oramai nazionale, di una molteplicità di fede in Dio che è dentro la nostra nazione. Ora tutto questo ci ripropone la dimensione di missionarietà delle nostre comunità, dentro una capacità di accoglienza e dentro una grande capacità di carità, verso tutti.

Voglio concludere con le parole di Sant'Agostino che ci ha un po' accompagnati in questo convegno. Mi sono permesso di sottolinearlo nell'introduzione e Mons. Forte più volte ci ha portato espressioni di grande modernità espressa da questo santo. Io concludo parafrasando un'ultima sua grande indicazione. Davanti all'evangelizzatore che è un po' amareggiato perché non è riuscito ad arrivare al dire tutto quello che avrebbe desiderato comunicare, che l'accoglienza non è stata totale, che il lavoro da fare sarebbe ancora tantissimo, Agostino dice: « *viene il momento in cui tu non potrai più dire delle cose su Dio, ma è il momento in cui tu puoi parlare a Dio di loro* ».

Questo è il mio saluto, il mio saluto come Ufficio Catechistico Nazionale, con questo invito: se non abbiamo potuto dire tutto, a coloro che collaborano con noi, a coloro che vorremmo accompagnare nella fede, parliamo a Dio di loro. Parlate a Dio di noi. Grazie

A

ppendice

- Omelia di S. E. Mons. Sebastiano Sanguinetti
- Omelia di S. E. Mons. Bruno Forte
- Omelia di S. E. Mons. Lucio Soravito



melia di S. E. Mons. Sebastiano Sanguinetti

S. E. Mons. SEBASTIANO SANGUINETTI - Vescovo di Tempio-Ampurias

L'odierna liturgia della parola guida opportunamente la nostra riflessione, all'inizio del cammino di questi giorni, con una possibile duplice chiave di lettura: una **penitenziale** e una **missionaria**.

La **prima chiave di lettura** ci è suggerita dal salmo 50: “*perdonami, Signore, contro di te ho peccato*”. La preghiera-implorazione di Davide, dopo il suo peccato con Bersabea, si adatta molto bene, in una sorta di singolare parallelismo, all'esperienza di peccato del re Acab, di cui parla la prima lettura (*IRE 21,17-29*).

Succube della moglie Gezabele, idolatra e spregiudicata, anche lui riconosce la colpa di essere stato la causa della morte innocente del povero Nabot. Dopo il richiamo del profeta Elia, il re si strappa le vesti, indossa un sacco sulla carne e digiuna, si corica con il sacco e cammina a testa bassa. Era il passaggio anche pubblico e comunitario del cammino di conversione del cuore, del ritorno a Dio.

La preghiera penitenziale di Davide, la più conosciuta e la più vibrante dei salmi penitenziali, rappresenta per il peccato di Nabot e di Gezabele, come per il passaggio doloroso di ogni peccatore, la consolante e, nello stesso tempo, unica ed esigente via d'uscita da ogni condizione di peccato. Dalla percezione della propria condizione di lontananza da Dio, fa passare all'abbandono fiducioso nella misericordia di Dio e nel suo perdono. Toccando le corde più intime dell'uomo peccatore, lo conduce lungo un percorso di conversione sincera e profonda, che lo reintroduce nella pienezza dell'amore e della vita divina. Ancora una volta il Signore ci vuole confermare il suo amore misericordioso, facendoci comprendere che anche l'odierna Eucaristia, così come l'esperienza ecclesiale di questi giorni, è un ulteriore segno della sua presenza in mezzo a noi, presenza che salva, che redime, che conforta e converte la nostra vita.

Questo il contesto del brano di *IRE 21,17-29*. Il re Acab desidera avere la vigna di Nabot per allargare i suoi possedimenti. Nabot rifiuta: è terra dei suoi padri, a cui è affezionato oltre che per ragioni economiche anche per motivi affettivi. Gezabele per vendicare l'affronto subito dal marito ordisce un complotto con calunnie diffamatorie contro il povero Nabot, che viene lapidato, così da consentire ad Acab di entrare in possesso della vigna.

Qui entra in scena Elia, su mandato del Signore. Secondo una modalità interpretativa molto diffusa del ruolo profetico, Elia vi ap-

pare non solo come difensore di Dio, ma anche come avvocato dei poveri e dei loro diritti. Al pari di Natan, che denunciò il peccato di Davide (2Sam 12), anche Elia svela il peccato di Acab e glielo rinfaccia. Su questi e su Gezabele ricadrà l'ira di Jahvè. Acab morirà e con lui tutta la sua discendenza, sicché il trono di Davide passerà ad un'altra dinastia. Pure Gezabele, orditrice d'inganni e divulgatrice di idolatria, subirà una morte ignominiosa.

Anche se in modo tardivo Acab, riconosce la propria colpa e si pente. Per tale atteggiamento il Signore sospende la pena su di lui, ma non sulla sua discendenza. Mentre invece Gezabele subirà la sorte annunciata (cf 2Re 9, 30-37).

La giustizia di Dio è pari alla sua misericordia. Anzi la sua giustizia è la misericordia, poiché sua estrema misura è l'amore verso i suoi figli; amore che non viene mai meno, se non di fronte all'ostinato rifiuto del pentimento.

Sempre in chiave penitenziale, senza fare forzature al testo, può essere letto anche il brano evangelico, che si colloca nell'ambito della "giustizia superiore", rispetto al passato, annunciata e realizzata da Gesù. In rapida sintesi vi troviamo affermata l'idea che il cammino di conversione del credente deve passare attraverso una strada stretta ed esigente: quella dell'amore anche ai nemici.

Il contesto generale nel quale si colloca il brano odierno è quello del Discorso della Montagna, splendida ed esauriente magna carta del messaggio evangelico portatoci da Cristo.

All'interno di tale discorso, vi è la proposta della "giustizia superiore" inaugurata da Cristo, come completamento e, in parte, come superamento, della giustizia della prima alleanza. Tale giustizia superiore viene proposta attraverso sei antitesi. L'odierna è la sesta. *"Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori..."* (Mt 5, 43-48). Il contenuto di fondo dell'intera sezione, nella quale s'inserisce il brano odierno, è dato dall'invito chiaro e perentorio: *"Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste"* (v.48), con cui essa si chiude. Ciò a cui il cristiano tende è la perfezione, di cui è misura la perfezione stessa di Dio. Da ciò deriva che la nuova giustizia a cui tutti dobbiamo tendere, non ha misura e parametri umani, come era prima, ma divini.

L'antitesi di oggi prende come riferimento il testo di Lv 19,18 (*Amerai il tuo prossimo come te stesso*).

In Matteo, tuttavia, c'è un'aggiunta che non è presente né nel Levitico, né in nessun'altra parte dell'AT: *odierai il tuo nemico*. Probabilmente è un'aggiunta operata da Matteo stesso, come artificio letterario, che intende in senso restrittivo il termine "prossimo". E risente più che degli scritti vetero testamentari, che comunque invitavano a non vendicare le offese subite, della prassi invalsa nella vita e nei rapporti interpersonali della comunità ebraica, dove l'odio del nemico era ben radicato.

Il Salmo 39, 21-22, infatti, dice: “Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Sì, li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici”. Ai membri della setta di Qumram era chiesto di odiare i “figli delle tenebre” e gli zeloti consideravano l’uccisione dei senza Dio un comandamento, secondo la massima “chi versa il sangue di un empio è come colui che offre un sacrificio”.

Ai suoi discepoli il Signore dà un insegnamento radicalmente diverso. Dio “non respinge il malvagio”; è un “Padre che fa sorgere il sole sui malvagi e sui buoni”. È questo il principio teologico che ispira tutto il comportamento cristiano.

Non si tratta di puro umanesimo, ma di un sentimento religioso, teologico, che trova il suo fondamento nel sentire stesso di Dio.

Per Qumram il “prossimo” era l’appartenente alla stessa comunità.

Per Gesù, invece, rimane prossimo dei suoi discepoli anche chi li perseguita, il lontano, chi agli occhi della gente sembra non meritare alcuna indulgenza, sottolineando, con ciò, che anche chi sbaglia, chi ci offende, chi ci perseguita non perde il suo diritto – che gli viene dall’alto – di essere prossimo, e, quindi, meritevole di perdono e di amore.

La giustizia del cristiano, come si vede, non sta nella perfetta osservanza di un codice di leggi, e neppure nella tensione ideale verso valori morali e ascetici. O, almeno, non è questa la ragione prima dell’agire morale del credente. La perfezione consiste nella partecipazione all’amore universale di Dio. E in questo amore c’è anche quello per il nemico. Questo è il criterio della nuova comprensione e della nuova attuazione della volontà di Dio, con il quale si supera la vecchia “giustizia degli scribi e dei farisei”, e con il quale si può davvero intraprendere un vero cammino di conversione.

La **seconda chiave di lettura** dell’odierna liturgia della parola, dicevamo, è quella **missionaria**, che può dare qualche interessante spunto di meditazione proprio in riferimento al tema di questo convegno. Essa ha la sua ragione e il suo riferimento nel profeta Elia, nei contenuti del suo messaggio e nel modo di interpretare la missione affidatagli da Jhavè.

Il profeta è il protagonista della sezione del Primo Libro dei Re, dedicato proprio a quello che viene chiamato comunemente “Il ciclo di Elia”, di cui fa parte il brano che abbiamo proclamato.

In esso abbiamo visto all’opera il profeta, chiamato da Dio a realizzare un duplice mandato. Egli intende innanzitutto contrastare il culto idolatrico al dio Baal introdotto da Gezabele, moglie di Acab. Si tratta di una pratica che minaccia nelle sue fondamenta la purezza della fede di Israele nell’unico Dio e Signore della storia, della sua storia. Acab, accondiscendendo ai desideri della moglie, si fa imbecille complice di lei, favorendo nel popolo la defezione dalla fede jhavista per far posto al culto del dio Baal, divinità concepita come controllo delle forze della natura.

È un atteggiamento di difesa e di tutela dei diritti di Dio, dell'unico Dio. Ma è anche un atteggiamento di difesa del popolo da ogni subdola forma di inganno. Non è questo un ambito sempre attuale, pur nelle mutate condizioni storiche e nelle cangianti modalità di attacco all'integrità e alla purezza della fede, della missione ecclesiale anche nel nostro tempo? La difesa non è arroccamento passivo nella propria cittadella fortificata, ma amore alla verità, e quindi amore all'uomo e al suo diritto fondamentale di essere "libero nella verità".

In secondo luogo il profeta Elia vuole promuovere una nuova conoscenza del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, come Signore del Creato. È lui, il Creatore, l'unico degno dell'adorazione e dell'obbedienza dell'uomo, non le creature che da lui derivano e da lui sono governate.

Elia si inserisce in una linea di continuità con la rivelazione che Dio fa di sé agli antichi patriarchi, ripulendola delle successive incrostazioni e deviazioni del culto cananeo, intriso di elementi naturalistici.

Elia, possiamo dire, è il prototipo del profeta dell'AT.

Ne sono prova l'intuito teologico, lo zelo, il coraggio nell'affrontare l'autorità per difendere i diritti di Dio e dei poveri. Ma anche le modalità con cui concepisce ed esercita il suo ministero. È uno degli artefici di un'autentica rifondazione religiosa di Israele, che ne salverà l'identità.

Sulla scia dell'opera dei profeti dell'Antico Testamento, si profila l'opera missionaria di Cristo stesso e il mandato da lui conferito agli apostoli e ai discepoli, perché ne continuino l'opera nel tempo. Questa missione conserva inalterata anche nel nostro tempo la sua forza profetica, la sua capacità di innervare la vita e la cultura delle persone, orientandole a Dio e alla sua parola. Il brano evangelico odierno fa parte, in effetti, dell'ampia raccolta operata da Matteo nella prima parte del suo Vangelo, delle parole e delle opere con cui Cristo proclama l'avvento del Regno, tracciando i contenuti essenziali del suo messaggio di salvezza. Parole ed opere che univocamente e in modo convergente sottolineano da un parte l'autorevolezza e la credibilità di chi le dice e le compie, e dall'altra aprono anche porte sempre nuove ed efficaci per il cammino dell'uomo.

Il comandamento dell'amore, fino a quello per il nemico, allora, non appare solo come un freddo precetto morale, ma come proposta di un percorso culturale, di un cambiamento effettivo della traiettoria della storia delle singole persone e della stessa società. È l'indicazione non moralistica né utopistica di sempre nuovi criteri di giudizio e di innovativi percorsi di civiltà.

È lo scenario della nuova evangelizzazione, che, partendo dalla conversione del cuore, cioè da una vita autenticamente convertita all'amore di Dio, apre nuove strade di speranza per il futuro dell'uomo. Così sia.



Davanti al Profeta del fuoco: un racconto che chiede sequela

Elia è il profeta del fuoco: è la domanda della sua fede a far scendere dal cielo il fuoco che divorerà il sacrificio preparato per il Signore sul monte Carmelo, smascherando le interessate menzogne dei profeti di Baal; e, come abbiamo ascoltato dal racconto del secondo libro dei Re (cap. 2), è in un carro di fuoco che al termine della vita verrà assunto in cielo. In forza di questa via diretta con il cielo, i Maestri ebrei assicurano che Elia percorre la distanza fra la terra e il trono dell'Altissimo in appena quattro balzi, tanti quanti sono i punti cardinali: e perciò nell'intera tradizione mistica della Kabbala Elia è il grande comunicatore, al tempo stesso una sorta di "grande fratello" che vede tutto e riferisce all'Eterno e colui a cui il Signore affida il compito di portare ai prescelti la rivelazione dei segreti divini. Così, Elia è invisibilmente presente alla circoncisione di ogni figlio d'Israele, in modo da andare a registrarne subito in cielo l'appartenenza al popolo eletto (perciò, quando si circoncide un bambino, si dispone una sedia vuota per lui, la sedia di Elia). Per la stessa ragione nel banchetto pasquale c'è sempre un posto preparato per Lui, il Convitato invisibile che assicura la comunicazione col cielo e col suo silenzio interroga i figli d'Israele sulla purezza della loro fede e verrà nell'ora fatale ad annunciare l'avvento del Messia.

Elia ponte fra la terra e il cielo. Elia il comunicatore. A spiegarci che cosa egli voglia veramente comunicare è il suo stesso nome: "Elì" vuol dire "il mio Dio" e "Jà" è l'abbreviazione dell'indicibile Tetragramma divino, del Nome avvolto dal silenzio. "Elia" vuol dire dunque: "il mio Dio è Dio". Egli è il gigante della fede, il testimone del Dio unico, colui che dimostra con la vita che a Dio solo è dovuta fiducia e obbedienza. Elia vive sempre e solo alla presenza di Dio (cf. 1 Re 17,1; 18,15). L'intera sua opera ci fa comprendere che la vera tentazione e il male supremo non è l'ateismo, ma l'idolatria. L'ateismo può essere sofferenza, dolore dell'assenza dell'Amato, amore infelice di Dio. L'idolatria rassicura, perché l'idolo è afferrabile e manipolabile. Dio, invece, è il Dio vivo, alla cui presenza Elia sta (1 Re 17,1), il Dio imprevedibile, libero, sovversivo, che odia i prepotenti (Acab) e predilige i poveri (la vedova, Nabot), il Dio che opera in quelli che si dimenticano di sé e amano

il nascondimento e l'umiltà, abbandonandosi perdutamente a Lui. Il Dio di Elia è l'inafferrabile Dio, davanti al quale il Profeta del fuoco vive gli stessi dubbi di tutti gli amanti di Dio: il vincitore della sfida del Carmelo è lo stesso uomo impaurito e stanco, che desidera la morte nel deserto defatigante della prova. La sua sofferenza nasce dal constatare quella che gli sembra la sconfitta di Dio nel cuore del Suo popolo. La domanda su Dio, che lo fa fuggiasco in questo mondo, solo e straniero fra i suoi, è per lui veramente questione di vita o di morte...

Sul monte santo Elia fa l'esperienza di Dio: nell'intimità del nascondimento, nell'ascolto profondo della caverna, il Signore gli passa vicino. È il Dio vivente, non un morto oggetto, un idolo. Il Signore non è nel vento, nel terremoto, nel fuoco, simboli di forza, di potenza. Il Signore è nella "voce di un silenzio sottile" – "qol demamah daqqah". Elia ascolta il silenzio, coprendosi il volto in segno di adorazione e di attesa, e risponde alla voce silente che chiama, abbandonato all'invisibile Amato. L'esistenza di Dio è per lui provata dal Suo silenzio, che abita anche la Sua parola: proprio così, è verità più certa e bruciante del fuoco. Gli argomenti contrari non sono che paglia, la condizione della "difficile libertà", che rende degno l'assenso. Quando Eliseo chiede ad Elia "due terzi del tuo spirito diventino miei" rivolge perciò una domanda esigente: Elia è il profeta di Dio nel tempo della sconfitta di Dio, il testimone della Voce nell'ora del conturbante silenzio, l'amante di Dio che riconosce nel suo dolore la gioia, nell'essere perduto per Dio il suo ritrovarsi in Lui. Elia insegna a ogni Eliseo della storia che credere non è avere certezze facili, ma lasciarsi far prigionieri dall'Invisibile, essere credenti come dei poveri atei che ogni giorno si sforzano di cominciare a credere e ritengono la lotta con Dio più importante e degna di ogni assicurazione a buon mercato, di ogni riposo pacificante e consolatorio.

Il fuoco di Elia è allora anche questo: vivere l'"agòn" di un amore assoluto, che sta e resta in attesa del passaggio dell'invisibile Amato, pago solo di ascoltare la Voce del silenzio. E perciò la misura della fede di Elia trascende ogni misura: è la fede sempre inarriavabile, è quel "due terzi" che tende sempre alla pienezza non raggiunta, è il sapere che ciò che conta non è la ricompensa degli uomini, il loro plauso o il loro consenso, ma unicamente il piacere al Padre che vede nel segreto. In questo senso, la misura del dono di Elia sarà compiuta e superata soltanto in Colui che dice da Figlio unigenito ai figli adottivi: "Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Le domande che la via di Elia ci rivolge sono allora le stesse domande che ci rivolge Gesù: guardo a Dio solo? Sono libero dai giudizi della gente? Libero verso i potenti? Dalla parte degli umili? Servo il Dio vivo? Sto alla sua presenza sempre? Cerco di essere con l'aiuto di Dio il testimone di Dio anche nel tempo della

sconfitta di Dio? Rifiuto gli idoli del potere e della gloria agli occhi del mondo che mi impediscono la conoscenza del Dio vivo e vero? Il racconto della vita e del viaggio al cielo d'Elia è domanda allo stesso modo della parola libera e tagliente di Cristo nel Vangelo. Il Profeta del fuoco è profezia della Parola ardente del Profeta escatologico, il Figlio di Dio nella nostra carne. Rispondere è divenire preghiera: il fuoco di Elia ci fa ardere davanti all'Eterno e – confortati e trasformati dall'Elia che doveva venire ed è venuto – rivolgere all'invisibile Amato la parola umile del discepolo dell'amore e dell'attesa:

*Signore Gesù,
Tu vieni a noi come l'Elia del compimento,
che nel fuoco del Tuo Spirito
sovverti e inquieti
i nostri progetti e le nostre difese.
Aiutaci, Ti preghiamo, a non crocefiggere Te
sulla croce delle nostre attese,
ma a crocefiggere le nostre attese
sulla Tua croce.
Fa' che ci lasciamo turbare da Te,
perché, rinnegando noi stessi,
possiamo prendere la nostra croce ogni giorno e seguirTi,
abbandonati alla voce del Silenzio,
che ci parla nel Tuo abbandono sulla Croce.
Tu sai che noi non sappiamo dirTi
la parola dell'amore totale:
ma noi sappiamo
che anche il nostro povero amore Ti basta,
per fare di noi dei discepoli fedeli fino alla fine.
È questo umile amore che T'offriamo:
prendilo, Signore,
e dì ancora e in modo nuovo
la Tua parola per noi: "Seguimi".
Allora, la nostra vita si aprirà
al futuro della Tua croce,
e il carro di fuoco verrà anche per noi
per andare non dove avremmo voluto
o sognato o sperato, ma dove Tu vorrai
per ciascuno di noi, abbandonati a Te
come il discepolo dell'amore e dell'attesa,
in una confidenza infinita.
Allora, non saremo più noi a portare la croce,
ma sarà la Tua croce a portare noi,
colmando il nostro cuore di pace,
e i nostri giorni di speranza e di amore. Amen!*



Il racconto della speranza. Annuncio e catechesi degli adulti

La liturgia della Parola ci offre un modello concreto di annuncio e di catechesi degli adulti: una sintesi straordinaria del nostro Convegno.

La **prima lettura** fa parte di quei capitoli conclusivi del Siracide, in cui il saggio Gesù, figlio di Sirach fa memoria degli “uomini illustri” con cui Dio ha condotto avanti la storia di Israele: da Enoch, a Noè, ad Abramo, a Mosè, fino a Elia, a Eliseo e a Simone figlio di Onia. Indirettamente il Siracide racconta la storia della salvezza del suo popolo, in cui si intrecciano gli interventi salvifici del Dio liberatore e le vicende del popolo, ora fedele all’alleanza e ora infedele. Il testo biblico costituisce un invito a rileggere la nostra vita alla luce della parola di Dio, per scoprirvi dentro la sua azione salvifica.

I. Il Vangelo ci presenta Gesù, che insegna ai suoi discepoli a pregare e consegna loro la preghiera del *Padre nostro*, l’«*oratio dominica*», il modello di ogni preghiera, il programma di vita del cristiano, anzi la sintesi di tutto il Vangelo. Con questa preghiera Gesù:

- ci rivela il volto di Dio Padre;
- ci fa sperimentare che siamo figli;
- ci rende disponibili ad attuare il Regno di Dio nella nostra vita.

Questa preghiera ha rappresentato e tuttora rappresenta il modo più semplice e anche più intenso con il quale da due millenni il popolo di Dio si rapporta al suo Creatore, alla sua volontà, al suo mistero. Perciò tocca i credenti fin nelle più intime fibre e suggerisce ai non credenti attenzione e rispetto... Essa corrisponde a un bisogno naturale: quando la sventura ci colpisce, quando la fatica di vivere si fa più pesante, quando il mistero ci assedia e il senso della vita ci sfugge, ci viene quasi spontaneo alzare lo sguardo verso l’alto alla ricerca d’un sostegno o almeno d’un interlocutore. Ed infatti le prime parole di quella preghiera esprimono questo bisogno: “*Padre nostro che sei nei cieli*”.

Noi siamo un nulla rispetto all’Eterno, ma la convinzione d’essere suoi figli, da Lui creati, ci dà la certezza di partecipare in qualche modo alla sua eternità... Il “*Padre nostro che sei nei cieli*” rappresenta il momento della speranza e della risurrezione.

Il suo posto, secondo Matteo, è al centro del discorso della montagna, cioè al centro del programma di vita dei discepoli di Cristo.

II. “Padre” è il nuovo nome di Dio; è questa la rivelazione di Gesù. Gesù ci rivela in che senso Dio è “Padre”.

Dio è Padre perché ha un Figlio unigenito.

– Dio è Padre degli uomini perché li ama, fino a dare il suo Figlio e li fa partecipare alla vita di lui.

– Dio è Padre perché è fedele, alleato, amante della vita.

– La sua tenerezza si manifesta soprattutto verso i figli perduti.

Dio è “Padre” perché è Amore, è Amore è dato e ricevuto; è pura gioia del donare senza nulla chiedere in cambio. Dio è “Padre” non per fare dei sudditi, degli inferiori, ma per fare uguaglianza, per dare consistenza, per rendere gli uomini “figli”, cioè persone “libere”.

All’incontro con Dio Padre ci si avvicina attraverso una lunga salita, che parte dall’ascolto di Gesù e passa attraverso l’esperienza della donazione, frutto dell’azione dello Spirito. Partecipando alla vita filiale di Gesù, ci avviciniamo al Mistero infinito con la gioiosa certezza di essere amati. Al Padre possiamo rivolgerci con il cuore pieno di commozione, stupore, gratitudine, confidenza. Possiamo perseverare nella preghiera anche quando egli sembra assente.

• Dio è “**Padre nostro**”, perché lo Spirito Santo coinvolge nel rapporto filiale ognuno di noi personalmente, ma in unità con Cristo e con gli altri. Ci ricorda l’apostolo Paolo che «*Dio è Padre di tutti, è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti*» (Ef 46). È un Padre che crea comunione. La preghiera rivolta al Padre comune ci fa essere solidali con tutti. Ognuno si sente amato e riceve gli altri come fratelli nella grande famiglia che è la Chiesa.

• «**Padre nostro, che sei nei cieli**». Dio è vicinissimo come Padre; nel battesimo ci ha detto: “*Tu sei mio figlio, il figlio che amo*”. Ma nello stesso tempo rimane altissimo nella sua trascendenza. Dio è al di sopra di tutto; è perfezione assoluta; ma non è lontano da noi, anzi, noi, piccoli, deboli, terreni, siamo chiamati a partecipare alla sua perfezione: “*Siate perfetti, com’è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*” (Mt 5,48).

III. La preghiera continua con sette domande; le prime tre chiedono che Dio sia tutto in tutti, che si compia il suo regno, che si realizzi pienamente il suo disegno di salvezza.

• “**Sia santificato il tuo nome**”. “Fatti riconoscere come Dio. Abita tra noi in modo più trasparente”. “*Mostraci il tuo volto e noi saremo salvi*”. La nostra vita ti renda manifesto nel mondo. Aiutaci a costruire un mondo più umano, perché il tuo nome sia benedetto da tutti.

• “**Venga il tuo regno**”. “Il tuo progetto di giustizia, di amore e di pace, già inaugurato da Gesù, giunga presto a compimento”. Ci

impegniamo a collaborare per il suo compimento. Cristo è venuto nel mondo per il nostro bene, perché «*abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza*» (cf. Gv 10,10). Che la storia si affretti a camminare verso l'ultimo traguardo, verso la comunione piena e definitiva con te.

- **“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”**. Padre, si realizzi presto “il mistero della sua volontà... il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (Ef 1,910). La tua volontà è “*che tutti gli uomini siano salvati*” (1 Tm 2,4). Il tuo progetto, che è già realtà in cielo per Cristo risorto, si realizzi anche per coloro che ancora camminano sulla terra.

“*Il mio cibo è fare la volontà del Padre*”: è l'espressione che meglio di altre definisce l'identità di Gesù: dall'inizio della sua vita di maggiorenne nel tempio, fino nel Getsemani: “*Non la mia, ma la tua volontà si compia*”; fino sulla croce: “*Tutto è compiuto*”.

Come Gesù, chiediamo che si compia la volontà del Padre e non la nostra. Anche noi, come Gesù, siamo chiamati ad ascoltare ed accogliere la volontà del Padre. Il cristiano è colui che “*ascolta la voce del Signore*”, colui che dice “*Eccomi*”, come Maria.

IV. Le altre quattro domande riguardano la nostra vita, perché il regno di Dio coincide con la vita dell'uomo, e ci fanno chiedere pane e liberazione integrale.

- **“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”**. Concedici fin d'ora di avere il necessario per vivere giorno per giorno. Abbiamo fiducia in te e vogliamo lavorare senza affanno, ma con senso di responsabilità. Insegnaci a condividere con gli altri il pane che ci dai, perché sia veramente “nostro” e non sia posseduto egoisticamente.

Aiutaci a trovare giorno per giorno anche il “senso” della nostra vita. E donaci soprattutto Colui che è la meta del nostro cammino: Gesù Cristo, tuo Figlio, il “Pane della vita”.

- **“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”**. Riconosciamo di essere peccatori, invochiamo la misericordia di Dio e ci disponiamo a riceverla, perdonando da parte nostra chi ci ha fatto dei torti. Ci mettiamo in sintonia con Dio. Così una sola corrente di amore misericordioso passa da Dio a noi, e da noi agli altri. Una forza di riconciliazione entra nella storia e fa crescere la pace tra le persone e tra gli stessi popoli.

- **“Non ci indurre in tentazione”**. O Dio, non lasciarci soccombere nel momento della prova; concedici la grazia della perseveranza finale. Da parte nostra saremo vigilanti per non imboccare la via del peccato: “*Non lasciare che il nostro cuore si pieghi al male e compia azioni inique con i peccatori*” (Sal 141,4).

- **“Ma liberaci dal male”**. Liberaci dal «*potere del maligno*» (1 Gv 5,19), che ostacola il regno di Dio, e dai mali spirituali e fisi-

ci, di cui è artefice. «*Liberaci!*»: con questo grido appassionato la preghiera raccoglie il gemito del tempo presente, l'anelito alla liberazione integrale, al compimento ultimo.

Dopo aver accolto Dio come il Tutto della nostra vita, lo riconosciamo ancora come la meta ultima della nostra esistenza, quando Egli sarà "tutto in tutti", e "tutti saremo uno", in una vita senza fine, con Dio Padre e con il Figlio suo, nella gioia dello Spirito Santo. Amen.

A

llegati

- Programma del Convegno
- Elenco dei Partecipanti
- Programma dello spettacolo Teatrale "Flossemburg"



Programma del Convegno

Conferenza Episcopale Italiana
Ufficio Catechistico Nazionale

XL Convegno Nazionale dei Direttori UCD
Olbia, 19-22 giugno 2006

Il racconto della speranza

**Annuncio e catechesi agli adulti nella Chiesa Italiana
in cammino verso il Convegno di Verona**

Lunedì 19 giugno

Arrivi e sistemazioni

16.00 **Preghiera di apertura**

16.30 **Introduzione**
Mons. Walther Ruspi, Direttore UCN

Saluto ai Convegnisti

17.30 **Relazione**
"Raccontare" Gesù Cristo nostra speranza – riflessione
teologica
**Mons. Bruno FORTE, Presidente della Commissione
Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi**

Dialogo in assemblea

20.00 **Cena**

21,30 **Breve incontro con i Direttori diocesani nominati negli
ultimi due anni**

Martedì 20 giugno

Celebrazione delle Lodi con Eucaristia

08.30 *colazione*

09.00 **Relazione**

La catechesi degli adulti nel cammino catechistico italiano
Emilio ALBERICH

Introduzione ai Laboratori:

I gruppi biblici

Gli itinerari di fede per fidanzati

I percorsi catecumenali

Gli itinerari di giovani coppie

Gli itinerari dei genitori e l' Iniziazione Cristiana

I percorsi della religiosità "popolare"

11.00 **Confronto per gruppi con esperienze "esemplificative".**

13.00 Pranzo

Confronto per gruppi con esperienze "esemplificative".

17.30 Intervallo

18,00 **Gruppi di Riflessione (12 gruppi)**

Celebrazione dei Vespri (nei gruppi)

20,00 Cena

21,00 **FLOSSENBURG 1945** – L'ultima notte dei fratelli Corrà
Dramma liberamente ispirato a "Partigiani di Dio" di A.
Tornielli e Jacopo Guerriero

Mercoledì 21 giugno

07.30 Celebrazione delle Lodi con Eucaristica

08.15 Colazione

09,00 **Relazione**

Quale annuncio del Vangelo per il nostro tempo?

Prof. Franco Giulio BRAMBILLA

10,00 **Dialogo in assemblea**

11.00 *Intervallo*

Comunicazioni dei Settori dell'UCN

12,30 Pranzo

14.00 Partenza per Gita in barca

Cena tipica al ritorno dalla visita turistica

Giovedì 22 giugno

07.30 Celebrazione delle Lodi con Eucaristica

08.15 Colazione

09.00 Lettura interpretativa

e visione progettuale derivante dai lavori del Convegno

Dibattito

10.30 *Intervallo*

11.00 Conclusioni del Direttore UCN

12.00 Pranzo

Partenze



elenco dei Partecipanti

REGIONE	DIOCESI	NOME	COGNOME
Abruzzo Molise	CAMPOBASSO – BOIANO	Rocco	Di Filippo
	CHIETI – VASTO	Michele	Socci
		Sabatino	Fioriti
		Lucia	Rugolotto
	PESCARA – PENNE	Giovanni	Campoverde
		Emilio	Lonzi
		Giorgio	Moriconi
		Marco	Trivisonne
		Salvatore Giovanni	Trolio
		Dario	De Paola
Basilicata Calabria		Celeste	Garrafa
	OPPIDO MAMERTINA – PALMI	Grazia	Carbone
		Vincenzo	Idà
		Antonio	Scordo
	AMALFI – CAVA DÈ TIRRENI	Maria Giovanna	Aricò
		Antonio	Casertano
		Benedetta	D'Amato
		Angelo	Mansi
		Antonio	Serra
		Gioacchino	Cozzolino
Emilia Romagna		Flora	Cozza
		Costantino	Fazioli
		Fiorella	Tafari Fazioli
		Antonio	Tenore
	SORRENTO – CASTELLAMMARE DI STABIA VALLO DELLA LUCANIA	Luigi	Milano
		Paasqualina	Fontana
		Angelo	Imbriaco
		Antonio	Puglia
		Oris	Valletta
		Valentino	Bulgarelli
Lazio	BOLOGNA	Marco	Tibaldi
	CESENA – SARSINA	Mauro	Domenichini
		Sauro	Rossi
	FIDENZA MODENA – NONANTOLA	Alessandro	Fрати
		Luca	Palazzi
		Ivo	Seghedoni
	RIMINI	Guido	Benzi
		Mirko	Vandi
	ALBANO	Franco	Piccioni
		Jordan	Pinheiro
	Marcello	Coretti	
	Giovanni	Guglielmi	

REGIONE	DIOCESI	NOME	COGNOME	
Liguria	PORTO – SANTA RUFINA	Giovanni	Di Michele	
	RIETI	Maria Luisa	Mazzarello	
		Lorenzo	Blasetti	
		Franco	Savi	
		ROMA	Maria Rosaria	Attanasio
			Enrico	Bosoni
			Gabriella	Collesei
			Lorenzina	Colosi
			Giulia	Cozzi
			Lina	Farronato
			Andrea	Lonardo
			Aurora	Malandrino
			Ubaldo	Montisci
			Giuseppe	Morante
Cludio	Nora			
Giuliana	Quaglini			
Giovanna	Teti			
Lombardia	TIVOLI	Mimma	Zagara	
		Felipe	Lopez	
	GENOVA	Carlo	Mattei	
		Gianfranco	Calabrese	
		TORTONA	Gianfranco	Maggi
			Luciano	Zanini
		VENTIMIGLIA – SAN REMO	Pietro	Biaggi
			Giancarla	Barbon
		BERGAMO	Roberto	Lombardi
			Renato	Tononi
CREMONA	Giansante Fusar	Imperatore		
	MILANO	Silvana	Pravettoni	
Marche	ANCONA – OSIMO	Paolo	Sartor	
		Sonia	Spinelli	
	FANO – FOSSOMBRONE – CAGLI - PERGOLA	Rosina	Giuseppetti	
		Luciano	Paolucci Bedini	
	FERMO	Ida	Sicher	
		Michele	Giardini	
		Pietro	Orazi	
		Mariano	Piccotti	
		Mario	Florio	
		Luciano	Guerri	
Piemonte	ASTI	Marco	Andina	
	BIELLA	Mario	Banaudi	
		Luigi	Belotti	
		Gabriella	Ozino	
	CUNEO	Giovanna	Percivale	
		Michele	Dutto	
	FOSSANO	Marinella	Pellegrino	
		Stefania	Aimetta	
		Silvia Allochis	Borgogno	
	IVREA	Piero	Ricciardi	
		Piera	Campaiola Saracino	
	NOVARA	Giovanna	Lombardi	
		Luisella	Primatesta	
	PINEROLO	Marisa	Rossini	
Mario		Roventi Beccari		
SALUZZO	Cristina	Salusso		

REGIONE	DIOCESI	NOME	COGNOME		
Puglia	TORINO	Maurilio Giuseppe Giuseppe Giuseppe Pietro Umberto Andrea	Bellini Biancardi Bolle Coha Damu De Vanna Fontana		
	VERCELLI	Gianna Giuseppina	Bertone Girardi		
	CONVERSANO – MONOPOLI	Vito Giuseppe Vincenzo	Benedetti Cito Identi		
	FOGGIA – BOVINO	Carlo	Calvaruso		
	LECCE	Pio	Zuppa		
	LUCERA – TROIA	Francesco	La Notte		
	TRANI – BARLETTA – BISCEGLIE	Vito Stefania	Sardaro Stefanachi		
	Sardegna	UGENTO – SANTA MARIA DI LEUCA	Salvatore Giovanni Corrado Elvio Potito	Abaterusso Dettori Melis Tuveri Niolu	
		ALES – TERRALBA	Maria Gabriella Maria Grazia Maria Adelaide	Mocci Pau Puddu	
		ALGHERO – BOSA CAGLIARI	Andrea Ottavio Gino Alessandro Graziano Lucia Claudia	Sarritzu Utzeri Viscardi Enna Orro Pani Tenardi	
LANUSEI ORISTANO		Luigi Armida Mario Paolo	Delogu Palmisano Simula Pala		
Sicilia		OZIERI SASSARI	Giuseppe Pasquale Francesco Lucia	Alcamo La Milia Muscato Spataro	
		TEMPIO – AMPURIAS MAZARA DEL VALLO MONREALE	Salvatore Sante Sebastiano Maurizio Angela Vincenzo	Ardizzone Basilotta Fascetta Aliotta Lia Santoro	
		NICOSIA			
		PIAZZA ARMERINA SIRACUSA			
		Toscana	TRAPANI AREZZO – CORTONA - SANSEPOLCRO	Silvia Francesco Filippo Roberto Romano Robert Mario	Mancini Sensini Margheri Massimo Gori Skowronski Santucci
			FIRENZE		
	PESCIA PISA SAN MINIATO SIENA – COLLE DI VAL D'ELSA - MONTALCINO		Gianni Luca	Fratelli Vallarin	

REGIONE	DIOCESI	NOME	COGNOME
Triveneto	ADRIA – ROVIGO	Nicola Fabio	Albertin Finotello
	BELLUNO – FELTRE	Giampietro Giulio Francesco Francesco Laura Danilo	Ziviani Antoniol Santomaso Soccol Zanin Marin
Umbria	CHIOGGIA CONCORDIA – PORDENONE	Luigi Giovanni Marino	Caccia Dalla Torre Rossi
	TRENTO	Claudio Lodovico	Lorenzini Maule
	TREVISO	Gerardo	Giacometti
	UDINE	Carlo Elda	Del Mondo Pregeli
	VENEZIA	Fabio Walter	Mattiuzzi Perini
	VITTORIO VENETO FOLIGNO	Andrea Giuliano Nicolina	Sech Pastore Ricci
	ORVIETO – TODI PERUGIA – CITTÀ DELLA PIEVE	Francesca Orlando Sauro	Aloisio Sbicca Scarabattoli
	ALTRO	Emilio Andrea Arianna Beatrice Roberto Enzo Cesare Franco Giulio Antonio Bruno Maria Grazia Giovanna Rosanna Pierangelo Enrico Paola Giuseppe Fabio Maria Michela Serena Rinaldo Battista Angelo Giovannino Maria Walther Ciro Lucio Domenico Loredana Anna Maria Ugo Francesca	Alberich Baiocco Barile Barile Barile Biemmi Bissoli Brambilla Facchinetti Forte Gabelli Gallerani Garofalo Giovannetti Godani Godani Mazzone Narcisi Nicolais Noceti Paganelli Pansa Pinna Restivo Ruspi Sarnataro Soravito Spagnoli Tatti Tibaldi Ughi Zabotti



Programma dello Spettacolo teatrale "Flossemburg"

Associazione
testimoni del tempo

L'Associazione testimoni del tempo prende il via dall'esperienza del Giubileo.

Il 7 maggio del 2000 Giovanni Paolo II insieme con le autorità e i rappresentanti di numerose comunità ecclesiali ricordò i tanti martiri del secolo XX.

Questa esperienza trasmetteva un senso di entusiasmo e di fiducia che meritava di essere preservata continuando a mantenere viva la memoria dei martiri ma anche dei confessori, di coloro che nella comunità ecclesiale si sono distinti per l'entusiasmo della sequela di Cristo ed hanno fatto apparire giovane e bello il volto della Chiesa.

Dopo alcuni colloqui con i rappresentanti della comunità locale e della Conferenza episcopale italiana, l'Associazione venne costituita nel 2003. I fondatori sono dei sacerdoti e dei laici impegnati nel mondo della cultura, dell'editoria e dei media.

Finora l'attività principale dell'Associazione è consistita nella raccolta di schede dedicate ai testimoni del XX secolo, prestando particolare attenzione ai laici, alle donne impegnate nella vita della Chiesa e della società.

È stato aperto un sito – www.testimonideltempo.it – sul quale si possono consultare le schede, ripartite secondo il tipo della testimonianza. Abbiamo favorito la pubblicazione di volumi dedicati soprattutto ai testimoni contemporanei.

In vista del Convegno della Chiesa italiana a Verona abbiamo intensificato la nostra azione favorendo l'allestimento dello spettacolo *Flossenburg 1945. L'ultima notte dei fratelli Corrà*, e preparando il volume *Testimoni della Chiesa* di prossima pubblicazione.

Queste attività sono svolte con il patrocinio del Servizio Nazionale per il Progetto culturale della Chiesa italiana.

Per chi volesse contattarci per proporre biografie o domandare informazioni relative allo spettacolo: info@testimonideltempo.it

Associazione
"amici dei fratelli
Flavio e Gedeone
Corrà"

L'Associazione "Amici dei Fratelli Flavio e Gedeone Corrà" si è costituita in Isola della Scala (Vr) il 20 aprile 1995 per iniziativa dell'avv. Fabio Spaziani (1926-1997). Oggi conta 259 aderenti.

Fin dalla sua fondazione l'Associazione si è prefissa i seguenti scopi:

- diffondere la conoscenza della vita dei fratelli Flavio e Gedeone Corrà, delle loro virtù cristiane, della loro testimonianza;
- ricordare gli anniversari del loro sacrificio;
- l'imitazione, da parte dei soci, delle loro virtù cristiane e della loro testimonianza religiosa e civile;
- la promozione ed il sostegno del processo canonico di beatificazione di Flavio e Gedeone;

Nell'anno 2000 è stato avviato il Processo diocesano di beatificazione e canonizzazione dei Servi di Dio Flavio e Gedeone, chiusosi positivamente nel maggio 2003 e ora documentato presso la Congregazione dei Santi, in Santa Sede a Roma.

FLOSSENBURG 1945 L'ultima notte dei fratelli Corrà

15 marzo 1945, notte. Baracca 17, infermeria, campo di concentramento di Flossenbürg, al confine tra Austria e Repubblica Ceca.

È questo il tempo ed il luogo dell'ultimo incontro tra i fratelli Flavio e Gedeone Corrà, prigionieri politici che si sono opposti alla barbarie nazi-fascista.

Ed è da questo punto che inizia lo spettacolo, ripercorrendo attraverso i ricordi la loro vita, la loro missione nella resistenza.

I genitori, la nonna Albina, la loro infanzia a Salizzole e poi l'adolescenza a Isola della Scala, i loro studi, la loro fede.

Tutto questo prende vita nella baracca 17, e ci fa conoscere due uomini eccezionali: Flavio e Gedeone, fratelli nella vita, nella loro fede, nei loro percorsi.

Flavio e Gedeone diversi eppure uniti tra loro e nella loro missione.

È la Storia, quella politica e sociale di un paese che si intreccia con la loro storia personale, che stravolge i loro percorsi, che li costringe a delle scelte dure e drammatiche.

È la storia di un amore grande, uno di quegli amori che fanno crescere, profondi, indissolubili.

È la storia del coraggio della coerenza, della scelta, della fede.

“Più dei libri ti insegneranno gli alberi e le pietre” recita una massima di San Bernardo, più dei libri insegna la storia di Flavio e Gedeone.

Ricordare, salvare e coltivare la memoria non è lavoro da archivisti, ma necessità di ogni uomo.

Si dice che l'uomo è come un albero, il fusto e i rami verso il mondo, le radici nella profondità della terra.

Le radici che sostengono la pianta non sono altro che la nostra memoria.

Per questo, sempre, ritengo importante ricordare, non per alimentare nostalgie e retoriche, ma per crescere, per formare, per fortificare.

Ed è per questo che raccontare la storia di Flavio e Gedeone Corrà, non è un esercizio di stile, ma prima di ogni altra cosa, un'esigenza del cuore.

Oggi, dove tanto si tende a stimolare e sviluppare la mente e il fisico, il cuore (sede immaginaria del sentimento) è spesso trascurato.

Per me la storia dei fratelli Corrà è prima di tutto la storia di un sentimento forte, di un amore che segna la vita e la morte. È la storia di un legame prezioso, coltivato, vissuto; è la storia della necessità di riconoscersi uniti, indivisibili e complementari in un percorso di coerenza e di fede.

È una storia che commuove nel senso più alto e bello del termine.

Lo spettacolo è liberamente ispirato al libro *Partigiani di Dio* di Andrea Tornielli e Jacopo Guerriero, libro a cui mi sono avvicinata con la curiosità di scoprire una storia tante volte narrata e ogni volta diversa, perché diversi i suoi protagonisti.

Nella scrittura teatrale sono rimasti i fatti, i racconti, i sapori del libro; con la speranza che i pensieri e le riflessioni si possano desumere, intuire dalle azioni.

Nel lavorare alla messa in scena tutti noi, gli attori ed io, siamo stati presi e mossi da un grande rispetto.

Flavio e Gedeone non sono stati per noi dei personaggi letterari da traslare sul palco, ma persone con cui confrontarci; li abbiamo sentiti vicini, non storia passata.

Renata Coluccini

